

BOCCACCIO E LA ROMAGNA

a cura di
Gabriella Albanese e Paolo Pontari



LONGO EDITORE RAVENNA

Boccaccio e la Romagna

Atti del Convegno di Studi
Forlì, Salone Comunale
(22-23 novembre 2013)

a cura di

GABRIELLA ALBANESE e PAOLO PONTARI

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content



ISBN 978-88-8063-818-6

© Copyright 2015 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

INTRODUZIONE

Nel discorso inaugurale del primo Seminario internazionale promosso dall'Ente Nazionale "Giovanni Boccaccio" il 23 giugno 2011 a Firenze per organizzare le celebrazioni del VII Centenario boccacciano del 2013, il Presidente Stefano Zamponi sottolineava la necessità di un confronto preliminare fra i promotori delle iniziative, mirato a un piano ragionato per far fronte alla difficile situazione della politica culturale italiana di fronte alla crisi. Ed evidenziava obiettivi più circoscritti ma essenziali in un periodo di scarse risorse: in particolare l'accorpamento di iniziative singole in manifestazioni più ampie, articolate e ricche – anche per evitare di duplicare eventi simili – e il coordinamento dei seminari e delle ricerche sulla base della selezione di indirizzi di ricerca finora trascurati, con specifico riguardo ai manoscritti e alla ricerca filologica. In adempienza alle linee metodologiche e agli obiettivi perseguiti dal Comitato per le celebrazioni, il 5 ottobre 2012 a Firenze, in occasione della presentazione ufficiale dei progetti per il Centenario, è stata data notizia dell'organizzazione di questo Convegno di studi su *Boccaccio e la Romagna*, che si inserisce in un quadro più articolato di eventi legati al territorio romagnolo: e cioè all'iniziativa promossa dalla Biblioteca Classense di Ravenna e dalla Biblioteca Malatestiana di Cesena di una Mostra congiunta di manoscritti e di stampe antiche, dedicata a *Boccaccio in Romagna*. Credendo opportuno e vantaggioso il connubio tra un congresso e due Mostre dedicate in territorio romagnolo al medesimo tema, si è delineata l'idea di configurare un momento di riflessione e confronto sulle forti implicazioni, biografiche, storiche e culturali, tra Boccaccio e la Romagna, attraverso un dibattito culturale e un percorso espositivo che raccogliessero e permettessero di osservare da vicino le testimonianze della circolazione, della ricezione e della fortuna delle opere boccacciane in terra romagnola.

Il progetto, patrocinato dall'Ente Nazionale Boccaccio e dal Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa, è nato in sinergia con il Comune di Forlì e con una stimolante proposta dell'allora suo Sindaco, il Prof. Roberto Balzani, subito da noi condivisa e portata avanti con Alberto Casadei. Nel maggio 2012 Balzani aveva infatti denunciato come questo tema fosse rimasto sempre in un cono d'ombra e meritasse invece adeguati approfondimenti, promuovendo una prima mostra di manoscritti ed edizioni antiche di Giovanni Boccaccio e dello

storico forlivese Biondo Flavio conservati presso la Biblioteca Comunale “Aurelio Saffi” di Forlì e ospitando anche la presentazione delle edizioni critiche, pubblicate nel 2011, della Corrispondenza bucolica di Boccaccio e Checco di Meletto Rossi, curata da Simona Lorenzini, e dell’*Italia illustrata* di Biondo, curata da Paolo Pontari.

Il Convegno, che si è avvalso del patrocinio e dell’ospitalità del Comune di Forlì, si è svolto il 22 e 23 novembre 2013, in contemporanea con le Mostre delle Biblioteche Classense e Malatestiana, vedendo così coinvolti i maggiori centri culturali romagnoli legati alle vicende biografiche e ai percorsi letterari di Boccaccio: Forlì, Ravenna e Cesena. E ha segnato la chiusura delle manifestazioni di celebrazione del VII Centenario della nascita di Boccaccio che hanno occupato tutto l’anno 2013.

Le relazioni e le comunicazioni, qui raccolte negli Atti, pubblicati oggi grazie ai finanziamenti del Comune di Forlì, dell’Ente Nazionale Boccaccio e del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell’Università di Pisa, affrontano il tema del Convegno da diversi punti di vista: un’analisi completa del contesto storico-culturale romagnolo al tempo di Boccaccio; il rapporto dello scrittore con le corti e i circoli umanistici della Romagna; il suo ruolo nel recupero *in loco* della tradizione dantesca con particolare riferimento all’ultimo periodo ravennate e alle *Egloge*; la circolazione delle opere boccacciane nell’area romagnola, tracce indelebili di un forte legame che egli ebbe nel corso della sua vita con questa terra.

L’incontro, che ha visto la partecipazione di studiosi specialisti dei singoli ambiti selezionati, con ampi dibattiti coordinati dai Presidenti Roberto Balzani, Carlo Delcorno e Claudia Villa e affidati ai *discussants* Fabrizio Cigni e Alberto Casadei, con le conclusioni di Marcello Ciccuto, ha inteso illuminare un contesto assai significativo della parabola esistenziale e letteraria di Boccaccio, approfondendo particolari aspetti legati ai suoi soggiorni romagnoli ed evidenziando i rapporti con alcune famiglie e personaggi chiave della sua esperienza ravennate e forlivese, come i signori Da Polenta e Ordelaffi e gli amici Donato Albanzani, intermediario petrarchesco per la composizione della *Vita Petri Damiani* e dedicatario del *Buccolicum Carmen*, e il forlivese Checco di Meletto Rossi, con il quale scambiò una corrispondenza bucolica in esametri latini direttamente ispirata da quella tra Dante e il bolognese Giovanni del Virgilio.

Al saggio di Augusto Vasina (*Politica e cultura in Romagna nel Trecento*), profondo conoscitore del tessuto storico-politico e socio-economico romagnolo, è delegata una specifica *ouverture* sul contesto della Romagna del XIV secolo, che permette di fissare le coordinate geoculturali entro cui si iscrive l’esperienza romagnola di Boccaccio, con uno sguardo specifico alla politica culturale, da un lato, e dall’altro ai circoli intellettuali ravennati e forlivesi. È il contributo di Gian Mario Anselmi (*Boccaccio e la cultura umanistica in Romagna*), invece, a offrire le coordinate storico-letterarie necessarie a intendere l’eredità boccacciana in terra di Romagna fino alla più matura stagione umanistico-rinascimentale e il ruolo incisivo che il *Decameron* riveste in un percorso ideologico che schiude le porte ormai all’Europa delle Corti. Alla dimensione ‘cortese’ del rapporto di Boccaccio con la Romagna è dedicato, in particolare, lo studio di Daniela Delcorno Branca (*La linea*

cortese di Boccaccio e dei suoi lettori tra Romagna ed Emilia), che compie una sistematica indagine sui riflessi della 'Romagna dantesca' nelle *Esposizioni* e nel *Decameron*, illustrando per la prima volta anche il percorso inverso dell'esegesi di loci 'romagnoli' della *Commedia* filtrati dalla lettura di Boccaccio. Ai suddetti saggi è connessa la nota di approfondimento di Fabrizio Cigni (*Dante, Boccaccio e i significati della corte. Qualche osservazione a margine*), che individua il denominatore comune dei tre contributi nel binomio rappresentato dalla compagine geopolitica della Romagna due-trecentesca e dalle implicazioni dantesche dell'immagine cortese in Boccaccio, e ne sottolinea gli aspetti salienti selezionandoli in una prospettiva organica.

Gli anni trascorsi in Romagna appaiono per molti versi decisivi per la maturazione intellettuale dello scrittore e ricchi di episodi chiave per il concepimento delle opere erudite: la ricerca di materiali di Dante, Giovanni del Virgilio e Petrarca, lo sperimentalismo letterario generato dall'incontro più ravvicinato con il neoumanesimo settentrionale e la perlustrazione dei patrimoni librari di Romagna sono fattori determinanti per la svolta erudita della sua esperienza culturale. Proprio in questi anni cominciava pure la decisiva frequentazione con Petrarca, che avrebbe notevolmente influito sulla sua formazione umanistica, attraverso un innovativo approccio ai classici e un bisogno crescente di conoscenza del sapere antico, storico, mitologico e geografico.

Di particolare interesse è il rapporto con Forlì, ove soggiornò tra il 1347 e il 1348 e scrisse le sue prime prove di poesia bucolica latina a quattro mani con il forlivese Checco di Meletto Rossi, intellettuale organico al potere politico degli Ordelaffi, sul modello delle *Egloghe* che poco più di un ventennio prima Dante aveva scambiato con Giovanni del Virgilio tra Ravenna e Bologna, attentamente copiate e studiate dal giovane letterato esordiente con strenue ricerche di materiali tra Napoli, Firenze, Ravenna e Forlì. A questa particolare esperienza nell'ambito del genere pastorale di Boccaccio e al suo soggiorno presso la corte dell'Ordelaffi è dedicato lo studio di Gabriella Albanese (*Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì*), finalizzato a illustrare i percorsi del Boccaccio bucolico, scrittore e editore, dalla giovanile 'scoperta' della corrispondenza poetica di Dante con Giovanni del Virgilio alle prime prove 'narrative' nei poemi e prosimetri volgari e nella forlivese corrispondenza bucolica latina con Checco di Meletto, sotto il segno di Dante, sino all'approdo finale al *Buccolicum carmen* sotto il segno di Petrarca. E proprio alla fortuna boccacciana delle opere di Giovanni del Virgilio, che si snoda in modo graduale tra Napoli e la Romagna in parallelo alla ricezione e imitazione del modello dantesco, è dedicata in questo volume la nota di approfondimento di Valeria Cotza (*Sulle orme di Dante tra Napoli e la Romagna: Boccaccio e Giovanni del Virgilio*), che riflette un momento peculiare del dibattito scaturito in seno al Convegno sulla conoscenza e l'utilizzo da parte di Boccaccio delle *Allegorie* ovidiane del maestro bolognese.

Fondamentale è l'esperienza biografica e culturale di Boccaccio a Ravenna, ove tornò ripetutamente: una prima volta al tempo di Ostasio Da Polenta nel 1345-46, come attesta la *Fam.* XXIII, 39 di Petrarca, e ancora nel 1350, nel 1353 e nel 1361-62. Alla definizione di questi soggiorni è finalizzato il contributo di Paolo

Pontari (*Boccaccio a Ravenna tra Dante e Petrarca: novità sulla Vita Petri Damiani*), che focalizza un episodio biografico e culturale di rilevanza cruciale, la composizione della *Vita Petri Damiani* durante l'ultimo periodo ravennate dell'inverno 1361-62, su richiesta di Francesco Petrarca per il tramite del comune amico Donato Albanzani, fornendo importanti novità sulla tradizione manoscritta, che consentono di leggere più chiaramente il peculiare contesto entro cui si iscrive questa 'riscrittura' agiografica.

Alla genesi romagnola della *Genealogia deorum gentilium* e all'affascinante percorso iconografico degli alberi genealogici anteposti da Boccaccio ai libri I-XIII è specificamente dedicato lo studio di Sebastiana Nobili (*La Genealogia dalla Romagna al Parnaso. Sugli alberi genealogici del manoscritto autografo*), che affronta il tema della evoluzione compositiva del trattato erudito dalla prima committenza mitografica del re Ugo di Cipro, avvenuta a Forlì per mezzo di Donnino da Parma e ribadita a Ravenna per il tramite di Becchino Bellincioni, fino al maturo progetto di una *summa* della nuova teoresi poetica umanistica, ideato da un Boccaccio ormai forte di vaste letture degli scrittori dell'Antichità e delle più recenti sperimentazioni dell'avanguardia letteraria trecentesca.

Alle novelle 'romagnole' del *Decameron*, la V, 4, con protagonista il 'dantesco' Lizio da Valbona, la V, 5, ambientata a Faenza, e soprattutto la V, 8, la famosa novella di Nastagio degli Onesti, ambientata nella Pineta di Classe, offre qui un nuovo contributo di natura storica in riferimento ai personaggi ravennati in essa ricordati Leardo Mascanzoni (*Da Ravenna all'Oriente: suggestioni esotiche nel Decameron*), che individua nella visione boccacciana della città di Ravenna un'immagine alternativa di 'porta d'Oriente', connessa con il mondo dei mercanti e con l'interesse per gli elementi esotici nella scrittura novellistica.

Nell'ultima sessione del Convegno è stata approfondita l'indagine su biblioteche e libri in Romagna al tempo del Boccaccio: le curatrici delle Mostre di Ravenna e di Cesena, Claudia Giuliani e Paola Errani, hanno presentato un bilancio scientifico complessivo dei patrimoni librari esibiti, con riflessioni sulla presenza di opere boccacciane e di testimonianze e documenti inerenti lo scrittore nelle biblioteche Classense e Malatestiana. Il Convegno si è avvalso proficuamente, infatti, della sinergia con il parallelo allestimento dei percorsi espositivi delle Biblioteche di Forlì, di Cesena e di Ravenna: gli eventi, strettamente correlati, costituiscono una solida piattaforma di ricerca per futuri sviluppi di questo tema, sul quale si avverte l'urgenza di un impegno specifico da parte degli studiosi, essendo rimasto finora in ombra per mancanza di peculiari ricognizioni storico-critiche ed efficaci indagini interdisciplinari. In particolare, è stata esaminata la ricezione e la fortuna nell'area romagnola, con specifica attenzione ai lettori nell'ambito dell'erudizione monastica, attraverso un'indagine sulle provenienze di manoscritti ed edizioni boccacciane.

A rappresentare questa linea d'indagine, nel volume degli Atti, sono il saggio di Paola Errani, dedicato alle *Testimonianze boccacciane nella Biblioteca Malatestiana di Cesena*, ricondotte a tre storici nuclei, la *libreria* di Malatesta Novello, signore di Cesena dal 1433 al 1465, la biblioteca della famiglia cesenate Nori, costituita tra la metà dell'800 e l'inizio del '900, e la raccolta libraria di Gianfrance-

sco Rambelli, di origine lughese e trasferitosi a Cesena nel 1860; e il saggio di Antonella Imolesi Pozzi (*La cultura forlivese fra XIV e XV secolo. Da Boccaccio e Checco di Meletto Rossi a Biondo Flavio: un Convegno e una Mostra a Forlì*), che offre un bilancio retrospettivo sul Convegno tenutosi il 18 maggio 2012 presso il Comune di Forlì e sulla Mostra della Biblioteca Comunale "A. Saffi" realizzata per le sue cure.

Chiude il volume il bilancio critico complessivo sui lavori del Convegno di Marcello Ciccuto (*Conclusioni*), che sottolinea come i 'portati romagnoli' di un periodo tra i più fervidi dal punto di vista ideativo, compositivo, progettuale nella parabola esistenziale di Boccaccio, ora meglio evidenziati in questa sede, riflettano la consapevolezza di un'esperienza foriera di grandi opportunità culturali e librerie in terra di Romagna, vissuta sulla scia degli entusiasmi danteschi e proiettata già verso la riflessione più matura sollecitata da Petrarca.

A supporto dell'intero volume, sono stati infine redatti analitici e specifici Indici, curati da Paolo Pontari, che consentono un riscontro più agevole e puntuale di nomi, toponimi, manoscritti e documenti ricorrenti nei contributi.

Giunti al termine di questa proficua esperienza di riflessione su Boccaccio e la Romagna, desideriamo ringraziare gli Enti, le Istituzioni, i colleghi, gli amici e gli allievi che hanno collaborato sin dal suo nascere a questo progetto culturale dedicato a un tema che si profilava da tempo come indispensabile e non più derogabile nel panorama degli studi su Boccaccio, anche in ragione di un più ampio interesse per la 'geografia culturale' dell'esperienza biografico-letteraria boccacciana sollecitato e approfondito in seno alle Celebrazioni del VII Centenario della nascita. Significativamente con il 'Boccaccio romagnolo' si è concluso l'itinerario italiano di Convegni e Mostre del Centenario, partito proprio da Bologna e Ravenna con il Convegno preliminare 'Boccaccio e i suoi lettori' (7-9 novembre 2012, i cui Atti sono approdati alla stampa nel 2013 per le cure di Anselmi, Baffetti, Delcorno e Nobili), e proseguito con il 'Boccaccio veneto-friulano' (Udine, 23-25 maggio 2013), il 'Boccaccio veneto' (Venezia, 21-22 giugno 2013), il 'Boccaccio letterato' (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013), il 'Boccaccio autore e copista' (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mostra di manoscritti, 11 ottobre 2013-aprile 2014) e il 'Boccaccio angioino' (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), in un susseguirsi di tappe che hanno ridisegnato sinergicamente spazi, contesti e rapporti della parabola esistenziale e culturale dello scrittore.

Al Comune di Forlì, e in particolare ai due Sindaci che dal Convegno fino alla pubblicazione degli Atti frattanto si sono succeduti, Roberto Balzani e Davide Drei, all'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio e al suo Presidente, Stefano Zamponi, patrocinatore degli eventi del Centenario, e al Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa e al suo Direttore Mauro Tulli, che ha promosso con grande sensibilità il progetto, condividendone le finalità scientifiche e culturali, va il nostro più vivo ringraziamento per aver reso possibile, sotto il profilo organizzativo e finanziario, lo svolgimento dei lavori nelle due giornate forlivesi e la pubblicazione di questo volume di Atti. Alla generosa disponibilità di Stefania Collini, di Massimiliano Cescon e di tutto il personale del Comune di

Forlì siamo riconoscenti per la collaborazione e l'impegno profusi nella gestione tecnica e amministrativa dei lavori congressuali e delle procedure di finanziamento per la stampa. Siamo grati a tutti coloro che hanno preso parte ai lavori del Convegno, Presidenti, Relatori e partecipanti alla discussione, che hanno generosamente offerto il loro prezioso contributo scientifico rispettando impegni, norme e scadenze durante tutte le fasi editoriali di questo volume; e anche ai molti giovanissimi studiosi, dottorandi, laureandi e studenti che con passione ed entusiasmo hanno partecipato a questo progetto dalla prima ideazione fino alla stampa degli Atti.

Pisa, aprile 2015

Gabriella Albanese
Paolo Pontari
Università di Pisa

INDICE GENERALE

DAVIDE DREI <i>Premessa</i>	p. 5
ROBERTO BALZANI <i>Cultura e comunità</i>	» 7
STEFANO ZAMPONI <i>Presentazione del Convegno</i>	» 11
GABRIELLA ALBANESE – PAOLO PONTARI <i>Introduzione</i>	» 13
RELAZIONI	
AUGUSTO VASINA <i>Politica e cultura in Romagna nel Trecento</i>	» 21
GIAN MARIO G. ANSELMINI <i>Boccaccio e la cultura umanistica in Romagna</i>	» 33
DANIELA DELCORNO BRANCA <i>La linea cortese di Boccaccio e dei suoi lettori tra Romagna ed Emilia</i>	» 47
GABRIELLA ALBANESE <i>Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì</i>	» 67
PAOLO PONTARI <i>Boccaccio a Ravenna tra Dante e Petrarca: novità sulla “Vita Petri Damiani”</i>	» 119
SEBASTIANA NOBILI <i>La “Genealogia” dalla Romagna al Parnaso. Sugli alberi genealogici del manoscritto autografo</i>	» 149
LEARDO MASCANZONI <i>Da Ravenna all’Oriente: suggestioni esotiche nel “Decameron”</i>	» 173
PAOLA ERRANI <i>Testimonianze boccacciane nella Biblioteca Malatestiana di Cesena</i>	» 187

DISCUSSIONI E COMUNICAZIONI

FABRIZIO CIGNI

*Dante, Boccaccio e i significati della corte.**Qualche osservazione a margine*

» 201

VALERIA COTZA

*Sulle orme di Dante tra Napoli e la Romagna:**Boccaccio e Giovanni del Virgilio*

» 207

ANTONELLA IMOLESI POZZI

*La cultura forlivese fra XIV e XV secolo:**da Boccaccio e Checco di Meletto Rossi a Biondo Flavio.**Un convegno e una mostra a Forlì*

» 227

MARCELLO CICCUTO

Conclusioni

» 231

INDICI

a cura di PAOLO PONTARI

» 233

Indice dei nomi

» 235

Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

» 252

Indice delle tavole

» 254

BOCCACCIO E LA ROMAGNA

a cura di
Gabriella Albanese e Paolo Pontari



LONGO EDITORE RAVENNA

Boccaccio e la Romagna

Atti del Convegno di Studi
Forlì, Salone Comunale
(22-23 novembre 2013)

a cura di

GABRIELLA ALBANESE e PAOLO PONTARI

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content



ISBN 978-88-8063-818-6

© Copyright 2015 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

GABRIELLA ALBANESE

BOCCACCIO BUCOLICO E DANTE: DA NAPOLI A FORLÌ

1. *L'esordio e lo Zibaldone giovanile: tra egloga ed epistola*

L'esordio del Boccaccio bucolico viene solitamente collocato a Forlì, tra il 1347 e il '48, con l'avvio della Corrispondenza bucolica con il locale segretario di Francesco Ordelaffi, Checco di Meletto Rossi. La sua dinamica evolutiva è stata di conseguenza inquadrata tra l'*imitatio* fedelissima, quasi scolastica, del particolarissimo modello dantesco della Corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio, e la più matura interazione con Petrarca, nella ricerca, sperimentata a quattro mani, di un più perfetto modello di poesia bucolica di rigorosa ispirazione classicistica e umanistica, che produce negli anni Sessanta il *Buccolicum carmen*: il grande libro di egloghe dove la personalità poetica del Boccaccio bucolico si erge in tutta la sua autonomia rispetto al pur venerato *magister*¹.

Ora i nuovi studi sugli Zibaldoni (Laur. 29.8; Laur. 33.31)² e sulla tradizione

¹ La produzione bucolica di Boccaccio è stata raccolta, con traduzione italiana e commento ma non in edizione critica integrale, nel V volume della collana *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Milano, I Classici Mondadori, alla quale si fa riferimento per tutte le opere di Boccaccio citate in questo saggio: nel primo tomo (1992) sono pubblicate all'interno dei *Carmina*, a cura di G. Velli, le due egloghe di Boccaccio a Checco di Meletto Rossi (*Carmina*, II e III, pp. 412-427), ma avulse dalla loro cornice epistolare e prive delle egloghe responsive di Checco; nel II tomo (1994) è pubblicato il *Buccolicum carmen*, a cura di G. Bernardi Perini, pp. 691-1090. La Corrispondenza bucolica con Checco è ora edita per la prima volta integralmente in S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica di Giovanni Boccaccio e Checco di Meletto Rossi. L'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato*, edizione critica, commento e introduzione, Firenze, Olschki, 2009, approdo finale della tesi dottorale da me diretta presso il Corso di perfezionamento in "Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento" dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze. Centrale sul Boccaccio bucolico, oltre alle introduzioni alle edizioni sopra citate, lo studio di G. RESTA, *Codice bucolico boccacciano*, in *I classici nel medioevo e nell'umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova, Istituto di Filologia classica e medievale, 1975, pp. 59-90.

² Raccolti negli ultimi importanti contributi monografici, che hanno stabilito, sulla base di un nuovo esame codicologico e paleografico, che i due mss. Laurenziani in origine costituivano un unico codice, e hanno ridefinito caratteristiche e sviluppo della scrittura autografa di Boccaccio e datazione dei testi copiati nelle varie sezioni: S. ZAMPONI - M. PANTAROTTO - A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*.

manoscritta boccacciana del Dante bucolico³ impongono di arretrare l'indagine, spostando l'osservatorio anche sul periodo di formazione e di esordio letterario tra il determinante ambiente culturale della corte angioina di Napoli e il ritorno a Firenze, nella traiettoria verso la Romagna. L'analisi di quello Zibaldone personale che Boccaccio si andò gradualmente allestendo durante il ventennio del suo apprendistato letterario, all'incirca tra il 1326 e il 1348, con una significativa raccolta di testi di studio e modelli autorevoli della letteratura classica e mediolatina, consente infatti di misurare la formazione preliminare e l'origine dei suoi interessi bucolici, legandoli organicamente alla connessa letteratura allegorica, mitologica ed epistolografica registrata inizialmente nel suo quaderno di lavoro; di individuarne la genesi e valutarne i primi esordi a largo raggio, in ambito bilingue e pluristilistico, fin dalle opere del periodo napoletano e fiorentino in prosa e in poesia e perfino nell'innovativa forma del prosimetro. E autorizza a collocare principalmente sotto il segno di Dante, «*primus studiorum dux et prima fax*»⁴, le prime prove di scrittura epistolare e pastorale, tra latino e volgare, evidenziando successivamente il graduale emergere del modello petrarchesco delle epistole metriche e dell'egloga latina tra Napoli, Firenze e la Romagna. Anzi, proprio l'analisi critica dello Zibaldone permette di chiarire la genesi della poesia bucolica neolatina rilanciata nell'esordiente letteratura italiana bilingue tra Dante, Boccaccio e Petrarca, e di individuarne l'origine in un'area di confine con l'epistolografia che interessa soprattutto la sperimentazione iniziale di Dante e Boccaccio.

Del resto, solo l'allargamento degli orizzonti culturali del giovane studente e del letterato esordiente tra l'ambiente napoletano, ricco di stimoli internazionali per gli apporti di intellettuali di prim'ordine emigrati *in loco* grazie alla forza di attrazione della corte angioina, e le avanguardie umanistiche operanti in Romagna, poteva mettergli a disposizione tutti quei filoni culturali a cui mai avrebbe avuto accesso a Firenze, segnata in quegli anni anche da una grave crisi interna. A cominciare dall'ambiente cosmopolita di Napoli⁵, dove era giunto già nel 1327 se-

Atti del Seminario Internazionale (Firenze-Certaldo, 26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé Bérard, Firenze, Cesati, 1998, pp. 181-258; *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tantarli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 291-326, 329-381; M. CURSI - M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, I. Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 43-103.

³ Cfr. i recenti contributi di G. ALBANESE, *Tradizione e ricezione del Dante bucolico nell'Umanesimo: nuove acquisizioni sui manoscritti della corrispondenza poetica con Giovanni del Virgilio*, in *Saggi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII, 1-2, 2010, pp. 239-328; G. TANTURLI, *La corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio e Dante. Tra storia della tradizione e critica del testo*, «Studi Medievali», LII, 2011, pp. 809-845; G. ALBANESE, *Un nuovo manoscritto della Corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e i libri danteschi di Fernando Colombo*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, a cura di F. Lo Monaco e L.C. Rossi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 3-34; EAD., *Nota al testo*, in DANTE ALIGHIERI, *Egloghe*, a cura di G. Albanese, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, II, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014, pp. 1593-1783, e partic. pp. 1623-1633.

⁴ Questa definizione di Dante, data dallo stesso Boccaccio in una lettera oggi perduta a Petrarca, è riportata da Petrarca nella sua risposta, la *Fam.* XXI, 15: cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Epistole*, a cura di U. Dotti, Torino, Utet, 1978, p. 462.

⁵ Per l'avanguardia culturale alla corte angioina al tempo di Boccaccio, dopo la classica monografia

guendo la traiettoria degli affari del padre presso la compagnia dei Bardi, poté fruire di una poliedrica formazione presso ambienti universitari e cortigiani di variegata estrazione, e formarsi anche da autodidatta una cultura d'avanguardia che esulava dalla scuola, optando per una libera ricerca delle proprie letture e dei propri modelli e attivando tutti i canali della corte più importante e raffinata della penisola, prima, e successivamente delle corti romagnole, grazie all'importante ruolo acquisito nella diplomazia fiorentina. Ciò gli consentì di entrare in rapporto con le avanguardie della letteratura trecentesca, nei lunghi e ricchi anni di formazione e di esordio letterario, che fino al 1348 trascorse in gran parte fuori da Firenze, tra Napoli e la Romagna.

Da qui derivò la cifra internazionale che segna la produzione narrativa e poetica d'esordio del periodo napoletano: i 'romanzi' volgari in prosa e poesia, quel *Filocolo* e quel *Filostrato* che ne fanno «lo scrittore più moderno dei suoi anni»⁶, e il poemetto in terzine dantesche, la *Caccia di Diana*, che collegava la tradizione classica, mediolatina e cortese alla *Commedia*⁷. E proprio nell'ambito di questa stimolante dinamica culturale si contestualizza il primo interesse per la poesia bucolica, rilanciata da Dante in prove di frontiera mescolate tra le forme neolatine dell'egloga e dell'epistola metrica, che proprio Boccaccio avrebbe sottoposto, nel fervido suo scrittoio degli anni Quaranta, a ulteriori e sincretiche sperimentazioni all'insegna del bilinguismo e del polistilismo letterario: dai poemi pastorali fiorentini in volgare (*Comedia delle ninfe* e *Ninfale fiesolano*)⁸ fortemente attratti anche dai modelli retorici danteschi del prosimetro della *Vita nova* e del poema in terzine della *Commedia*, alle egloghe neolatine forlivesi costruite nella forma dantesca della 'corrispondenza bucolica' con il coinvolgimento di un nuovo 'Giovanni del Virgilio', il romagnolo Checco di Meletto Rossi. Una camera di incubazione che gli avrebbe permesso poi, in collaborazione con Petrarca e in un percorso comune e condiviso, quella riflessione retorica progressiva che doveva portare alla formazione della moderna poesia pastorale, con l'approdo finale all'*Arcadia*, per tre secoli regina della letteratura europea.

di R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze, Bemporad, 1922 (rist. anast. Bologna, Il Mulino, 2002) e lo studio di F. SABATINI, *La cultura a Napoli nell'età angioina*, in *Storia di Napoli*, VI. *Cultura e letteratura*, a cura di A. Ghirelli, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli-Edizioni Scientifiche Italiane, 1980, pp. 411-624, si veda ora M. DI CESARE, *Il sapere geografico di Boccaccio tra tradizione e innovazione: l'immagine mundi di Paolino Veneto e Pietro Vesconte*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il 'mondo' di Giovanni Boccaccio*, a cura di R. Morosini, Firenze, Pagliari, 2010, pp. 67-87, e il volume *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. Alfano, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Lang, 2012.

⁶ Cfr. M. SANTAGATA, *Introduzione* alla sua edizione commentata di FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, Milano, I Meridiani Mondadori, 1996, p. XXIX, che offre una brillante interpretazione della formazione e della produzione d'esordio di Boccaccio a confronto con quella petrarchesca.

⁷ Per queste opere di Boccaccio si rinvia alle edizioni raccolte nella citata collana mondadoriana: il *Filocolo*, a cura di A.E. Quaglio, e la *Caccia di Diana*, a cura di V. Branca, sono editi nel primo volume, Milano, Mondadori, 1967; il *Filostrato*, a cura di V. Branca, è edito nel secondo volume, Milano, Mondadori, 1964.

⁸ Editi rispettivamente a cura di A.E. Quaglio (nel citato vol. II) e di A. Balduino (vol. III, Milano, Mondadori, 1974).

Questo è il fertile terreno sotteso alla costruzione del composito, ma organico, quaderno di lavoro che Boccaccio cominciò a preparare a Napoli nei 19 fascicoli pergamenacei di riuso oggi divisi fra 'Zibaldone' e 'Miscellanea' laurenziani (Laur. 29.8; Laur. 33.31): un 'libro segreto' strettamente intrecciato e bilanciato tra lettura e composizione, in un percorso interattivo di apprendimento, appropriazione e riscrittura in proprio, che ne fa un caso incipitario di «libro-archivio d'autore»⁹, fecondo di significati a livello dello scrittoio compositivo del letterato esordiente. Oggi, dopo le ultime analisi tecniche, che hanno consentito di datare singolarmente le copie di ogni *item*, si possono finalmente rilevare su basi sicure i criteri con cui il giovane Boccaccio si preparava allo studio e alla innovazione del genere bucolico. E si può constatare quanto questo genere fosse per lui, in una prima fase 'dantesca', geneticamente connesso con il genere epistolare.

Nel suo Zibaldone, infatti, egli intese allestire un archivio bifronte, ma organicamente correlato, di testi di studio erudito e modelli letterari classici e mediolatini, principalmente danteschi e petrarcheschi, allineandoli alle sue prime prove di scrittura in prosa e poesia, che proprio su quei modelli andava sperimentando, negli anni intensi della formazione letteraria fra Napoli, Firenze e la Romagna. E da questa interazione non si può prescindere. I testi copiati di propria mano con cure editoriali filologiche entrano in questa biblioteca selezionata con una precisa finalizzazione al laboratorio di scrittura creativa e trovano sistematicamente echi vistosi e immediati nelle opere dello stesso periodo, per le quali costituiscono *terminus post quem*, ma permangono operativi fino alle opere più tarde; la scrittura letteraria boccacciana coeva allo Zibaldone si configura più che mai come «dinamizzazione creativa» delle letture acquisite¹⁰.

Particolarmente significativa in tal senso la terza delle tre sezioni in cui si divide il composito Laur. 29.8, selezionato repository di testi trecenteschi disarticolato successivamente dall'antologia di testi classici e medievali confluiti nella Miscellanea Latina Laur. 33.31. Questa terza sezione (ff. 46-77), infatti, dove sono concentrati i testi danteschi, petrarcheschi e boccacciani in una catena biunivoca, rispecchia il periodo più maturo dell'apprendistato boccacciano circoscrivibile complessivamente tra il 1339 a Napoli e il 1348 in Romagna. Meno incisivi risultano sia il primo nucleo dello Zibaldone, identificabile nella seconda sezione (ff. 26-45), che documenta il noviziato dell'autore fin dall'età di 15 anni, da prima del 1327, data del trasferimento a Napoli, fino ai primi anni napoletani; sia la seconda fase successiva ad esso, identificabile nella prima sezione (ff. 2-25), databile entro il 1334, anno della morte di Andalò di Negro, di cui archivia le opere astronomiche, la quale risulta ancora legata agli interessi dello studente delle arti del quadrivio¹¹.

⁹ La definizione è di R. MORDENTI, *Problemi e prospettive di un'edizione ipertestuale dello Zibaldone Laurenziano*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio*, cit., pp. 361-367.

¹⁰ Cfr. G. VELLI, *Introduzione* alla citata edizione dei *Carmina*, p. 377. Per questo procedimento dinamico e interattivo di lettore, copista e scrittore, cfr. anche L. BATTAGLIA RICCI, *Boccaccio autore, lettore, editore*, in EAD., *Boccaccio*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 64-66.

¹¹ Mi attengo qui alle risultanze della più recente e aggiornata analisi codicologica e paleografica e alle più precise datazioni delle sezioni e dei testi del Laur. 29.8 di S. ZAMPONI in *Boccaccio autore e co-*

Un vaglio ragionato per tipologie retoriche della terza sezione dello Zibaldone, invece, consente di evidenziare i generi moderni che principalmente interessavano il progetto di studio e di scrittura del letterato esordiente: l'epistolografia latina, in prosa e in poesia, e la poesia bucolica riportata in auge appena venti anni prima da Dante, in quella particolare forma mescidata di corrispondenza poetica ed eglogistica che tirava in campo le sue molte connessioni con il genere specifico delle corrispondenze poetiche latine, rilanciato dal cenacolo protoumanistico veneto, e in particolare da Lovato, Mussato e Giovanni del Virgilio¹².

La lettura trasversale per generi, infatti, evidenzia una sezione prettamente epistolare e una prettamente bucolica, collegate appunto dalla natura retorica bifronte della Corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio, che ne viene a costituire il nucleo centrale e di raccordo. Boccaccio ne trasse copia accuratamente e filologicamente, nella sua intrezza, con una vera e propria *editio* completa di commento, nei ff. 67v-72v, o negli ultimi anni napoletani o subito al rientro a Firenze, e comunque dopo aver copiato a Napoli nel 1339-40, nei ff. 62v-63r, tre epistole dantesche (*Epp.* III a Cino da Pistoia; XI ai cardinali; XII all'amico fiorentino) e l'epistola su Dante di frate Ilaro, di discussa autenticità, a f. 67r, per le quali questa copia boccacciana costituisce ad oggi l'unica testimonianza sopravvissuta.

Sarà utile proporre qui una tabella ragionata che faciliti la discussione critica, con la datazione di ogni *item* stabilita in ultimo da Zamponi e De Robertis (segnalando tra parentesi le eventuali alternative), sia per la sezione bucolica:

SEZIONE BUCOLICA

CARTE	OPERE CONTENUTE	DATAZIONE
ff. 46v-50r	Giovanni del Virgilio, egloga ad Albertino Mussato. Inc.: <i>Tu modo Pyeris.</i>	Romagna, 1347-48 ¹³ (Napoli, 1339-41)
f. 56r	Boccaccio a Checco di Meletto Rossi, <i>Eg.</i> I. Inc.: <i>Postquam fata sinunt.</i>	Forlì, 1347-48
ff. 56r-57v	Checco di Meletto Rossi a Boccaccio, <i>Eg.</i> II. Inc.: <i>Iam medium lucis.</i>	
ff. 57v-59v	Boccaccio, egloga <i>Faunus</i> (prima redazione). Inc.: <i>Tempus erat placidum.</i>	

pista, cit., pp. 300-305. Su Andalò di Negro, oltre alla voce curata da M. MUCCILLO, *Di Negro Andalò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), XL, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 126-130, si veda lo studio specifico dedicato al rapporto con Boccaccio di D. BLUME, *Andalò di Negro und Giovanni Boccaccio. Astrologie und Mythos am Hof des Robert von Anjou*, in *Medien der Macht. Kunst zur Zeit der Anjous in Italien*. Akten der internationalen Tagung im Liebieghaus (Museum Alter Plastik, Frankfurt am Main, 21-23 Nov. 1997), hg. T. Michalsky, Berlin, Reimer, 2001, pp. 319-335.

¹² Ho evidenziato questa connessione di generi nella *Introduzione* alla mia citata edizione del 2014 nei Meridiani Mondadori della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio, pp. 1595-1621, e *passim* nel commento.

¹³ La tradizionale attribuzione agli anni 1345-48, in Romagna, della copia dell'egloga di Giovanni del Virgilio al Mussato (cfr. F. DI BENEDETTO, *Considerazioni sullo Zibaldone Laurenziano del Boccaccio e restauro testuale della prima redazione del «Faunus»*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIV, 1971, pp. 91-128, a p. 99 n. 3), anticipata alla fine degli anni Trenta da G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno di Firenze (19-20 aprile 1975), a cura di F. Mazzoni, Firenze, Olschki, 1979 (poi in *Id.*, *Il*

ff. 67v-68r	Giovanni del Virgilio a Dante, <i>Eg. I</i> . Inc.: <i>Pyeridum vox alma</i> .	Firenze, 1342-44 ¹⁴ (Napoli, 1340-41)
ff. 68r-69r	Dante a Giovanni del Virgilio, <i>Eg. II</i> . Inc.: <i>Vidimus in nigris albo</i> .	
ff. 69r-71r	Giovanni del Virgilio a Dante, <i>Eg. III</i> . Inc.: <i>Forte sub inriguos colles</i> .	
ff. 71r-72v	Dante a Giovanni del Virgilio, <i>Eg. IV</i> . Inc. <i>Velleribus Colchis</i> .	
ff. 76v-77r	Petrarca, egloga <i>Argus</i> (mutila), vv. 1-70	Forlì, 1347-48

sia per la sezione epistolare:

SEZIONE EPISTOLARE

CARTE	OPERE CONTENUTE	DATAZIONE
f. 50v	Boccaccio a Zanobi da Strada, <i>Ep. VI</i> . Inc.: <i>Quam pium</i> .	Forlì, gennaio 1348
f. 51r	Boccaccio a Carlo di Durazzo, <i>Ep. I</i> . Inc.: <i>Crepor celsitudinis</i> .	Napoli, 1339
f. 51rv	Boccaccio a ignoto, <i>Ep. III</i> . Inc.: <i>Nereus amphytritibus</i> .	
ff. 51v-52r	Boccaccio a Petrarca, <i>Ep. II</i> . Inc.: <i>Mavortis millex</i> .	

Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno, Firenze, Olschki, 1978), pp. 25-72, alle pp. 42-44, con cui concordano ora le nuove indagini di G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro: un contributo sistemico*, «Studi Danteschi», LXXI, 2006, pp. 191-263, in partic. pp. 195-214, è precisata dagli ultimi studi di Stefano Zamponi e Teresa De Robertis (*Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani*, cit., pp. 206-220, 226-240, e lo schema 5 a p. 254; *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 304-305; 334) al 1347-48 come *ouverture* della trascrizione dei testi boccacciani 'romagnoli' composti in quel biennio (la corrispondenza bucolica con Checco, ai ff. 56r-59v, e l'epistola a Zanobi, al f. 50v), quando Boccaccio cominciò a dover utilizzare le pagine rimaste bianche qua e là nel suo quaderno, dopo averne esaurito tutti i fogli.

¹⁴ La datazione della Corrispondenza Dante-Giovanni del Virgilio (= *Egloge*, I-IV), in un primo tempo collocata nel 1345-48 in Romagna (cfr. GIUS. BILLANOVICH, *La leggenda dantesca di Boccaccio. Dalla lettura di Ilaro al Trattatello in laude di Dante*, «Studi Danteschi», XXVIII, 1949, pp. 45-144; F. DI BENEDETTO, *Considerazioni*, cit., p. 99), è poi stata anticipata alla fine del periodo napoletano da A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», VII, 1965, pp. 252-265; G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 42 (prima del 1341, ma dopo l'epistola di frate Ilaro, a Napoli); C. PAOLAZZI, *Dall'epitaffio dantesco di Giovanni del Virgilio all'elogio dell'Amorosa visione, in Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 485-502; G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, cit., pp. 201-214, che la assegna al 1340-41. Poco dopo il '42 la spostano S. ZAMPONI e T. DE ROBERTIS, *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 304, 334, collocandola nel primo periodo del soggiorno fiorentino sulla base di «un modesto, ma avvertibile, stacco grafico, inizialmente enfatizzato da una scrittura di modulo maggiore» che si riscontra a partire da f. 67v fino a f. 74v, «mentre le carte subito precedenti (cc. 60r-67r: dalla metà del fasc. 16 al quarto foglio dell'originario fasc. 17) possono ancora datarsi prima dell'arrivo di Boccaccio a Firenze nel 1341» e ospitano il *corpus* delle tre epistole di Dante e dell'epistola di Ilaro con l'*Ep. IV* di Boccaccio (cfr. tabella successiva). Questa tendenziale innovazione grafica, riscontrabile già nel *Notamentum laureationis* copiato a f. 73r a ridosso della laurea petrarchesca del 1341, e stabilizzatasi nei tardi anni Quaranta, è rilevata da A. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, Association Internationale de Bibliophilie, 1973, vol. I.1, pp. 17-29, a p. 21, nelle carte nelle quali è copiata la corrispondenza bucolica di Dante.

ff. 62v-63r	Dante ai cardinali, <i>Ep.</i> XI. Inc.: <i>Quomodo sola sedet.</i>	Napoli, 1340-41 ¹⁵ (Napoli, 1339)
f. 63r	Dante a Cino da Pistoia, <i>Ep.</i> III. Inc.: <i>Eructuavit incendium.</i> Dante all'amico fiorentino, <i>Ep.</i> XII. Inc.: <i>In litteris vestris.</i>	
f. 65rv	Boccaccio a incerto, <i>Ep.</i> IV. Inc.: <i>Sacre famis.</i>	Napoli, 1340-41 (Napoli, 1339-40)
f. 67r	Epistola di frate Ilaro.	Napoli, 1340-41
f. 73rv	Petrarca, <i>Epyst.</i> I, 14.	Firenze, 1342-44
ff. 73v-74r	Petrarca, <i>Epyst.</i> I, 4.	
f. 74v	Petrarca, <i>Epyst.</i> I, 13. Petrarca, <i>Epyst.</i> I, 12.	
f. 75v	Epistola metrica anonima a Giovanni del Virgilio (13 esametri) e <i>Responsiva magistri Iohannis</i> (15 esametri)	Ravenna, 1346-47
f. 76r	Epistola metrica di Guido Vacchetta a Giovanni del Virgilio (4 distici) e <i>Responsiva magistri Iohannis</i> (5 distici)	
f. 76r	Petrarca, epistola <i>Var.</i> 49 a Barbato da Sulmona. Inc.: <i>Lelius antiquis celebratum nomen amicis.</i>	Forlì, 1347-48

Come evidenziano le tabelle sinottiche, il raro *corpus* epistolare e bucolico dantesco, di cui cominciò a venire a conoscenza a Napoli, dovette impressionare fortemente il giovane Boccaccio, dato che si accompagna e interagisce con le sue prime prove nell'ambito dei medesimi generi letterari. Funzionò come un *imprinting* che ne orientò magneticamente la formazione e la sperimentazione letteraria tra le epistole retoriche e la corrispondenza bucolica forlivese in una dinamica *imitatio-aemulatio* del modello dantesco – dall'*inventio* strutturale a un tessuto compatto di microriprese più o meno rielaborate – che approda parallelamente anche ad ardite innovazioni aperte a contaminazioni di generi diversi nella coeva produzione in volgare.

I quattro *dictamina* retorici innanzitutto (*Epp.* I-IV), datati 1339 e subito registrati in copia autografa in questa sezione epistolare dello Zibaldone (ff. 51r-52r; 65rv, a cui si aggiunse poi a f. 50v la lettera a Zanobi da Strada scritta a Forlì nel 1348), presuppongono obbligatoriamente la conoscenza delle epistole dantesche, pesantemente saccheggiate in questo primo esercizio di scrittura epistolare in proprio¹⁶. E così anche sembra essere stata la scoperta dello straordinario e peregrino esperimento bucolico di Dante, seguito da Giovanni del Virgilio, a scatenare l'ine-

¹⁵ La datazione della copia del *corpus* delle tre epistole dantesche e dell'epistola di Ilaro è assegnata all'avanzato periodo napoletano, subito prima del trasferimento a Firenze, insieme a tutto il blocco dei ff. 60r-67r, in cui ricade anche la IV Epistola di Boccaccio, da Zamponi e De Robertis: cfr. nota precedente. Datazione leggermente anticipata da G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, cit., al 1339-40 e condivisa per la lettera boccacciana da G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 42, e F. DI BENEDETTO, *Considerazioni*, cit., p. 99 n. 3.

¹⁶ Per il testo delle *Epistole* di Boccaccio si rinvia all'edizione curata da Ginetta Auzzas, nel vol. V, 1, Milano, Mondadori, 1992.

sausta sperimentazione di nuove e mescolate forme di letteratura pastorale che Boccaccio dispiega nell'ampio *corpus* bilingue che caratterizza il suo esordio letterario dominato dal segno di Dante: prima nelle prove di narrativa volgare in diverso grado connesse o interferenti con la tradizione bucolica, in prosa e poesia, passando anche per i nuovi territori del prosimetro rilanciato da Dante nella nascente letteratura italiana, dalla seconda metà degli anni Trenta al 1344 (*Filocolo*, *Comedia delle ninfe fiorentine*, *Ninfale fiesolano*), tra Napoli e Firenze; e poi negli impegnati esametri latini della Corrispondenza bucolica con Checco de' Rossi a Forlì del 1347-48, registrati in presa diretta nella sezione bucolica dello Zibaldone redatta in Romagna (ff. 56r-59r), dopo l'esercizio preparatorio napoletano di marca centonaria della prima prova di poesia latina classicistica e antiquaria, l'*Elegia di Costanza*, anch'essa subito archiviata nella terza sezione del 'libro segreto' (f. 60rv)¹⁷.

Nella prima fase napoletana, il modello dantesco è usato in prima istanza da Boccaccio sul versante dell'acquisizione dell'*ars dictandi*: i suoi primi *dictamina* retorici rientrano, infatti, nella tipologia canonica delle epistole fittizie costruite secondo la precettistica delle *artes*, che prevedevano la scelta di un modello preciso a cui uniformarsi. L'esordio della sua epistolografia latina nel fecondo anno 1339 risulta solidale all'acquisizione delle tre epistole di Dante, copiate per prime già nel 1339 e archiviate insieme alle proprie nella medesima sezione dello Zibaldone. E la stessa organicità caratterizza la raccolta epistolare dantesca, che con buone probabilità gli giunse tramite un unico intermediario: alle *Epp.* III, XI e XII copiate alle cc. 62v-63r si deve aggiungere anche la IV a Moroello, sebbene non se ne abbia riscontro nello Zibaldone Laurenziano (oggi è tradita solo dal ms. Vat. Pal. lat. 1729), certamente conosciuta nello stesso periodo da Boccaccio dato che la sua *Mavortis milix* (*Ep.* II) ne è un vero e proprio centone. Il magistero di Dante risulta fondamentale per la formazione del giovane dettatore esordiente, che scrivendo proprio la *conclusio* della *Mavortis milix*, dichiarava «cum meum dictare non sit», confermando come nel 1339 le sue competenze retoriche non fossero ancora solide e ben corroborate e come egli ne avesse ben chiara la consapevolezza con la conseguente necessità di apprendistato mediante *imitatio* scolastica iniziale di *auctoritates* nell'ambito della prosa epistolare e oratoria. Parallelamente, infatti, il suo quaderno di appunti si andava arricchendo, allo stesso scopo formativo, di modelli dell'oratoria classica e medievale (ff. 52v-55v: Cicerone, San Girolamo e Walter Map).

¹⁷ La datazione dei ff. 60r-67r, «una raccolta mirabile di testi medievali che si apre con l'*Elegia di Costanza* di Boccaccio, annovera le *Epistole* di Dante e si chiude con la *Lettera di frate Ilaro*», è stabilita da Zamponi e De Robertis, sulla base delle caratteristiche della grafia boccacciana «vicina alle realizzazioni dell'avanzato periodo napoletano», «prima del trasferimento a Firenze del 1341»: *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 304, 334. La composizione dei quattro *dictamina* retorici e dell'*Elegia di Costanza* è collocata intorno al 1339, pur nell'incertezza di datazioni precise delle opere giovanili del periodo napoletano e delle prime opere in latino, comprendenti anche l'*Allegoria mitologica*, tutte segnate da una forte tendenza all'appropriazione e riscrittura dei modelli e alla loro ibridazione e dall'uso della tecnica del centone: cfr. L. BATTAGLIA RICCI, *Boccaccio*, cit., pp. 67-68, 76-79; G. VELLI, *L'«Elegia di Costanza» e l'ars combinatoria del Boccaccio*, in Id., *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1995² (I ed. 1979), pp. 139 ss.

Si deve a Billanovich¹⁸ il preciso rilevamento del peso del modello dantesco nei *dictamina* retorici boccacciani, pur con il contrappunto di echi di Ovidio, l'*auctor* privilegiato del noviziato napoletano, e di Apuleio, precipuo oggetto di studio a partire dal 1339, anno del reperimento di alcuni codici dei *Metamorphoseon libri*, del *De magia*, dei *Florida* e del *De deo Socratis*¹⁹. La *Mavortis milix* a Petrarca insieme all'epistola I al duca di Durazzo istituisce un paradigma speculare e incrociato con la coppia delle epistole dantesche III a Cino e IV a Moroello. Alle reali destinazioni di Dante si sostituiscono due fittizi indirizzi, rielaborati secondo una prospettiva incrociata: a Petrarca letterato, è presentata la vicenda dell'apparizione mistica, propria della lettera al potente Moroello; al Duca di Durazzo, la questione filosofica d'amore, posta al sapiente Cino da Pistoia. E come nella lettera a Cino, l'argomento proposto è avvalorato da una prova metrica, che conferma il carattere disquisitorio dell'*Ep.* I²⁰. Con buone probabilità nell'antigrafo dello Zibaldone l'epistola a Cino conteneva anche il sonetto ad essa collegato, ma Boccaccio non lo copiò (almeno in questa sede), perché interessato ad acquisire solamente materiale retorico su cui esercitarsi; nella sua epistola, tuttavia, un primo abbozzato verso («Dentro dal cerchio a cui intorno si gira») testimonia la fedele *imitatio* dell'impostazione dantesca, che nello stile del prosimetro individua la possibilità di avvalorare il concetto, coniugando la chiarezza della prosa con le «accidentali adornezze» della poesia. La *Ep.* I, inoltre, mutuata dalla III di Dante tutte le *auctoritates*, da Ovidio a Seneca alla pagina sacra²¹: lo stesso Dante è il *primus sapiens inter pares*, che getta luce su tutti gli altri, per il giovane Boccaccio, che però non si preclude un'autonoma indagine nelle zone non ancora rischiarate dal giudizio del maestro, introducendo accanto alle citazioni dantesche dalle *Metamorfosi*, i *Tristia*, opera basilare

¹⁸ Cfr. GIUS. BILLANOVICH, *Restauri boccacceschi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1945, p. 49; ID., *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, pp. 49-78.

¹⁹ Sulla scoperta di Apuleio e la fruizione delle sue opere da parte di Boccaccio cfr. G. VIO, *Chiose e riscritture apuleiane in Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XX, 1991-1992, pp. 139-165; E. CASAMASSIMA, *Dentro lo scrittoio del Boccaccio. I codici della tradizione*, in A. ROSSI, *Il «Decameron»*. Pratiche testuali e interpretative, Bologna, Cappelli, 1982, pp. 253-260, e, da ultimo, il volume di I. CANDIDO, *Boccaccio umanista. Studi su Boccaccio e Apuleio*, Ravenna, Longo, 2014, che dedica il primo capitolo ai manoscritti posseduti e trascritti da Boccaccio negli anni Trenta (il Laur. 29.2, contenente le *Metamorfosi*; il Laur. 54.32, autografo boccacciano del *De Magia*, delle *Metamorfosi*, dei *Florida* e del *De deo Socratis*, e il Laur. 68.2, che contiene le medesime opere, a eccezione del *De deo Socratis*, in luogo del quale si trovano due estratti da Tacito). Sulla fruizione di Boccaccio delle *Metamorfosi* di Ovidio e dei relativi commenti a Napoli si veda in particolare P.R. SCHWERTSIK, *Un commento medievale alle «Metamorfosi» d'Ovidio nella Napoli del Trecento: Boccaccio e l'invenzione di 'Theodontius'*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI, 2012, pp. 61-84, e il saggio di Valeria Cotza in questo stesso volume: V. COTZA, *Sulle orme di Dante tra Napoli e la Romagna: Boccaccio e Giovanni del Virgilio*.

²⁰ Cfr. DANTE, *Ep.* III, 2 «Reddittur, ecce, sermo Calliopeus inferius»: BOCCACCIO, *Ep.* 2 «prout parvus et exoticus sermo, caliopeo moderamine constitutus, vestre magnificentie declarabit inferius». Cito le *Epistole* di Dante (qui e sempre DANTE, *Ep.*) dalla più recente edizione curata da Claudia Villa nella citata raccolta delle *Opere* di Dante ne I Meridiani Mondadori, Milano 2014, vol. II, *Epistole*, pp. 1417-1592.

²¹ Cfr. ad es. BOCCACCIO, *Ep.* I, 1 : DANTE, *Ep.* III, 4; BOCCACCIO, *Ep.* I, 5 : DANTE, *Ep.* III, 5.

nella sua formazione retorica²². E altrettanto pesanti sono le riprese della *Ep.* II dalla IV di Dante, con la quale si pone in continuità tematica, e pur cambiando il destinatario dal 'condottiero' (Moroello Malaspina) al letterato (Petrarca) trasfigura opportunamente quest'ultimo in "soldato di Marte", *Mavortis milix*: metafora che si spiega solo alla luce della chiosa erudita dei trattati astronomici di Andalò di Negro copiati prima del 1334 in questa prima sezione dello Zibaldone, dove Marte è definito come il pianeta che ispira le virtù morali²³. Non solo ambedue le epistole ruotano attorno a un tema centrale, l'apparizione di una donna che ha sconvolto la vita dell'autore togliendogli la sua *libertas*, ma i passi più significativi sono ripresi di peso nell'epistola boccacciana (*Ep.* II, 2-6) da quella dantesca (*Ep.* IV, 2-5), ovviamente attraverso il filtro della personale interpretazione di Boccaccio²⁴, e passano anche nella pagina del *Filocolo*²⁵.

Questo primo *corpus* epistolare boccacciano è compatto, incentrato su un unico tema di fondo, l'amicizia, declinato nelle diverse situazioni, e fu poi completato a Forlì con l'aggiunta dell'epistola a Zanobi da Strada, composta nel 1348, che, pur essendo un'epistola reale, è però collegata al medesimo nucleo tematico dell'amicizia. Nello Zibaldone Magliabechiano (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari, 50), inoltre, si trovano conservate le altre due epistole rivolte a Zanobi, le quali permettono di ricostruire il percorso di un'amicizia che si deteriora²⁶.

²² Le glosse scritte e figurate di Boccaccio ai *Tristia* sono nel ms. 489 della Biblioteca Riccardiana, segnalate per la prima volta da O. HECKER, *Boccaccio-Funde. Stucke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, Braunschweig, Westermann, 1902, p. 33.

²³ Si tratta dei *Theorica planetarum*, mutili nella trascrizione di Boccaccio, su cui cfr. A.M. CESARI, *Theorica planetarum di Andalò di Negro. Questioni di astronomia. Indagine delle fonti astronomiche nelle opere del Boccaccio. Edizione critica*, «Physis», XXVII, 1-2, 1985, pp. 181-235, e del *Tractatus spere materialis*, edito per la prima volta da G. BOFFITO, *Il Trattato della Sfera di Andalò di Negro*, «La Bibliofilia», VIII, 1907, pp. 72-85; 164-168, e in seguito da A.M. CESARI, *Il Trattato della sfera di Andalò di Negro nello Zibaldone del Boccaccio: edizione critica*, Milano, Società Astronomica Italiana, 1982 (si veda anche EAD., *Il Trattato della sfera di Andalò di Negro nello Zibaldone di Boccaccio*, «Archivio Storico Lombardo», CIII, 1977, pp. 223-273). Di Andalò di Negro è ora disponibile anche l'edizione del *Trattato sull'Astrolabio*: P.E. FORNACIARI-O. FARACOLI, *Trattato sull'Astrolabio di Andalò di Negro*, Livorno, Comune di Livorno, 2005.

²⁴ Cfr. ad es. la ripresa di un passo famoso di DANTE, *Ep.* IV, 2 «Igitur michi a limine suspirate postea curie separato, in qua, velut sepe sub admiratione vidistis, fas fuit sequi libertatis officia», la cui interpretazione è variamente discussa, dando ai «libertatis officia» ora il senso di 'studi liberali' ora di 'attività politica' (cfr. ad es. le recenti edizioni delle *Epistole* tradotte e commentate a cura di M. Pastore Stocchi, in DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloghe, Questio de situ et forma aque et terre*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 24-27; e di C. Villa, *Epistole*, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, cit., II, pp. 1444-1445, 1529-1540), che BOCCACCIO, *Ep.* II, 2 «in ea libertatis offitium sequerem» ricopia di peso dando a «libertatis offitium» il significato inequivocabile di 'esercitare la propria libertà' nella sua condizione di giovane studente che vaga libero nella Napoli virgiliana, sulla base della interpretazione data al testo di Dante, che starebbe alludendo alla serenità e libertà di cui aveva potuto beneficiare grazie al mecenatismo di Moroello Malaspina.

²⁵ Come già notava F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIX, 1914, pp. 43-44.

²⁶ Si tratta delle *Epistole* VIII e IX del 13 aprile 1353 (pp. 558-559, 560-573 dell'ed. Auzzas), rispettivamente copiate da Boccaccio nei ff. 94r (118r secondo l'antica numerazione) e 84r-85r (104r-105r nella num. ant.): cfr. M. PETOLETTI, *Epistole*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 235.

Consegue da questa dinamica di allestimento della terza sezione dello Zibaldone Laurenziano e dalle sue ricadute sullo scrittoio e sul noviziato di Boccaccio, nonostante le leggere divergenze di datazione della copia di alcuni *item* di questo *corpus* dantesco epistolare e bucolico (che comunque investono il ben sottile discrimine dell'anno 1341 intorno al quale ruota il rilevamento di un modesto stacco grafico nella scrittura giovanile di Boccaccio), l'opportunità di collocarne a Napoli, negli anni finali di confine, almeno la conoscenza se non la copia integrale, per ragioni letterarie e storico-culturali e anche alla luce della convincente individuazione di possibili intermediari di questi materiali danteschi nei circoli culturali angioini della corte e dell'Università frequentati dal giovane studente, dove si registrava un forte interesse all'acquisizione delle opere dantesche. Una rosa di possibili vettori è stata ormai indicata con fondate ragioni storiche da Padoan a Indizio²⁷. Primo fra tutti il cancelliere bolognese Graziolo Bambaglioli, esiliato guelfo a Napoli dove divenne segretario del capitano regio Mainardo Cavalcanti dal '34, il quale aveva avuto contatti ravvicinati con Giovanni del Virgilio negli anni del suo insegnamento all'Università di Bologna (aveva fatto parte della commissione che gli attribuì l'incarico di lettore dei classici nello Studio nel 1321) ed era un dantista esperto (tra il '22 e il '24 aveva pubblicato il suo noto commento all'*Inferno*)²⁸. E non ultimo l'amico e corrispondente di Dante Cino da Pistoia, tra l'altro destinatario dell'epistola III, che è tra quelle copiate da Boccaccio nella silloge dello Zibaldone (f. 63r): nel 1330-32 andò infatti a insegnare diritto nello Studio di Napoli e Boccaccio lo conobbe di persona, tributandogli anche un omaggio speciale nel suo *Filostrato*, alla cui composizione lavorava a Napoli nel densissimo anno 1339, dove rielabora una sua canzone: «il più esplicito e più clamoroso omaggio che nel Trecento (e forse non nel Trecento soltanto) sia stato reso da poeta a poeta»²⁹. E proprio in questi anni maturava a Napoli, secondo Corrado Bologna³⁰, il progetto editoriale della silloge dantesca Berlinese, che raccoglie il *De vulgari eloquentia* e la *Monarchia* insieme al commento a Valerio Massimo di Dionigi di Borgo San Sepolcro, promo-

²⁷ Cfr. G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, cit., pp. 33-35, e G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro*, cit., pp. 211-213. Concorda con l'ipotesi di un antigrafo dantesco proveniente a Napoli da Bologna, la *Nota al testo* dell'ed. delle *Egloge* di Dante a cura di G. Albanese, cit., p. 1626.

²⁸ Sul Bambaglioli si dispone di vari profili bio-bibliografici aggiornati negli ultimi tempi: A. VAL-LONE, *Bambaglioli, Graziolo*, in *DBI*, V, 1963, pp. 640-642; F. MAZZONI, *Bambaglioli, Graziolo de'*, in *Enciclopedia Dantesca* (d'ora in poi *ED*), I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 506-507; L.C. ROSSI, *Graziolo Bambaglioli, in Censimento dei Commenti danteschi*, 1. *I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, t. 1, pp. 253-261.

²⁹ Cfr. A. BALDUINO, *Cino da Pistoia, Boccaccio e i poeti minori del Trecento*, in *Atti dei Convegni Lincei*, XVIII, *Cino da Pistoia* (Roma, 25 ottobre 1975), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976, pp. 33-85, a pp. 67-68; ID., *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento*, Firenze, Olschki, 1984, p. 183. La canzone *La dolce vista e 'l bel guardo soave* di Cino (citata anche da Petrarca in *RVF* 70) è ripresa in *Filostrato*, ed. cit., V, 62-65. Per le coordinate biografiche di Cino, cfr. M. MARTI, *Cino da Pistoia*, in *ED*, II, 1970, pp. 6-9.

³⁰ C. BOLOGNA, *Un'ipotesi sulla ricezione del «De vulgari eloquentia»: il codice Berlinese*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, a cura di F. Brugnolo, Z.L. Verlato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 205-256.

tore dell'impresa, divenuto tutore spirituale e culturale di Boccaccio quando, intorno al 1338, si recò presso Roberto d'Angiò seguendo tutte le fasi preparatorie della laurea di Petrarca.

Non certo acquisizioni casuali, dunque, stanno alla base di questo denso quaderno, testimone di una poetica in formazione, di una ricerca e di uno studio condotto «arte et scientia», con le caratteristiche del complesso e lungo «labor» nel quale Dante aveva riconosciuto il rigoroso *ergasterium* del vero poeta in quel II libro del *De vulgari eloquentia* (II, IV) che costituiva la sua *Rhetorica*: un libro che probabilmente circolava già nella silloge Berlinese a Napoli quando vi si formava Boccaccio, e che potrebbe aver sollecitato, con la sua focalizzazione linguistica di frontiera dei molteplici volgari dell'Italia trecentesca, lo straordinario esperimento della «lettera napoletana»³¹, prima prova di quell'espressionismo linguistico di cui il *Decameron* darà piena realizzazione artistica; anzi, è sicuramente presupposto dal *Teseida*, nel cui ben noto epilogo (XII, 84, 6-8) è chiaramente evocato il progetto dantesco di un volgare illustre epico (*De vulgari eloquentia*, II, II, 7-9), a cui Boccaccio lavorava nell'ultimo periodo napoletano con l'orgogliosa consapevolezza di essere il primo a colmare la lacuna denunciata da Dante «nel volgar lazio»³².

2. La prima 'antologia bucolica'

Ma lo Zibaldone era un quaderno di studio: e in questa funzione testimonia come l'acquisizione del raro *corpus* epistolare e bucolico dantesco abbia scatenato, parallelamente alla scrittura creativa, anche la *curiositas* retorica del critico letterario in erba, che ne fece oggetto di una vera e propria campagna di ricerca e di studio sul genere epistolare e bucolico, con particolare riferimento all'egloga neolatina in connessione con le epistole metriche e le corrispondenze poetiche protoumanistiche, focalizzando i casi di Petrarca e Giovanni del Virgilio e ricercandone avidamente i testi per trarne copia nel suo archivio. Il progetto di allestimento di una prima rudimentale antologia bucolico-epistolare nello Zibaldone fu avviato subito al rientro a Firenze e fu compiuto in Romagna tra il 1346 e il '48. Questi ultimi «pezzi» bucolici ed epistolari delvirgiliani, petrarcheschi e boccacciani, anche se apparentemente precedono nell'ordine attuale delle carte dello Zibaldone, furono copiati posteriormente alle epistole e alle egloghe dantesche in sezioni rimaste vuote, dopo che i fascicoli a disposizione erano finiti.

A Firenze, per prima cosa Boccaccio sentì l'esigenza di approfondire lo studio

³¹ Sulla *Epistola napoletana* (pp. 861-865 dell'ed. Auzzas), cfr. F. SABATINI, *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio)*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. Albano Leoni et alii, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 167-201, e l'aggiornata «voce» di G. TANTURLI, *Epistola napoletana*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 157-158.

³² Cfr. *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, cit., I, 2011, pp. 1386-1399; per il luogo citato del *Teseida*, si veda l'ed. a cura di A. Limentani, II, Milano, Mondadori, 1964, p. 661. Questa derivazione del *Teseida* dal *De vulgari eloquentia* è evidenziata già fin da GIUS. BILLANOVICH, *Prime ricerche dantesche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, pp. 27-28.

di quel particolare sottogenere dell'epistolografia in versi che gli era stato evidenziato dal singolare esperimento della corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio e Dante. A questa istanza di chiarimento della complessa e mescolata fisionomia retorica della poesia bucolica dantesca scaturita dall'epistola metrica di Giovanni del Virgilio afferisce lo scandaglio sulle varie forme dell'epistolografia metrica moderna, a cui risponde la ricerca e l'acquisizione di un piccolo *corpus* di epistole metriche di Petrarca (I, 4; 12; 13; 14), copiate tra il '42 e il '44 ai ff. 73r-74v come esemplari autorevolissimi di quel particolare sottogenere rilanciato dal cenacolo dei poeti umanisti veneti e accolto a pieno titolo nei libri di lettere petrarcheschi. E successivamente le missioni in Romagna fornirono occasione all'inesausta *curiositas* di Boccaccio di continuare la sua ricerca procurandosi le corrispondenze poetiche di Giovanni del Virgilio anteriori a quella con Dante, composte tra Bologna, Padova e Ravenna³³ e copiate *in loco* ai ff. 75v-76r, utili per meglio definire il genere di poesia epistolare usato dall'interlocutore di Dante, esponente della produzione tipica del cenacolo protoumanistico. La raccolta di materiali romagnoli collegata al testo polare della corrispondenza bucolica dantesco-delvirgiliana si allargò anche alla prova di poesia epica latina di Giovanni del Virgilio, quel breve frammento di 43 versi (copiati al f. 75r)³⁴ che oggi il solo Boccaccio ci tramanda: anch'esso fortemente connesso con le *Egloge*, nelle quali il primato dell'epica rivendicato da Giovanni era tema centrale del dibattito di poetica con Dante, che lo aveva decisamente contestato spingendo verso lo stile 'umile' del Virgilio bucolico, da un lato, e verso le ardite posizioni di avanguardia della *Commedia*, dall'altro³⁵.

Ma la ricerca in terra di Romagna si focalizzava parallelamente anche sulle forme che l'egloga neolatina andava assumendo nel recente sviluppo umanistico seguito al rilancio dantesco. Del *magister* bolognese, Boccaccio acquisiva anche l'imponente *Egloga* al Mussato (ff. 46v-50r), con relativo commento marginale e interlineare, nel cui *incipit* Giovanni tentava una prima storia del genere bucolico nella tradizione classico-medievale che tanto dovrà influire sulla storia del genere delineata dal maturo Boccaccio bucolico in quella lettera a Martino da Signa che oltre un ventennio più tardi avrebbe avuto l'autorevole ruolo proemiale di *accessus* ed esegesi ormai pienamente umanistica al suo *Buccolicum carmen*³⁶.

³³ Come ha chiarito A. CAMPANA, *Guido Vacchetta e Giovanni del Virgilio (e Dante)*, cit., pp. 252-265.

³⁴ Per i materiali delvirgiliani acquisiti da Boccaccio nello Zibaldone, due corrispondenze poetiche con anonimo e con Guido Vacchetta, un frammento di poema epico e l'egloga al Mussato, oltre ad alcuni versi *De quattuor temporibus anni* riconosciuti come spuri, cui Valeria Cotza aggiunge ora anche tracce delle *Allegorie* ovidiane, si veda specificamente in questo volume il saggio di V. COTZA, *Sulle orme di Dante*, cit.

³⁵ Il dibattito sul primato e il ruolo dell'epica nel sistema letterario medievale è avviato da Giovanni del Virgilio nella sua prima epistola metrica a Dante e sviluppato nell'egloga responsiva dantesca: se ne veda testo e commento nella recente edizione delle *Egloge* di Dante da me curata per I Meridiani Mondadori delle *Opere* di Dante, cit., *Eg.* I e II; rinvio in proposito anche alla mia *Introduzione*, pp. 1595-1621.

³⁶ Sull'epistola XXIII a Martino da Signa cfr. *infra*, § 6.

E fu proprio a Forlì che riuscì a venire in possesso della copia stravagante dell'egloga *Argus*, inviata da Petrarca nel '47 da Avignone a Barbato da Sulmona con lettera di accompagnamento (*Var.* 49 = *Disp.* 7), trascritta diligentemente nello Zibaldone (ff. 76r-77r) e subito polarizzante, incentrata com'era proprio sulla morte di Roberto d'Angiò, tema comune al suo *Faunus*, la terza egloga (*Tempus erat placidum*) della corrispondenza bucolica latina che proprio in quel biennio 1347-48 stava intrattenendo presso la corte forlivese degli Ordelauffi con il segretario del suo Signore, Checco di Meletto Rossi. Questa singolare corrispondenza eglogistica, primo epigono e imitazione diretta di quella dantesco-delvirgiliana, se ne discosta solo per una revisione strutturale che ne rendeva più coerente la fisionomia retorica: traduceva, infatti, il 'sistema' di *missiva/responsiva* nella forma costante dell'egloga, correggendo l'empiria del modello dantesco, il cui primo pezzo era un'epistola metrica di stampo oraziano del *magister* bolognese ben lungi dalla forma e anche dall'idea stessa della poesia bucolica, che pur da essa scaturì nello scrittoio di Dante con la *responsiva* atteggiata per sfida polemica nella forma recuperata dell'egloga virgiliana³⁷.

Archiviata anch'essa a caldo nella medesima sezione (ff. 56r-59v) mentre era ancora *in itinere* e destinata a rimanere qui incompleta dell'ultimo pezzo – la seconda egloga *responsiva* di Checco (*Non tam prepetibus*) – sotto l'urgere del rientro a Firenze di Boccaccio nella seconda metà del 1348 per l'improvvisa morte del padre³⁸, fu in realtà sorpassata dall'interno proprio dalla coeva acquisizione dell'egloga *Argus*. Dopo la scoperta della sua appartenenza al grande poema bucolico petrarchesco, fu innanzitutto *Argus* a determinare l'avanzamento dello scrittoio bucolico boccacciano, proiettato ormai verso la dimensione del *Buccolicum carmen*³⁹, e la

³⁷ Cfr. G. ALBANESE, *Introduzione a DANTE ALIGHIERI, Egloge*, ed. cit., pp. 1595-1621, e il commento alla prima epistola delvirgiliana a Dante (*Eg.* I, pp. 1659-1690).

³⁸ Per le datazioni dei soggiorni romagnoli di Boccaccio, si vedano ora, in questo volume, la discussione e le precisazioni di P. PONTARI, *Boccaccio a Ravenna tra Dante e Petrarca: novità sulla Vita Petri Damiani*, pp. 128-131. L'appartenenza di quest'ultimo quarto carne alla Corrispondenza bucolica forlivese di Boccaccio e Checco de' Rossi, oggetto inizialmente di una polemica anche esegetica tra E. CARRARA, che ne affermava la natura di *responsiva* e vi riconosceva l'ultima battuta di Checco nella seconda coppia di epistole-egloghe (cfr. *Cecco da Mileto e il Boccaccio*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLIII, 1904, pp. 1-27; rec. a A.F. MASSERA, *Il preteso epicedio bucolico dantesco di un letterato forlivese*, «Felix Ravenna», IX, 1913, pp. 366-374, in «Bullettino della Società Dante-sca Italiana», n.s., XX, 1913, pp. 193-199), e F. MASSERA, che ne contestava il collegamento allo scambio epistolare-eglogistico forlivese di Boccaccio insieme alla interpretazione proposta dal Carrara (cfr. *Il preteso epicedio*, cit., e l'edizione del 1928 delle *Opere latine minori* di Boccaccio, pp. 304-305), è stata ormai perlopiù riconosciuta (a parte le caute posizioni di G. MARTELLOTTI, *Dalla tenzone al carne bucolico*, «Italia Medioevale e Umanistica», VII, 1964, pp. 325-336, e partic. p. 335, n. 1; e di A. PIACENTINI nella recente voce, *Carmina*, del Catalogo *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 223-224) anche sulla base della tradizione manoscritta, completamente recensita e studiata nella citata edizione critica di S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, cit., partic. pp. 9-18; e cfr. pure la citata edizione dei *Carmina* di Boccaccio curata da G. Velli, pp. 379-386; e L. BATTAGLIA-RICCI, *Boccaccio*, cit., p. 212.

³⁹ Il poema bucolico petrarchesco, di cui Boccaccio trasse copia nel '59 durante il suo soggiorno milanese in casa del Petrarca (cfr. la *Fam.* XXII, 2, che riferisce di un codice «Bucolici carminis, quod tecum abstuleras»: GIUS. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, cit., p. 214), segnò l'avvio di uno studio comune sulla poesia bucolica, di cui rimane testimonianza nelle lettere: cfr. G. ALBANESE, *La corrispondenza fra Petrarca e Boccaccio*, in *Motivi e forme delle «Familiari» di*

successiva riscrittura, secondo i nuovi parametri del modello eglogistico petrarchesco, della prima redazione forlivese del *Faunus*, riassorbita più tardi, nella sua nuova veste riformata, come III egloga del poema boccacciano⁴⁰. E infatti nella capitale storia della poesia pastorale di Enrico Carrara il sottogenere codificato come «corrispondenze bucoliche» deve la sua genesi unicamente a questo esperimento ancora ibrido maturato *in limine* tra Dante e Boccaccio; e soprattutto alla codificazione retorica più consapevole operata dall'epigono boccacciano, grazie al quale l'archetipo dantesco nato sotto il segno dell'occasionalità acquista coerenza e statuto di genere bucolico. Tale da materiare e dare titolo al breve capitolo del Carrara, nel quale sono infatti esibiti soltanto i due *corpora* di Dante-Giovanni del Virgilio e Boccaccio-Checco⁴¹. E fu sempre Boccaccio a chiudere definitivamente, subito dopo, questo particolarissimo sottogenere, superandolo dall'interno con l'approdo alla forma retorica più stabile del poema bucolico di marca virgiliana.

Il punto di svolta è il soggiorno romagnolo e il giro di boa è segnato da Petrarca e dai cenacoli umanistici padani.

Questa prima 'antologia bucolica', infatti, frutto di una ricerca *in progress* registrata nella sezione più antica dello Zibaldone Laurenziano nel primo fecondo decennio di studio sulla pastorale neumanistica, sarebbe poi stata perfezionata da Boccaccio stesso negli anni Settanta con una seconda più organica antologia di *Carmina Bucolica*, esito della successiva ventennale meditazione su teoria e prassi del 'genere', con perno sul *Bucolicum carmen* petrarchesco e sul proprio, e con approdo alla ricostruzione della sua storia e della relativa precettistica retorica nella lettera esegetica a Martino da Signa (*Ep. XXIII*)⁴².

3. *Il corpus pastorale in volgare*

L'esordio napoletano-fiorentino del Boccaccio bucolico, decisamente sperimentale e segnato da una forte tendenza all'ibridazione di generi e modelli trova appoggio e chiarimento nella selezionata biblioteca bucolico-epistolare e allegorico-mitologica del suo giovanile Zibaldone.

Ne sono prova l'*Allegoria mitologica*, trascritta ai ff. 61r-62r intorno al 1340-41, dove il mito cosmogonico classico è mescolato con allusioni bibliche⁴³, l'intenso interesse per la grande poesia mitologica di Ovidio e la riproposizione dell'allego-

Francesco Petrarca. Atti del convegno di Gargnano del Garda (2-5 ottobre 2002), a cura di C. BERRA, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 55-56.

⁴⁰ Sulle due redazioni di *Faunus* e le connessioni con la petrarchesca *Argus*, cfr. G. RESTA, *Codice bucolico boccacciano*, cit., pp. 66-70; S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, cit., pp. 27-43.

⁴¹ Cfr. E. CARRARA, *La poesia pastorale*, Milano, Vallardi, 1905, pp. 68-87.

⁴² Su questa seconda antologia bucolica cfr. *infra* il § 5.

⁴³ Sul singolare testo dell'*Allegoria mitologica*, si veda l'*Introduzione* all'ed. critica curata da M. Pastore Stocchi, vol. V, 2, 1994, pp. 1093-1095, e, da ultimo, J. USHER, *An Autobiographical Phaethon: Boccaccio's Allegoria Mitologica*, in *Petrarca e Boccaccio: modelli letterari fra Medioevo e Umanesimo*, a cura di A. Cipollone e C. Caruso, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 49-89.

ria bucolica dantesca nelle prime prove di scrittura pastorale in volgare. Nella *Commedia delle ninfe* soprattutto, ma anche prima, nel *Filocolo*, e dopo, nel *Ninfalesolano*, riverberava dal modello dantesco sia la riflessione metaletteraria, sia la suggestione della nuova 'favola pastorale', sia il forte spessore mitologico, fruito anche attraverso la glossa, copiata accuratamente nell'interlinea e a margine del testo e autonomamente utilizzata. Queste prime opere dimostrano come Boccaccio avesse riconosciuto nella dimensione pastorale, grazie agli studi giovanili da autodidatta e alle letture archiviate nel suo quaderno, una dimensione ampiamente confacente ai propri presupposti teorici e alle proprie inclinazioni narrative; un anello di raccordo fra la matrice poetica originaria, allegorico-mitologica, e nuove soluzioni stilistiche, da cui scaturisce una peculiare struttura narrativa polisemica e pluristilistica.

Prima di giungere alla corrispondenza bucolica latina forlivese, lo scrittore esordiente appare teso al progetto di una letteratura bucolica e allegorica classica in volgare, sotto il segno delle *Egloge* e della *Commedia* di Dante: da qui discende la dialettica tra epica e bucolica, composta nella ricerca di una lingua letteraria italiana capace di escursione stilistica integrale per tutti i generi. Il *corpus* pastorale volgare, privilegiatamente narrativo ma nella forma prosimetrica e poetica, rappresenta il primo esperimento del polistilismo volgare del Boccaccio, ma molto di più di un esercizio di stile. Nella poesia bucolica dantesca, di cui percepì tutto il valore innovativo, egli intravide subito opportunità infinite che si aprivano alla sua inclinazione verso la letteratura allegorica e verso la trascrizione in chiave cristiana della letteratura classica, e vi riconobbe una sede autorizzata di programmazione di una nuova poetica. Ad essa dedicò una ricerca assidua e ininterrotta durata tutta la vita, che si concluse con la teoresi finale della *Genealogia*.

I primi elementi bucolici emergono, infatti, già nell'orditura del precoce romanzo d'amore, epico e cristiano, del *Filocolo*, tanto dipendente dalla *Commedia* dantesca ma al contempo «primo romanzo della letteratura italiana»⁴⁴. Qui trova posto (V, 8) il dialogo pastorale sulle sofferenze d'amore tra Idalagos e Calmeta, il «pastore solennissimo» detentore di vaste conoscenze astronomiche, che è figura di Andalò di Negro: ai suoi *Theorica planetarum*, trascritti prima del '34 da un giovanissimo Boccaccio nello Zibaldone, fa, infatti, spesso riferimento l'erudito e allegorico discorso di Calmeta, configurando il fruttuoso rapporto tra il novizio letterato e Andalò. E questa sezione del *Filocolo* viene subito trasposta di peso nell'epistola retorica *Sacre famis*, per molto tempo ritenuta come indirizzata allo stesso Andalò di Negro. La composizione del *Filocolo*, del resto, iniziata intorno al 1336-

⁴⁴ La felice definizione è di Salvatore Battaglia (cfr. S. BATTAGLIA, *Il primo romanzo della letteratura italiana*, in ID., *La coscienza letteraria del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1965, pp. 645-657), ma sugli elementi danteschi e in generale sulle fonti del *Filocolo* e sull'episodio di Calmeta e le sue connessioni con Andalò di Negro cfr. soprattutto gli studi di A.E. QUAGLIO, *Tra fonti e testo del «Filocolo»*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXIX, 1962, fasc. 427, pp. 321-369, e fasc. 428, pp. 513-540; CXL, 1963, fasc. 431, pp. 321-365, e fasc. 432, pp. 489-551; ID., *Scienza e mito nel Boccaccio*, Padova, Liviana, 1967, pp. 213-216; e la cit. ed. commentata da lui curata, vol. I, 1967, pp. 45-675, 706-970. Inoltre si veda ora l'ampia 'voce' di A. MAZZUCCHI, *Filocolo*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 67-72, con bibliografia completa e aggiornata.

'38 ma protratta per esplicita dichiarazione dell'autore per «più anni» (*Filoc.* V, 97, 1), è pressoché contemporanea ai *dictamina*, la cui datazione è sicuramente posta in quel fecondo anno 1339, così rappresentativo della fervida creatività dello scrittore boccacciano di esordio, da registrare in contemporanea anche l'elaborazione dell'*Elegia di Costanza*, della 'lettera napoletana', del *Filostrato* e del *Teseida*⁴⁵. E le interferenze a senso doppio del *Filocolo* con i *dictamina* lo confermano, dato che oltre alle tangenze 'astronomiche' con la *Sacre famis*, si registra anche, come si è visto sopra, la condivisione dei passi 'danteschi' della *Mavortis milix*.

Ma la *Comedia delle ninfe* è l'opera che meglio rappresenta la declinazione del genere bucolico e del modello dantesco all'inizio della carriera di Boccaccio. Già il titolo richiama, con efficace accostamento, il percorso allegorico verso il bene della *Commedia* e lo scenario 'ninfale', con tutte le suggestioni metaletterarie e mitiche che da esso si dipanano; lo schema prosimetrico e la concezione dell'amore salvifico rimandano al modello della *Vita nova*; le ninfe rivestono la doppia natura di personaggi reali dell'ambiente napoletano, in un gioco di pura evasione bucolica, ma sono anche modellate come simboli di un preciso sistema teologico che rimanda alle sette virtù (cardinali e teologali)⁴⁶. Lo strumento mitologico è usato in tutte le sue potenzialità, a cominciare dalla identificazione fra Ameto e Atteone, direttamente calcata sul fascinoso mito ovidiano del III libro delle *Metamorfosi*. L'opera, databile al 1441-42, presuppone nel suo complesso e nella sua ispirazione la conoscenza della corrispondenza bucolica di Dante e Giovanni del Virgilio.

La rielaborazione boccacciana del genere bucolico in questa originale 'favola pastorale' procede comunque sempre in stretta connessione con la memoria poetica delle egloghe latine dantesche e delvirgiliane, da cui discendono frequenti micro-ripreses lessicali convergenti su Virgilio, e soprattutto la topica bucolica. Essa incide con ogni evidenza, ad esempio, nella strutturazione dell'*incipit* e dell'*explicit* del prosimetro, ispirati e ripresi da quelli dell'ultima egloga di Dante: la narrazione si apre con la scena del riposo di pastori e greggi nella calda ora meridiana e si chiude col rientro all'ovile al tramonto; l'applicazione del *topos* del pastore appoggiato al bastone di *Comedia* V, 1 è costruita direttamente sul dantesco Alfesibeo che apre l'*Egloga* IV (vv. 14-15). Anche la versione pastorale del *locus amoenus*, utilizzata molte volte, è applicata alla descrizione dell'Etruria, la regione in cui si svolge la vicenda (III, 1-2), con precisi contrappunti danteschi: il «fruttuoso monte», il «folto bosco» e il «chiaro fiumicello» sono elementi topici di ascendenza virgi-

⁴⁵ Come è stato ormai stabilito, nonostante la mancanza di dati certi circa la datazione delle opere del periodo napoletano: cfr. F. BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 173, per la datazione del *Filocolo*; L. BATTAGLIA RICCI, *Boccaccio*, cit., pp. 76-80, per il bilancio generale della datazione delle opere napoletane e la discussione delle varie ipotesi, con relativa bibliografia.

⁴⁶ Per la *Comedia delle ninfe* si veda l'edizione commentata curata da Quaglio, vol. II, 1964, pp. 667-835, 900-964, e gli studi critici sulla forma e le fonti di G. VELLI, *L'«Ameto» e la pastorale: il significato della forma*, in ID., *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, cit., pp. 195-208; S. CARRAI, *Boccaccio e la tradizione del prosimetro. Un'ipotesi per la forma della «Comedia delle ninfe fiorentine»*, «Rassegna europea di letteratura italiana», XXIX-XXX, 2007, pp. 61-67, e in ultimo si veda la voce bibliografica aggiornata curata da A. DECARIA, *Comedia delle ninfe*, in *Boccaccio autore e copista*, pp. 107-109.

liana, ma questo preciso *incipit* pastorale, che ha la funzione di presentare il protagonista, Ameto, è mediato dai vv. 11-21 della stessa IV *Egloga*, dove la *descriptio* allegorica dei pascoli precede l'inserimento della figura di Mopso⁴⁷. Anche qui, come nelle egloghe dantesche, l'allegoria bucolica è un canale adatto a maturare riflessioni e proposte metaletterarie e il *locus amoenus* ne è la sede ispiratrice, come nella tradizione classico-medievale.

Ma nel laboratorio di un autore creativo e quanto mai eclettico, lo *stilus humilis* si rinnova e si accresce di nuove potenzialità. Significativa di questa tendenza, ad esempio, l'allegoria del giardino di Pomena (XXVI, 13-35), dove Boccaccio introduce una gran quantità di specie vegetali, con fine aggettivazione, ma si coglie la reminiscenza dell'*Egloga* III delvirgiliana (vv. 52-61). E soprattutto il contrasto in terzine tra Alcesto e Acaten (XIV), che costituisce in assoluto il primo esempio di egloga dialogata in lingua italiana⁴⁸. Qui il poeta bucolico volgare esordisce per la prima volta, libero dalle istanze della prosa narrativa, e sorpassa perfino la forma mista di racconto e dialogo del modello dantesco, con il recupero dell'originaria struttura dialogata e diretta dell'egloga virgiliana, sganciandosi anche dalle corrispondenze esterne previste dai responsori della tenzone a cui avevano dovuto obbedire Dante e Giovanni del Virgilio.

Il risultato appare, dal punto di vista formale, un precoce tentativo di trasposizione volgare dell'egloga latina, che si iscrive nel programma boccacciano di questi anni mirato al lavoro di traduzione della cultura classica in una letteratura moderna, e di fondazione di una lingua letteraria italiana per la poesia bucolica; allo stesso modo in cui parallelamente stava tentando con il *Teseida* il consapevole disegno di fondare per primo un'epica classica in volgare (XII, 84, 6-8 «ma tu, o libro, primo a lor cantare / di Marte fai gli affanni sostenuti, / nel volgar lazio più mai non veduti»), completando, e scientemente alludendo, al progetto dantesco di un volgare illustre per i «magnalia», a cui ancora mancava proprio l'epica (*De vulgari eloquentia*, II, II, 7-9 «arma vero nullum latium adhuc invenio poetasse»). Ruota attorno alla lettura della corrispondenza bucolica dantesca, infatti, la temporanea e parziale eclissi di Ovidio a favore del Virgilio bucolico, eletto da Boccaccio modello rigoroso ed esclusivo della scrittura pastorale⁴⁹, fino al punto da rinnegare più tardi, nell'*Ep.* XXIII, il contributo del mescolato testo dantesco.

Ma alle egloghe di Dante riconduce il tema metaletterario dibattuto a gara fra Alcesto ed Acaten, finemente sotteso all'allegoria bucolica ('quale sia il modo migliore di gestire il gregge') e interpretato come la contrapposizione tra due divergenti poetiche, in questo caso la scuola bucolica teocritea e quella virgiliana⁵⁰, con par-

⁴⁷ Questa topica è ripetuta più volte nella *Comedia delle ninfe*, in occasioni precise: quando il narratore è circondato dalla brigata sui prati (XV, 2; XVII, 1-4; XXXVII, 1), all'inizio dei racconti come sfondo della vicenda narrata (XVIII, 2; XXI, 1), quando Ameto è ingentilito e pronto ad accogliere amore (XLVIII, 1-4).

⁴⁸ Come già notava A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, Julius Dase, 1879, p. 66.

⁴⁹ Su questa programmata e coerente aderenza filologica al modello virgiliano del Boccaccio bucolico mette l'accento G. RESTA, *Codice bucolico boccacciano*, cit.

⁵⁰ Questa interpretazione è proposta da A. HORTIS, *Studi sulle opere latine*, cit., pp. 66-67, e G. VELLI, *L'«Ameto» e la pastorale*, cit., pp. 199 ss.

ticolare riferimento all'uso dell'allegoria, a cui Boccaccio è soprattutto interessato, come mostra poi la storia del 'genere' tracciata nell'*Ep.* XXIII. E anche la stessa allegoria bucolica utilizzata per inscenare il dibattito è costruita da vicino su quella dantesca dell'«*ovis gratissima*» (*Eg.* II, 58-64), che abbonda di latte e ruma «*rupe sub ingenti*» in completa libertà, come il gregge di Acaten, che serve «tutta altra norma» rispetto ad Alcesto, lasciando le sue pecore libere di avere ciascuna cura di se stessa e di nutrirsi di ciò che più piace. E ancora: il contrasto tra Acaten e Alcesto genera anche una dicotomia fra i luoghi che essi rappresentano, la Sicilia il primo, l'Arcadia il secondo, funzionale alle due divergenti concezioni poetiche degli interlocutori. Essa, comunque la si voglia interpretare, rispecchia la geografia bucolica oppositiva di Dante (*Eg.* IV, 63-73)⁵¹.

In questo quadro di forti suggestioni di natura retorica e poetica derivanti dalla corrispondenza bucolica di Dante e Giovanni del Virgilio, si avvalorano anche le riprese di peso del materiale mitologico erudito, a cui Boccaccio era particolarmente interessato, come è stato già evidenziato da Padoan e Quaglio, ad esempio a proposito del recupero dei discussi vv. 8-9 della prima epistola metrica di Giovanni del Virgilio e della glossa copiata da Boccaccio a margine del testo, in cui si rievoca la storia di Arione secondo una versione diversa da quella ovidiana e risalente con buone probabilità al commento di Servio (*ad Buc.* VIII, 56), analiticamente ripresi nel cap. XXXVIII della *Comedia delle ninfe*⁵². L'appassionata lettura giovanile delle *Egloge* genera riecheggiamenti magnetici soprattutto dei passi eruditi, senza un vaglio linguistico-grammaticale nel passaggio dal latino al volgare: esemplare quello che è stato definito un «disgraziato calco» dell'esametro delvirgiliano (*Egloge*, I, 9 «*Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet*») nella perifrasi volgare che designa Edipo (*Comedia*, XXXVIII, 65 «*solvitore de' problemati di Spingòs*») senza riportare il genitivo greco «*Sphyngos*» al corrispondente volgare «*Sfinge*», e ricalcando passivamente il latino «*problemata*» nel volgare «*problemati*». La glossa riverbera ancora in *Gen.* II, 70, 1-4, alla voce 'Edipo', tanto che si può supporre che la scheda per 'Edipo' sia stata raccolta durante il periodo giovanile e riutilizzata successivamente⁵³. Lo conferma anche l'adozione della forma

⁵¹ Rinvio qui al mio commento all'egloga e a questi versi in DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, ed. cit., pp. 1656-1657, 1754-1783, e part. 1771-1776.

⁵² Cfr. G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, cit., pp. 25-36, che ne segnala la ripresa anche in altre opere del periodo napoletano (*Filocolo*, V, 8, 25; *Rime*, VII, 2-3); A.E. QUAGLIO, *Parole del Boccaccio*, «Lingua Nostra», XXV, 1964, pp. 69-70, ma si vedano le note di commento ai luoghi interessati della *Comedia delle ninfe* nella sua citata ed.; per l'adiazione della forma *Arione/Orione*, in riferimento a *Comedia*, XXXVIII, 78, da ritenersi allografa in Boccaccio, cfr. A.E. QUAGLIO, *Tra fonti e testo del «Filocolo»*, cit. (CXL, 1963, fasc. 432), p. 492; G. VELLI, *L'«Ameto» e la pastorale*, cit., pp. 186-190.

⁵³ «*Edipus rex Thebarum fuit et Laii filius [...] Thebas petens, Spingem invenit, quam solutis problematibus, cum occidisset, Thebas intravit*». Non a caso, nel Terenzio autografo Laur. 38.17, trascritto negli anni Quaranta (*Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 339-341), al f. 4r, in corrispondenza del v. 194 dell'*Andria*, «*Davos sum, non Oedipus*», Boccaccio copia la medesima nota («*Edippus rex fuit Thebarum, filius Lay, qui problemata Sphingos ob suam industriam solvit: quem Davus dicit non esse*») attestata frequentemente nella tradizione esegetica terenziana, come ha evidenziato C. VILLA, *La lectura Terentii*, Padova, Antenore, 1984, pp. 173-176, e trova la chiave di volta per superare i problemi di interpretazione posti da *Davus* e dall'intero passo delvirgiliano.

«Sarno» per «Arno», secondo l'uso dantesco della forma latina dell'idronimo *Sarnus*, che figurava anche in *Eg. II*, 44 «fronde sub inserta solitum flavescere Sarno?» (ripresa anche nell'egloga responsiva delvirgiliana, *Eg. III*, 37), malgrado la chiosa correttiva copiata in margine dallo stesso Boccaccio, la quale avvertiva della confusione dantesca con il nome del fiume campano Sarno⁵⁴. Nonostante nel *Filocolo IV*, 31, 30 egli avesse già usato la corretta forma «Arno», in molti passi della *Comedia delle ninfe* riporta di peso nel volgare «Sarno» il peculiare idronimo dantesco latino *Sarnus*, da cui deriva anche l'*inventio* del mito eziologico fiorentino della «ninfa Sarnia»⁵⁵. Boccaccio evidentemente si affida all'*auctoritas* del Dante latino, attratto forse pure dall'eco arcaica e archeologica della forma dantesca⁵⁶.

Una conferma della indiscussa *auctoritas* di Dante presso Boccaccio, anche in caso di forme nominali evidentemente erronee al confronto con la fonte classica a lui ben nota, è l'utilizzo della forma «Raynusie», in luogo della classica «Rhamnusia» (Ovidio, *Met.*, III, 406; XIV, 694; *Tristia*, V, 8, 9), usata nella dantesca *Ep. III*, 5 per Nemesi, dea della vendetta, e direttamente passata senza alcun dubbio o perplessità nella boccacciana *Ep. I*, 1, che come si è visto utilizza pesantemente in tutto il suo impianto l'epistola dantesca, ma anche nelle *Epp. III*, 18 e IV, 31, e ancora una volta tradotta passivamente, come nel caso di *Sarnus*, nel volgare della *Comedia delle ninfe* (I, 6)⁵⁷.

Dalla *Comedia* si può dedurre che uno dei principali motivi della nascita dell'interesse boccacciano per l'egloga è la sua natura di sede autorizzata di dibattito e programmazione della poetica: la natura idillica è metafora stessa della letteratura. Da questo deriva il ruolo centrale della corrispondenza bucolica dantesca nell'approdo sperimentale di Boccaccio al genere pastorale, che, grazie ad una spiccata *ars combinatoria*, interagisce con gli sviluppi contemporanei: è così che le tensioni poetiche e grammatiche si coniugano con una forte istanza allegorico-morale,

⁵⁴ La chiosa è pubblicata e discussa nei recenti commenti delle edizioni di Pastore Stocchi, DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloghe, Questio*, cit., pp. 174, 213, e di Albanese, DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, cit., pp. 1712-1714, e 1741-1742 per le riprese di questa forma dell'idronimo in Giovanni del Virgilio, estese anche all'Egloga al Mussato, e le relative chiose copiate da Boccaccio nello Zibaldone.

⁵⁵ A cominciare dalla prima descrizione della regione Etruria in cui si svolge la storia (III, 2: «un chiaro fiumicello [...] le sue acque mescolando con Sarno»), ma cfr. anche *Comedia IX*, 6; XXXVIII, 98; 116: «le onde sarnine»; XXIX, 1: «villa sarnina»; e soprattutto XXXVIII, 56 ss.: «ma a questi luoghi vicina, sopra l'onde del piacevole Sarno, una ninfa discesa di Corito, nobile di sangue e di costumi, Sarnia chiamata, in ispaziose case con non gran popolo abitava; e il suo nome avea imposto a' luoghi, e villa sarnina la chiamavano tutti». La fondazione della città di Firenze viene attribuita ad Achemenide che, giunto sulle coste dell'Etruria, sposò proprio la ninfa Sarnia. Ancora incerto negli anni giovanili riguardo l'esatto utilizzo dei due idronimi *Arnus* e *Sarnus*, Boccaccio chiarirà la questione solo nel *De fluminibus* all'epoca dell'elaborazione finale del *De montibus*, differenziando i due fiumi con due diverse voci: cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de diversis nominibus maris*, a cura di M. Pastore Stocchi, VII/VIII, 2, 1998, V 3 e 752. Sulla questione di *Sarnus/Arnus* si veda in particolare G. SCALIA, 'Arnus Sarnus'. *Dante, Boccaccio e un abbaglio orosiano*, «Studi Medievali», s. III, XX, 1979, pp. 625-655; e G. CENTONZE, *L'idronimo 'Sarnus' nelle fonti antiche e medievali*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXXVIII, 1989, pp. 151-180.

⁵⁶ Cfr. G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, cit., pp. 52-53.

⁵⁷ Cfr. A.E. QUAGLIO, *Parole del Boccaccio*, «Lingua Nostra», XIX, 1958-59, pp. 108-109.

che pure è propria del Dante della *Commedia*. E subito dopo nel *Ninfale fiesolano* la declinazione ‘moderna’ del genere bucolico si apre a innovazioni trasgressive, come l’inserimento del tema familiare⁵⁸, che sarà oggetto di ardito e altissimo sviluppo nella famosa egloga *Olympia* del *Buccolicum carmen*.

Indubbiamente il variegato *corpus* bucolico di Boccaccio è una delle più interessanti applicazioni del suo polistilismo tra volgare e latino.

4. La bucolica romagnola

A partire dal '45, i soggiorni continuativi presso le corti romagnole, che offrono a Boccaccio contatti più ravvicinati con le avanguardie neumanistiche settentrionali favorendone il graduale avanzamento nell’ambito erudito latino, segnano la sua più decisa focalizzazione della poesia bucolica latina e l’*imitatio* diretta del modello dantesco, da cui lo aveva tenuto lontano la consapevolezza di non possedere ancora il pieno dominio della versificazione latina (una carenza che Petrarca continuerà a rilevare ancora nella tarda *Sen. V, 2*, scritta nel '64-65). Lo stesso *Buccolicum carmen* sarà dedicato proprio a uno degli esponenti di spicco di questa avanguardia protoumanistica, Donato Albanzani.

Nel primo soggiorno ravennate presso la corte di Ostasio da Polenta, presso cui dimorò tra il 1345 e il '46, anno della morte del signore Polentano, Boccaccio intraprendeva il volgarizzamento di Livio dedicato allo «specialissimo mio signore, ad istantia del quale ad opera così grande io mi dispuosi», e si metteva sulle orme del Dante bucolico, sollecitato dalla condivisione dell’ultimo rifugio dantesco, avviando una diretta conoscenza delle estreme propaggini della cerchia di intellettuali che erano stati accanto a Dante nei suoi ultimi anni in Romagna, tra cui Menghino Mezzani, particolarmente attivo alla corte di Ostasio, per conto del quale svolse importanti incarichi amministrativi e diplomatici: con lui avviò un fervido scambio di informazioni, riprendendo in mano per aggiornamenti e arricchimenti la sezione bucolica e delvirgiliana del suo fedele Zibaldone⁵⁹. Fu proprio Boccaccio con ogni probabilità a far conoscere il Mezzani a Petrarca, che nella *Sen. V, 2* (30-32) proprio al notaio e poeta ravennate faceva riferimento, citando l’autorevole giudizio del «senem illum ravennatem», giudice competente in materia di poesia volgare, per confermare la gerarchia dei poeti italiani contemporanei, in cui il primo posto è assegnato a Dante, «ille nostri eloquii dux vulgaris», seguito da Petrarca e Boccaccio⁶⁰.

⁵⁸ Sulle innovazioni ‘moderne’ della topica bucolica nel *Ninfale fiesolano* cfr. l’*Introduzione* alla cit. ed. curata da Balduino, partic. pp. 285-286.

⁵⁹ Su Menghino Mezzani succedono vari profili succedutisi nel tempo: A. CAMPANA, *Mezzani, Menghino*, in *ED*, III, 1971, pp. 937-939; S. BELLOMO, *Mezzani, Menghino*, in *DBI*, LXXIV, 2010, pp. 75-77; A. MAZZUCCHI, *Menghino Mezzani*, in *Censimento dei Commenti danteschi*, 1. *I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, cit., t. 1, pp. 340-353. Inoltre si veda, per gli intellettuali romagnoli della cerchia dantesca con cui entrò in contatto Boccaccio, in questo volume il saggio di V. COTZA, *Sulle orme di Dante*, cit., § 3.

⁶⁰ Cfr. l’ed. della *Senile V, 2*, a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 1998, con relativo commento ai paragrafi citati. L’edizione è ora riproposta nella più ampia edizione delle *Senili* a cura di S. Rizzo e

A Ravenna Boccaccio doveva tornare ancora più volte, tra il 1350 e il 1361 per gli incarichi ufficiali di ambasciatore del comune di Firenze che a partire dal '50 cominciarono a infittirsi⁶¹. Ma la connessione degli ambienti ravennati con la memoria poetica delle *Egloge* dantesche si fermerà persistente nel suo scrittoio fino alla fase più matura della composizione del grande libro di egloghe, nonostante esso fosse già sotto il segno di Petrarca.

Proprio l'ultima egloga del *Bucolicum carmen*, la XVI, scritta alla fine degli anni Sessanta, recupera ancora il tema centrale dell'ultima egloga di Dante, la potente allegoria dell'antra del Ciclope che aveva coperto la Bologna di Fulcieri da Calboli, il Polifemo glossato nelle chiose autografe Laurenziane «scilicet tiranni»⁶². La stessa metafora, *inventio* peculiare del Dante bucolico, è usata da Boccaccio per designare il *tirannus* di Ravenna, nel ricordo di Donato Albanzani, nascosto sotto il nome di *Appenninus*, che rievoca l'incontro con Boccaccio «dum ravennatis Cyclopis staret in antra / et fessus silvas ambiret sepe palustres» ai vv. 20-25⁶³. L'identificazione del *tirannus* ravennate in Ostasio da Polenta è possibile in base al confronto con la X egloga, quella *Vallis opaca* che tanto vistosamente evoca l'*Inferno* dantesco per raccontare un episodio della storia ravennate, e grazie all'esegesi delle maschere bucoliche dei *collocutores*, Licida e Dorilo, offerta dallo stesso autore nella lettera a Martino da Signa⁶⁴. Nel personaggio di Licida, il lupo rapace che tanto ha in comune, sia pure nell'elegante *variatio*, con il feroce Polifemo dantesco che sbrana gli uomini alla pari di un lupo, non è difficile riconoscere Ostasio da Polenta, signore di terre paludose, padre di figli furibondi e usurpatore di domini altrui, come si legge nei vv. 23-26 dell'egloga X⁶⁵. Ostasio, infatti, già signore di Cervia, si era impossessato di Ravenna con l'inganno, durante l'assenza del cugino Guido Novello; i suoi tre figli, alla sua morte, si fecero guerra per la successione al potere, finché il primogenito Bernardino non riuscì ad avere la meglio. Le

con la collaborazione di M. Berté: FRANCESCO PETRARCA, *Res seniles, libri V-VIII*, Firenze, Le Lettere, 2009.

⁶¹ Rinvio in proposito al saggio di P. PONTARI, *Boccaccio a Ravenna*, cit., in questo volume.

⁶² Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, ed. Albanese cit., *Eg. IV*, vv. 47, 75-83, e relativo commento con la pubblicazione delle glosse alle pp. 1767, 1775-1778, per l'identificazione della maschera di Polifemo in Fulcieri da Calboli, e per informazioni su altre possibili identificazioni, con relativa bibliografia.

⁶³ Cfr. BOCCACCIO, *Bucolicum carmen*, ed. cit., XVI, 20-25: «[Appenninus] lam vidisse senem memini nostrisque sub antris / nonnunquam duos solitum recreare labores / dumque ravennatis Cyclopis staret in antra / et fessus silvas ambiret sepe palustres / vidimus, atque henetum dum venit cernere colles». Su questa egloga e sulla X, per le identificazioni 'romagnole' delle figure bucoliche, cfr. F. TORRACA, *Cose di Romagna in tre egloghe del Boccaccio*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», s. IV, II, 1912, pp. 1-17.

⁶⁴ Cfr. l'*Ep. XXIII* nell'ed. Auzzas cit., pp. 716-717: «Decima egloga titulatur *Vallis opaca*, eo quod in ea de infernalibus sermo sit, quos penes nulla unquam lux est. Collocutores autem duo sunt, Lycidas et Dorilus. Pro Lycida ego quendam olim tyrannum intelligo, quem Lycidam a 'lyco' denomino, qui latine 'lupus' est: et uti lupus rapacissimum animal est, sic et tyranni rapacissimi sunt homines. Dorilus vero est quidam captivus cum assiduo merore consistens, dictus a 'doris', quod 'amaritudo' sonat».

⁶⁵ Cfr. BOCCACCIO, *Bucolicum carmen*, ed. cit., X, 23-26: «[Lycidas] Vera igitur tulerat fusca sub valle Menalcas / adveniens. Per Pana deum, non sordida ledunt / munera Plutarci quantum mala vota furentum / quos genui calamos inter ranasque palustres!».

terre dove crescono le canne e gracidano le rane palustri sono le stesse «silvae palustres», ossia Ravenna, in cui si aggirava Boccaccio nella XVI egloga. Sotto la maschera di Dorilo, l'infelice *captivus* del nuovo tiranno Polipo (ossia Bernardino da Polenta), si nasconde probabilmente Menghino Mezzani, coinvolto nella serie di arresti ordinati da Bernardino a seguito del tumulto dei Ravennati del 1357. E Pizia, ospite del *tirannus* Licida, è figura dello stesso Boccaccio, che qui persegue ancora la sua concezione autobiografica della poesia bucolica, anch'essa di matrice dantesca, rivelando come dopo la morte di Ostasio lasciò Ravenna per recarsi nella vicina corte di Forlì, dato che non era più gradito a Bernardino, come spiega Dorilo ai vv. 15-16 dell'egloga X⁶⁶.

Fu presso la corte forlivese di Francesco Ordelauffi che Boccaccio individuò il suo 'Giovanni del Virgilio' per ripetere 'filologicamente' la singolare *inventio* dantesca della corrispondenza bucolica latina, alla quale ormai si sentiva pronto, in quella stessa Romagna dove essa era nata. Capovolgendo l'ordine, prese per primo l'iniziativa e coinvolse il poeta e segretario dell'Ordelauffi Checco di Meletto Rossi nell'avventura bucolica, a fianco di una più consueta corrispondenza poetica in volgare, composta da due sonetti di materia astrologica inviati da Checco anche a Petrarca e Antonio Beccari, a cui Boccaccio rispose con un sonetto scritto secondo Branca ormai dopo il ritorno a Firenze, nel 1348⁶⁷. Checco de' Rossi, nato a Forlì probabilmente intorno al 1320 e, dopo la caduta di Francesco Ordelauffi, passato al servizio dei nuovi signori della città, i Malatesta, fu anche corrispondente del Petrarca, a cui indirizzò un'epistola metrica ottenendone *responsiva* nel 1356 (*Fam. XXI, 3*), che lo definiva «vir admodum singularis et amicus mei»⁶⁸. L'amicizia con Petrarca è confermata dall'autorevole fonte della *Italia illustrata* di Biondo, che lo ricorda insieme con Nereo Morandi tra gli uomini illustri forlivesi più importanti del secolo precedente⁶⁹:

⁶⁶ Cfr. *Bucc. carm.*, X, 15-16: «lascivusque mei formosam Phyllida ruris / eripuit Phytie nostro».

⁶⁷ Si tratta dei sonetti *Voglia il ciel, voglia pur seguir l'edicto* a Petrarca e *Quando redire al nido fu disdicto* ad Antonio Beccari, che fanno parte di una tenzone a cinque voci sulle punizioni divine in forma di cataclismi naturali inaugurata e chiusa dallo stesso Checco di Meletto e a cui prendono parte anche Petrarca con il sonetto *Perché l'eterno moto sopradicto*, Lancillotto Anguissola con il sonetto *Alzi lo 'ngegno ogn'uom con quello amicto*, Antonio Beccari con il sonetto *Il cielo e l'firmamento suo sta dritto* e lo stesso Boccaccio con il sonetto *L'antico padre, il cui primo delicto*. Cfr. BOCCACCIO, *Rime*, ed. V. Branca, vol. I, 1958, pp. 88-95 (e cfr. anche la recente ed. critica delle *Rime*, a cura di R. Leporatti, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2013, n. ClA, ClB, ClC, ClD e ClF delle rime a tradizione bartoliniana); ANTONIO BECCARI, *Rime*, ed. a cura di L. Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, nn. 43c, 44a e 44b; R. MANETTI, *Rime di Antonio da Ferrara (Antonio Beccari), edite per il corpus testuale del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», V, 2000, pp. 251-356, n. 43e.

⁶⁸ Per un profilo biografico di Checco de' Rossi si veda la voce curata da A. CAMPANA, *Rossi, Checco di Meletto*, in *ED*, IV, 1973, pp. 1044-1045.

⁶⁹ Il passo, collocato nella *Regio sexta (Romandiola)* dell'*Italia illustrata*, si può leggere nell'ed. vulgata Froben degli scritti maggiori di Biondo (BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS *Italia illustrata*, Basileae, Froben, 1559, 348E) e, con leggere varianti dovute alla lezione 'rimaneggiata' offerta dall'*editio princeps*, l'incunabolo romano curato dal figlio di Biondo nel 1474, nell'ed. a cura di White (BIONDO FLAVIO, *Italy illuminated*, I, books I-IV, edited and translated by J.A. White, Cambridge, Massachusetts, The I Tatti Renaissance Library-London, Harvard University Press, 2005, p. 310). Cito in anteprima il

Ea civitas [*scil.* Forum Livii] [...] per eadem ferme tempora Checho Rubeo et Nereo Morando, viris doctissimis et Francisco Petrarcae, sicut ipse in epistolis saepe memorat, amicis, ornata fuit.

Nell'esordio della sua prima egloga-epistola, Boccaccio mette subito la sua poesia pastorale latina interamente sotto il segno di quella dantesca, che ne era stata la *primum movens*, riprendendo come cifra il tema della laurea poetica⁷⁰ su cui era incentrata la prima egloga di Dante e l'epistola iniziale di Giovanni del Virgilio. Egli mostra di aver perfettamente capito la centralità e la drammaticità della grande tematica dell'incoronazione poetica, che scatta nell'ultimo Dante del *Paradiso* e delle egloghe dopo il vero e proprio atto fondativo della 'laurea' padovana di Albertino Mussato nel Natale del 1315⁷¹. E del resto ne farà piena e intelligente esegesi alla fine della *Genealogia*, nel profilo di Dante incluso nel par. 6 del XV libro, che esibisce e giustifica le sue «illustres» *auctoritates* moderne⁷². Si trattava peraltro di un tema che aveva interessato da vicino Boccaccio proprio per il recentissimo evento della laurea capitolina di Petrarca del 1341, preceduta dall'esame napoletano di re Roberto d'Angiò a cui forse egli stesso poté essere presente. E la testimonianza di questo interesse è, ancora una volta, conservata nello Zibaldone, dove Boccaccio archiviava a c. 73r il suo paludato ricordo dell'evento straordinario nel *Notamentum laureationis*, composto subito a ridosso, e quindi in anni vicini alla prima egloga forlivese a Checco, fissandone il testo in una elegante capitale epigrafica in funzione di iscrizione monumentale a futura memoria⁷³.

passo secondo la lezione stabilita ora nell'edizione critica con commento e Introduzione dell'*Italia illustrata* curata da Paolo Pontari (BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, a cura di P. Pontari, Edizione Nazionale delle Opere di Biondo Flavio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2011-), di cui sono approdati a stampa il primo volume, contenente l'*Introduzione* e la *Nota al testo* (2011), e il secondo (2014), che pubblica il testo critico e il commento della *Praefatio* e dei primi due libri dell'opera, con le prime tre *regiones* (*Liguria, Etruria, Regio Latina*).

⁷⁰ Sul tema della laurea nella prima egloga della corrispondenza bucolica boccacciana cfr. l'*Introduzione* alla citata ed. a cura di S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, cit., pp. 10-13.

⁷¹ Dai canti finali del *Purgatorio* all'invocazione apollinea di *Pd.* I, 13-23 fino alla tesa richiesta della laurea fiorentina di *Pd.* XXV, 1-9, articolata parallelamente, in perfetto bilinguismo poetico, negli esametri dell'*Eg.* IV a Giovanni del Virgilio (vv. 42-44; 48-50): cfr. G. ALBANESE, *Introduzione* a DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, cit., pp. 1602-1604, e il commento ai passi citati, pp. 1712-1717. E si veda ora anche l'analisi dell'evento della laurea poetica padovana di Albertino Mussato e le sue connessioni con la ripresa della tematica nella corrispondenza poetica di Giovanni del Virgilio e Dante e nella *Commedia*, in G. ALBANESE, «*De gestis Henrici VII Cesaris*»: Mussato, Dante e il mito della laurea poetica, in *Enrico VII, Dante e Pisa*. Atti del Convegno internazionale (Pisa, 24-26 ottobre 2013), Ravenna, Longo, in c.d.s.

⁷² Cfr. *infra*, § 6.

⁷³ Sul *Notamentum* si veda P. GODI, *La «Collatio laureationis» del Petrarca*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIII, 1970, pp. 1-27; e, da ultimo, J. USHER, *Monuments More Enduring than Bronze: Boccaccio and Paper Inscriptions*, «Heliotropia», IV, 1, 2007, pp. 1-26, secondo cui il testo del *Notamentum* sarebbe stato ideato da Boccaccio per un'epigrafe celebrativa da esporre in pubblico (dello stesso avviso è anche F. RICO, *Ritratti allo specchio* (Boccaccio, Petrarca), Roma-Padova, Antenore, 2012, p. 48). Per GIUS. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, cit., p. 78, il *Notamentum* costituisce il primo nucleo del *De vita et moribus Domini Francisci Petracchi*, ipotesi ribadita anche dalla curatrice dell'edizione mondadoriana della biografia petrarchesca, Renata Fabbri, cfr. vol. V, 1, 1992, pp. 881-885,

Nella catena dei primi poeti moderni che avevano consapevolmente partecipato alla rifondazione dell'antica cerimonia della laurea poetica (Mussato, Dante, Petrarca) Boccaccio si inserisce subito, e con piena consapevolezza, eleggendo la bucolica latina come sede pertinente del tema, autorizzato dal precedente dell'egloga dantesca, che aveva distillato soprattutto le valenze metaletterarie della bucolica virgiliana.

Aperto la propria corrispondenza bucolica con Checco (*Eg.* I, 1-17), si presenta subito come aspirante alla laurea (vv. 4-5: «nos tìmpora mirto / cingere temptantes»), mediante il medesimo apprendistato classico esibito da Dante anche per il poeta 'latino' Giovanni del Virgilio, mantenendone intatte le metafore tratte dalla mitopoiesi classica (vv. 5-9 «latices gustando sacratos / fontis Castalii, restat per opaca virentum / ire decens nemorum veteres spectando latebras / Aonidum cantuque gravem levare laborem / ultima dum pateant tantarum condita rerum»): le muse *Aonides* e la fonte Castalia, il latte poetico, l'evasione arcadica, in fuga dai venti di guerra che rendevano inadatta a un poeta l'epoca contemporanea, con il rifugio nella *silva* poetica, rappresentata dal Menalo e dal Liceo e in alternativa dalla Sicilia teocritea e dall'Etna (vv. 12-15 «Menala grataque nimphis / Arcadie montana petens saltusque Liceos, / vel si forte animo staret magis ire per arva / Sicilidum Typhea gravi, mirande, sub Ethna») evocati nella corrispondenza bucolica di Dante e Giovanni del Virgilio⁷⁴. Differisce solo la tipologia della corona poetica invocata per sé da Boccaccio, intrecciata con fronde di mirto, in luogo dell'edera e allora della corona laurea di Dante (*Eg.* II, 50 «devincire caput hedera lauroque iuvabit»). Con il mirto, pianta sacra a Venere, Boccaccio designa infatti i temi 'umili' selezionati come *limen* al suo *calamus*, che tratterà programmaticamente temi bucolici e amorosi (vv. 19-21 «curaque pastorum vel magna Dyonidis arma / sint calami limen nostri non alta valentis / decantare magis»), riagganciandosi alla sua esperienza esistenziale e letteraria precedente (vv. 21-24), con esplicita rinuncia alla poesia epica di stile alto, appannaggio di Mopso-Petrarca, che egli stesso ha visto meritare la laurea per la sua poesia sacra (vv. 26-28 «Hominumque deumque labores / Mopso relinquamus, cui frontem nectere lauro / vidimus: ipse deos iam cantat vertice sistro»), designata con la medesima celebre *iunctura* lucanea utilizzata da Dante per indicare la poesia latina di Mopso-Giovanni del Virgilio (*Eg.* II, 19 «contemplatur ovans hominum superumque labores»).

La scelta di tematiche amorose per l'egloga, in questa fase iniziale, trova riscontro anche nelle prime due egloghe del *Buccolicum carmen* che la lettera a Martino da Signa accantonerà come scritture «nullius momenti» e «iуveniles lascivias»:

che associa i due testi anche all'*Ep.* VII, scritta da Boccaccio alle Autorità fiorentine per invitare Petrarca a insegnare presso lo Studio (sull'*Ep.* VII cfr. G. AUZZAS, *Studi sulle Epistole. I. L'invito della Signoria fiorentina al Petrarca*, «Studi sul Boccaccio», IV, 1967, pp. 203-240), e da Michele Feo (*Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 344-346), che propone parallelamente di leggere il *Notamentum* come una *inscriptio* in funzione di 'titolo' premessa alla raccolta delle quattro epistole metriche petrarchesche trascritte immediatamente di seguito nello Zibaldone Laurenziano.

⁷⁴ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, ed. cit., I, 35-40; II, 11-35; III, 18-25, 44-46; IV, 25-27, 65-75, e relativo commento.

esse probabilmente furono scritte in questo stesso periodo, come fa pensare la concomitanza con la «lasciviens Galatea» evocata dai programmatici vv. 23-24 di questo esordio della bucolica latina boccacciana⁷⁵.

E sotto il segno dantesco Boccaccio mantiene anche la sua seconda egloga a Checco, che riprende l'attacco bucolico meridiano dell'ultima di Dante, ed esplicita il suo modello attraverso un'elegante metafora pastorale (v. 56 «antrum quo magnus quondam residebat Aminctas»): la grotta del grande Aminta, ossia la poesia bucolica del grande Dante⁷⁶. Al di là dei temi portanti, le microriprese dantesche sono molteplici in ambedue le egloghe e di varia tipologia, e costituiscono una trama costante, su cui però, a livello della seconda e ultima egloga boccacciana a Checco, si innesta il nuovo modello dell'egloga petrarchesca *Argus*, messa in circolazione proprio nel '47 da Petrarca per il tramite di Barbato da Sulmona e di Giovanni Barrili e trascritta subito da Boccaccio nel suo Zibaldone⁷⁷.

La svolta è chiaramente percepibile, perché la dichiarazione programmatica iniziale della prima egloga a Checco, che eleggeva le tematiche amorose e disimpegnate come materia di confine della propria poesia bucolica, viene già disattesa, con l'adozione di brucianti temi storico-politici di attualità, introdotti sotto l'ambientazione e le maschere pastorali: la spedizione militare intrapresa nel 1347 dal signore di Forlì, Francesco Ordelauffi, al seguito del re Luigi d'Ungheria, diretto a Napoli per vendicare l'uccisione del fratello Andrea, marito dell'erede al trono angioino, Giovanna, per timore di una sua eventuale ascesa al trono di Napoli, dopo la morte di re Roberto d'Angiò. E certo l'egloga *Argus*, dedicata da Petrarca proprio all'epicedio di re Roberto, doveva essere risultata determinante sullo scrittoio del Boccaccio bucolico, che peraltro, a quest'altezza cronologica, era già entrato al servizio attivo dell'Ordelauffi ed era egli stesso coinvolto in prima persona in questa spedizione napoletana al fianco del suo signore, come ci informa una lettera scritta nel '48 da Forlì all'amico Zanobi da Strada⁷⁸, anch'essa archiviata nel suo Zibaldone proprio in quell'anno:

Iohannes de Certaldo magistro Zenobio de Strata florentino. Amico amicus.
[...] Varronem quidem nondum habui; eram tamen habiturus in brevi, nisi itinera insta-

⁷⁵ La datazione delle prime due egloghe del *Bucolicum carmen* (*Galla e Pampinea*) al 1347-48, all'epoca della corrispondenza bucolica con Checco, è stabilita da P.G. RICCI, *Per la cronologia del «Bucolicum carmen»*, in ID., *Studi sulla vita e sulle opere del Boccaccio*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1985, pp. 50-66; arbitraria la datazione ripetutamente proposta come contemporanea alla *Comedia delle ninfe* da J.L. SMARR nella sua edizione inglese del *Bucolicum carmen* (GIOVANNI BOCCACCIO, *Eclogues*, translated by J.L. Smarr, New York-London, Garland, 1987) e nel più recente saggio *Boccaccio pastorale tra Dante e Petrarca*, in *Autori e lettori di Boccaccio*. Atti del Convegno Internazionale di Certaldo (20-22 settembre 2001), a cura di M. Picone, Firenze, Cesati, 2002, pp. 237-254 (cfr. G. VELLI, *A proposito di una recente edizione del «Bucolicum carmen» del Boccaccio*, «Modern Language Notes», CV, 1990, pp. 33-49). Sulla prima egloga, in particolare, si veda M. MARTELLI, *Nemo tibi secundus. Nota a «Bucolicum carmen» I, 93-94*, «Studi sul Boccaccio», XIX, 1990, pp. 93-101.

⁷⁶ L'identificazione di Aminta con Dante è proposta da Velli nella citata edizione dei *Carmina*, p. 471, seguito da S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, cit., nel commento a questo verso, p. 156.

⁷⁷ Cfr. D. DE VENUTO, *Il Bucolicum Carmen di Francesco Petrarca: edizione diplomatica dell'autografo Vat. Lat. 3358*, Pisa, ETS, 1990, pp. 6-7.

⁷⁸ Si tratta dell'Ep. VI dell'ed. a cura di Auzzas, pp. 544-546, da cui si cita.

rent ad illustrem Ungarie regem in extremis Brutiorum et Campanie quo moratur: nam ut sua imitetur arma iustissima, meus inclitus dominus et Pyeridum hospes gratissimus cum pluribus Flaminee proceribus preparatur; quo et ipse mei predicti domini iussu, non armiger, sed – ut ita loquar – rerum occurrentium arbiter, sum iturus, et, prestantibus superis, omnes in brevi, victoria habita et celebrato triumpho dignissime, proprias revisuri. [...] Valet. Data Forlivii etc.

Dalla lettera si apprende, in particolare, che Boccaccio non è ancora riuscito a procurarsi un manoscritto di Varrone, sfuggitogli per poco a causa di una delicata situazione politica venutasi a creare alla corte dell'Ordellaifi, definito da Boccaccio come suo munifico mecenate e ospite: «meus inclitus dominus et Pyeridum hospes gratissimus». Inoltre egli si dichiara in procinto di partire con lui per la spedizione militare contro Napoli, specificando tuttavia che il suo ruolo sarebbe stato di natura diplomatica («non armiger, sed – ut ita loquar – rerum occurrentium arbiter, sum iturus»). Di questo viaggio di Boccaccio si sa veramente poco: probabilmente né lui né Francesco Ordellaifi raggiunsero mai Napoli⁷⁹ e l'Ordellaifi fu, comunque, costretto, di fronte alle minacce papali, a rientrare già nel marzo del 1348 a Forlì attaccata dal rettore papale Astorgio di Durfort.

Il resoconto di questo episodio storico forlivese-napoletano, che tanto da vicino lo aveva coinvolto, è affidato all'allegoria bucolica in due diversi tempi. Subito a Forlì nel '48 nella seconda egloga inviata a Checco (vv. 10-23)⁸⁰, tutta ispirata a un'allegoria politica sul modello della petrarchesca *Argus*, Boccaccio rappresenta questi eventi nelle figure bucoliche di *Faunus* (Francesco Ordellaifi), da cui l'egloga prende il nome (*Egloga Iohannis de Certaldo cui nomen Faunus*), e Testili, la pastorella che è prosopopea della città di Forlì, alla quale è affidata la *lamentatio* per la partenza del signore, che la lascia indifesa dai nemici. E molti anni dopo, nel 1359, nella seconda redazione della stessa egloga raccolta nel *Buccolicum carmen*⁸¹, con l'esibizione della profezia *post eventum* della perdita dei domini degli Ordellaifi ritornati nelle mani dello Stato della Chiesa, criptato, nel lamento di Testili, sotto la metafora bucolica dei *lupi*, con allusione al francese Astorgio di Durfort, rettore papale, e sotto la metafora finale di Espero, cioè il cardinale Egidio Albornoz, che entrò vittorioso a Forlì nel 1359, costringendo Francesco Ordellaifi alla fuga⁸². Il confronto tra le due redazioni evidenzia il mutare della posizione politica di Boccaccio, filo-ungherese nella prima redazione per poter giustificare sia la spedizione del sovrano ungherese, sia la decisione dell'Ordellaifi di seguirlo: nella seconda, le riserve e le preoccupazioni che la spedizione aveva causato a Forlì sono affidate proprio ai timori di Testili, prima espressi in termini generici.

È lo stesso Boccaccio a fornire nella lettera a Martino da Signa l'esegesi e l'identificazione della maschera bucolica di *Faunus* con Francesco Ordellaifi, da lui così

⁷⁹ I biografi più recenti di Boccaccio, a partire da Branca, tendono anzi a escludere qualsiasi viaggio verso Napoli: cfr. V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio: profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1997, p. 75.

⁸⁰ Cfr. le citate edizioni, con relativo commento, di S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, cit., pp. 146-147, 154, e dei *Carmina* a cura di Velli, pp. 417-418, 471, con traduzione italiana.

⁸¹ Cfr. *Buccolicum carmen*, ed. cit., *Egloga III, Faunus*, vv. 20-28.

⁸² Cfr. *Storia di Forlì, II. Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Bologna, Nuova Alfa, 1990, pp. 168-169.

denominato anche al di fuori della *factio* poetica, proprio all'inizio della sezione autoesegetica nella quale illustra le prime egloghe del suo *Buccolicum carmen*, marginalizzando le prime due, giovanili e disimpegnate, e riconoscendo solo nella terza, appunto, il vero *incipit* del poema⁸³:

De primis duabus eglogis seu earum titulis vel collocutoribus nolo cures: nullius enim momenti sunt, et fere iuveniles lascivias meas in cortice pandunt. Tertie vero egloge titulus est *Faunus*; nam, cum eiusdem causa fuerit Franciscus de Ordelauffis olim Forlivii capitaneus, quem, cum summe silvas coleret et nemora ob insitam illi venationis delectationem, ego sepiissime 'Faunum' vocare consueverim eo quod fauni silvarum a poetis nuncupentur dei, illam *Faunum* nominavi. Nominibus autem collocutorum nullum significatum volui, eo quod minime videretur oportum.

Ricollegandosi alla figura classica dei Fauni, divinità silvestri, descrive infatti il signore di Forlì non solo come amante della caccia, ma anche come un semidio.

Che l'egloga segni la svolta verso la bucolica politica e impegnata di paternità petrarchesca, è attestato dallo scrittoio bucolico di Boccaccio dopo questa data, che produce alla metà degli anni Cinquanta un *corpus* compatto di egloghe (IV, V, VI e VIII) dedicate alla situazione storico-politica delineatasi nel Regno di Napoli dopo la morte di Roberto d'Angiò, con una posizione filoangioina ben diversa da quella del Boccaccio forlivese, seppur contraddittoria nei confronti del gran siniscalco Niccolò Acciaiuoli. Ad esse segue il gruppo delle egloghe politiche fiorentine (VII e IX), incentrate intorno alla discesa dell'imperatore Carlo IV e alla difesa delle autonomie cittadine dalle pretese dell'impero; e la serie sarà omogeneamente chiusa con la X egloga, *Vallis opaca*, in cui lo scenario infernale riflette un fosco episodio di storia ravennate, saldandosi alla III, *Faunus*, che apre la serie delle egloghe politiche e con la quale forma un dittico 'romagnolo'.

Il modello bucolico dantesco è ormai abbandonato negli anni Cinquanta, quando si intensifica la frequentazione con Petrarca e la scrittura parallela, quasi a quattro mani, dei rispettivi libri di egloghe, per poi riprendere forza dopo la lunga pausa succeduta al compimento delle prime dieci egloghe, una perfetta misura 'virgiliana', nella seconda metà degli anni Sessanta, dopo la conversione religiosa e il ritiro meditativo a Certaldo⁸⁴, fuori dalla mischia politica, che tanto aveva in comune con il ritiro dantesco nell'estremo rifugio ravennate e l'evasione arcadica nella poesia. Non per nulla ritornano i temi bucolici letterari danteschi come nella XII (*Sophos*) e nella XIII (*Laurea*), seppur ripensati anche alla luce della poetica umanistica petrarchesca; e l'influsso del grande poema cristiano della *Commedia* torna a farsi determinante, accanto all'innovazione delle tematiche bucoliche tradizionali e canoniche, tra le quali vengono innestati temi decisamente 'moderni' di chiara marca boccacciana, come le figure femminili protagoniste, che avevano fatto la loro prima comparsa nel romanzo pastorale della *Comedia delle ninfe*, e il tema in-

⁸³ Cfr. *Epistole*, ed. cit., Ep. XXIII, 4-6, pp. 712-713, da cui cito.

⁸⁴ Per la datazione delle varie fasi di composizione delle egloghe del *Buccolicum carmen*, cfr. P.G. RICCI, *Per la cronologia del «Buccolicum carmen»*, cit.; G. BERNARDI PERINI, *Introduzione*, alla citata edizione del poema bucolico.

solito della famiglia, totalmente estraneo alla poesia bucolica antica, ma centrale prima nel *Ninfale fiesolano* e poi nella splendida egloga XIV, *Olympia*⁸⁵.

Eppure, in tanto trasmutare di modelli negli anni Cinquanta-Sessanta, trova posto stabile e sicuro l'alto giudizio critico sulle egloghe dantesche, affidato da Boccaccio già alla prima stesura del *Trattatello in laude di Dante* all'inizio degli anni Cinquanta, che resiste roccioso, nella forza della sua semplicità connotatrice di un intrinseco valore assoluto, anche alle successive revisioni elaborate all'ombra dell'influenza petrarchesca fino alla fine degli anni Sessanta⁸⁶:

Compose il detto Dante due egloghe assai belle, le quali furono intitolate e mandate da lui, per risposta di certi versi mandatigli, a maestro Giovanni del Virgilio.

5. Boccaccio editore di *Bucoliche*: l'editio del «*Buccolicum carmen*» e la seconda 'antologia bucolica'

L'editio del *Buccolicum carmen*, compiuto da Boccaccio nel 1367-68 e subito divulgato nello splendido autografo Ricc. 1232⁸⁷ [tav. IV, fig. 8] allestito sul modello dell'autografo petrarchesco Vat. lat. 3358 [tav. IV, fig. 7], non segna ancora, però, la conclusione della sua inesausta ricerca di perfezionamento del genere pastorale. Anzi scatena l'avvio di una nuova revisione operata sullo stesso autografo 'in movimento', che corre parallela, nello scrittoio boccacciano, alla costruzione ragionata di uno scaffale 'materiale' di poesia pastorale antica e moderna che offrisse la delineazione definitiva di una gerarchia di modelli autorevoli, bussola e guida sicura per il poeta. Questa seconda e ormai specialistica 'antologia bucolica', oggi perduta, è identificabile con buona dose di probabilità nell'inventario dei libri di Boccaccio della *parva libraria* del convento agostiniano di Santo Spirito e ricostruibile

⁸⁵ Si rimanda in proposito all'importante studio di G. CHIECCHI, *Per l'interpretazione dell'egloga «Olympia» di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XXIII, 1995, pp. 219-244. Su questi temi innovativi del Boccaccio bucolico ha messo l'accento J.L. SMARR, *Boccaccio pastorale tra Dante e Petrarca*, cit., cui nuoce però l'impianto cronologico errato sia a livello della composizione delle singole egloghe del *Buccolicum carmen* che a livello della tarda datazione forlivese della copia delle egloghe dantesche.

⁸⁶ Cfr. *Trattatello in laude di Dante*, ed. a cura di P.G. Ricci, vol. III, 1974, pp. 423-538, 848-911, che pubblica tutte le redazioni (per il passo citato cfr. I red., 198; II red., 135, dove l'unica variante è la soppressione dell'indicazione numerica: *due egloghe > egloghe*), a cui si rimanda anche per la vicenda redazionale; e si noti che il medesimo giudizio di valore «assai belle» è espresso da Boccaccio nel periodo subito seguente (I red., 199; II red., 137) anche per il *Convivio*, e con le medesime parole: «assai bella e laudevole operetta». Per il collegamento tra le revisioni autoriali e la crescente influenza petrarchesca, si veda C. PAOLAZZI, *Petrarca, Boccaccio e il «Trattatello in laude di Dante»*, «Studi Danteschi», LV, 1983, pp. 165-249 (poi in ID., *Dante e la «Comedia» nel Trecento. Dall'epistola a Cangrande all'età di Petrarca*, pref. di F. Mazzoni, Milano, Vita e pensiero, 1989, pp. 131-221); E. FUMAGALLI, *Boccaccio e Dante*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 25-31. Per aggiornamenti bibliografici su edizioni e studi relativi al *Trattatello*, si veda ora la scheda a cura di M. BERTÉ, *ibidem*, pp. 273-275.

⁸⁷ Se ne veda descrizione e bibliografia nella più recente scheda di T. DE ROBERTIS, *L'autografo del «Buccolicum carmen»*, Firenze, Ricc. 1232, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 209-211.

grazie alla testimonianza di due sicuri apografi gemelli, provenienti da ambienti assai vicini a Santo Spirito e allo stesso autore e fedeli all'originale anche nella struttura del *corpus* pastorale selezionato⁸⁸: il Laur. 39.26, vergato impeccabilmente presso lo stesso convento fiorentino dalla dotta penna dal frate agostiniano Iacopo da Volterra probabilmente negli anni Ottanta del Trecento con una scrittura e una *mise en page* che rispecchiano tanto perfettamente la fisionomia e le peculiarità grafiche dell'*editio* autografa del *Bucolicum carmen* Riccardiano da indurre a postulare come antigrafo l'originale antologia allestita dalla mano dell'autore, che il copista si propose di imitare feticisticamente⁸⁹; e il ms. boemo scoperto in anni recenti (Kynžvart, Zámecká knihovna, 2 D 4), sottoscritto nel 1403 da Giovanni di Iacopo Boccaccio, figlio di un fratellastro di Boccaccio⁹⁰. In essa egli poteva ormai stabilire e riunire insieme il canone dei bucolici latini della tradizione classico-medievale (Virgilio, Petrarca, Boccaccio, Dante, Giovanni del Virgilio, Checco de' Rossi), all'interno del quale registrava una seconda redazione del suo *Bucolicum carmen* più avanzata rispetto alla stesura originaria del 1367-68 testimoniata dal primo strato di impianto del Ricc. 1232, insieme all'*accessus* teorico e storico-letterario della lettera a Martino da Signa nella redazione del 10 ottobre 1372 o '73⁹¹:

⁸⁸ Si tratta del codice 6 del V banco, così registrato nell'inventario del 1451 della *parva libraria* di Santo Spirito: «Item in eodem banco V liber 6 *Bocolicorum* domini Iohannis Boccaccii, completus, copertus corio rubeo, cuius principium est *Tindare, non satius*, finis vero in penultima carta *Lilibeis vallibus edos*», con allusione all'incipit del *Bucolicum carmen* di Boccaccio e al v. 25 della seconda e ultima egloga di Checco de' Rossi: cfr. A. MAZZA, *L'inventario della 'Parva Libraria' di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX, 1966, pp. 1-74, che identifica anche il *Bucolicum carmen* di Petrarca nel codice 3 del banco V, e lo stesso Zibaldone Laur. 29.8 nel codice 2 del banco IV (pp. 32, 39, 41); l'ipotesi è avanzata e argomentata già da GIUS. BILLANOVICH - F. ČÁDA, *Testi bucolici nella biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», IV, 1961, pp. 201-221, partic. p. 219; e di recente con nuovi elementi da G. TANTURLI, *La corrispondenza*, cit., p. 815, e T. DE ROBERTIS, *Il Parnaso bucolico disegnato da Boccaccio*, Firenze, Laur. 39.26, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 211-213, e partic. p. 211, che fa notare come, anche se non è possibile l'identificazione certa dell'intera silloge bucolica dei due apografi Laurenziano e Boemo, ormai il codice V.6 sia concordemente considerato l'antigrafo del Laur. 39.26 anche per ragioni paleografiche e codicologiche (vedi *infra* e note successive), e come sia con certezza riconoscibile nel codice V.12 del medesimo inventario l'autografo Riccardiano del *Bucolicum carmen* boccacciano.

⁸⁹ Si vedano le tavv. V-IX, a confronto con la tav. IV, fig. 8. Cfr. in proposito l'ultima e più aggiornata descrizione paleografica e codicologica e la discussione critica di T. DE ROBERTIS, *Il Parnaso bucolico*, cit., pp. 211-213, cui si rimanda per l'ampia bibliografia.

⁹⁰ Per una dettagliata descrizione del ms. boemo, scoperto e presentato per la prima volta da GIUS. BILLANOVICH - F. ČÁDA, *Testi bucolici*, cit., cfr. ora la *Nota al testo* della citata edizione critica di S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, pp. 106-108, cui si rimanda per la bibliografia completa.

⁹¹ Già A.F. MASSERA nella sua edizione del *Bucolicum carmen* pubblicata nella citata raccolta del 1928 delle *Opere latine minori*, pp. 1-85, a cui si rimanda per la triplice storia redazionale del poema, stabiliva che la redazione testuale del *Bucolicum carmen* registrata dal Laur. 39.26 non deriva direttamente dal Ricc. 1232, ma da un altro originale che rappresenta una redazione intermedia tra il primo strato di impianto dell'autografo Ricc. 1232 del 1367-68 e la revisione definitiva d'autore, e identificava questo secondo originale boccacciano nell'antigrafo perduto del Laur. 39.26, da lui siglato X e identificato nel codice V.6 del citato inventario di Santo Spirito, nel quale Boccaccio avrebbe organizzato l'*editio* del suo poema, insieme alla 'storia del genere bucolico' costruita nella lettera a Martino da Signa, in un adeguato contesto di carmi bucolici. Concordano con questa ipotesi GIUS. BILLANOVICH - F. ČÁDA, *Testi bucolici*, cit.; G. BERNARDI PERINI nella citata edizione mondadoriana del *Bucolicum*

la selezione retorica dei testi diviene ora rigorosa, nella nuova prospettiva virgiliana e umanistica del poema bucolico, ormai depurata dalla contaminazione con il genere epistolare, di cui aveva esperito tutte le valenze, nei lunghi anni di studio e sperimentazione, tra Napoli, Firenze e la Romagna.

Si osservi come cambia, infatti, nella seconda antologia la struttura della *editio* delle due arcaiche corrispondenze bucoliche da cui era partito il percorso di poesia pastorale di Boccaccio: lo scambio eglogistico di Dante e Giovanni del Virgilio e il proprio con Checco de' Rossi. Si assumerà qui come esemplare probante il Laur. 39.26, per le sue caratteristiche sopra illustrate di perfetta rappresentazione delle peculiarità materiali e contenutistiche dell'originale autografo boccacciano.

La priorità non è più assegnata, come nello Zibaldone Laurenziano, alla originale fisionomia di scambio epistolare delle egloghe, ma ad una ideale struttura di *Bucolicum carmen* ricostruita arbitrariamente dal Boccaccio editore smembrando la corrispondenza originale incrociata e suddividendola per autore. Per il *corpus* bucolico dantesco-delvirgiliano, nella prima antologia i titoli figuravano in stile epistolare, come richiedeva la natura empirica della corrispondenza poetica originale, mediante la mera registrazione del nome del mittente (al nominativo) e del destinatario (al dativo), secondo le consuetudini 'medievali' del Boccaccio giovane, con la sola aggiunta del termine *egloga* per la seconda coppia, accompagnato però sempre dagli attributi qualificanti *responsiva* / *missa*, che riconducono al lessico tecnico dell'epistolografia *missiva* / *responsiva*⁹²; e di conseguenza era rispettato il reale avviandamento cronologico alternato delle coppie. Inoltre i testi erano accompagnati da un puntiglioso commento interlineare e marginale, esegetico e filologico, proprio dei testi di studio, che denuncia il rispetto della forma editoriale originale del testo copiato come possibile e autorevole modello letterario [tavv. I-II]. Mentre nel Laur. 39.26 lo scambio epistolare è stato smembrato e diviso in autonomi *corpora* per autore, perché prevale – ed è riflessa anche nelle intitolazioni – l'ottica retorica matura del poema bucolico e il conseguente progetto editoriale del Boccaccio 'petrarchista', che intendeva presentare le prime scritture di frontiera della poesia bucolica protoumanistica, strutturalmente ancora imperfette, nella forma 'rassetata' e ormai perfezionata del *Bucolicum carmen*, inserendole coerentemente in una serie, aperta dai poemi bucolici di Virgilio e di Petrarca [tav. V] e dal proprio [tav. VI].

carmen, pp. 689-1090; A. PIACENTINI nella scheda dedicata al *Bucolicum carmen* del citato *Boccaccio autore e copista*, pp. 203-208, che aggiungono ulteriori discendenti dello stadio redazionale testimoniato dal perduto X per il *Bucolicum carmen* e la lettera a Martino da Signa, tra cui l'importante silloge epistolare boccacciana e petrarchesca del ms. miscellaneo H VI 23 della Biblioteca Comunale di Siena, testimone anche delle due *Egloghe* dantesche, per il quale cfr. da ultimo l'aggiornata descrizione e discussione di G. ALBANESE, *Tradizione e ricezione del Dante bucolico*, cit., pp. 251-261.

⁹² Sull'assetto dei titoli dei quattro pezzi della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio nello Zibaldone boccacciano e nel resto della tradizione manoscritta, rinvio ai miei studi precedenti: G. ALBANESE, *Tradizione e ricezione del Dante bucolico*, cit., partic. pp. 239-240, e per le modalità di ripresa delle intitolazioni dei carmi dalle due diverse antologie boccacciane nei codici umanistici successivi, pp. 255, 288-290, 294-295 e *passim*; DANTE ALIGHIERI, *Egloghe*, ed. Albanese cit., *Nota al testo*, pp. 1628-1629, e commento analitico alle intitolazioni di ogni pezzo, pp. 1660-1661, 1692, 1727, 1755, per la problematica filologica ed ecdotica. E cfr. pure G. TANTURLI, *La corrispondenza*, cit., pp. 812-819.

Boccaccio ricostruiva dunque un *Bucolicum carmen* binario di Dante, composto dalle sue due uniche egloghe a Giovanni del Virgilio; e con diverso *item*, montava artificiosamente *ex post* un *Bucolicum carmen* binario delvirgiliano, escludendo l'originaria epistola metrica a Dante da cui era scaturito lo scambio eglogistico, in quanto esulava dalla fisionomia bucolica, e sostituendovi l'egloga al Mussato, nata in occasioni e tempi diversi [tavv. VII-VIII]:

Zibaldone Laurenziano (Laur. 29.8)	Antologia bucolica (Laur. 39.26)	
Corrispondenza Dante - Giovanni del Virgilio	Dante Alighieri <i>Bucolicum carmen</i>	Giovanni del Virgilio <i>Bucolicum carmen</i>
I: <i>Iohannes de Virgilio Danti Allagerii</i> (f. 67v)	<i>Celebris viri atque poete clarissimi Dantis Aligherii de Florentia Bucolicum carmen incipit.</i>	<i>Viri insignis Iohannis de Virgilio cesenatis Bucolicum carmen incipit et huius egloga prima in qua solus loquitur auctor</i> (f. 107v)
II: <i>Dantes Alagerii Iohanni de Virgilio</i> (f. 68r)	<i>Egloga prima in qua solus loquitur auctor</i> (f. 104v)	
III: <i>Iohannes de Virgilio Danti Alagerii Egloga responsiva</i> (f. 69r)	<i>Eiusdem secunda in qua Auctor solus loquens recitat que inter se dixerunt Tytirus et Alpheus pastores</i> (ff. 105v-106r)	<i>Incipit eiusdem II^a egloga in qua auctor loquens introducit Daphnim, Melibeum et Merim loquentes</i> (f. 109v)
IV: <i>Egloga Dantis Allagerii Iohanni de Virgilio missa</i> (f. 71r)		

L'estensione retorica delle intitolazioni, esemplata sulla definizione serviana dei *tres characteres* narrativi delle egloghe (diegetico, drammatico e misto) passata nella topica dei commenti medievali alle Bucoliche virgiliane⁹³, è influenzata anche dalla intitolazione, completa dei nomi dei pastori dialoganti, della *editio* autografa del *Bucolicum carmen* di Petrarca (*Bucolicum carmen meum incipit. Egloge prime titulus Parthenias. Collocutores Silvius et Monicus*), ripresa già da Boccaccio nell'autografo Riccardiano del suo *Bucolicum carmen* (Ricc. 1232, f. 1r: *Iohannis Boccacii de Certaldo Bucolicum carmen incipit in XVI distinctum eglogis. Quarum prime titulus Galla est. Collocutores autem Damon et Tyndarus*) [tav. IV]. Ma nell'antologia bucolica le intitolazioni sono studiate con una perfetta uniformità secondo un modello costante, che certo discende da quello di matrice petrarchesca ma subisce un ulteriore adeguamento al diverso contesto dell'antologia dei più autorevoli poeti bucolici, designati formalmente dal raccogliatore con tutti i titoli onorifici ufficiali, a cominciare da se stesso (Laur. 39.26, f. 54r: *Viri preclarissimi atque poete insignis Iohannis Boccacii de Certaldo [...]*). Questa forma-titolo si ripete per ogni

⁹³ Cfr. SERVIO, *ad Buc.* III, 1: «novimus autem tres characteres hos esse dicendi: unum, in quo tantum poeta loquitur, ut est in tribus libris *Georgicorum*; alium dramaticum, in quo nusquam poeta loquitur, ut est in comediis et tragoediis; tertium mixtum, ut est in *Aeneide*: nam et poeta illic et introductae personae loquuntur. Hos autem omnes characteres in bucolico esse convenit carmine, sicut liber etiam iste demonstrat». Si veda in proposito G. ALBANESE, *Nota al testo* della cit. ed. DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, pp. 1628-1629, per la problematica filologica dei titoli, e le note di commento specifiche ad ognuna delle quattro intitolazioni delle *Egloge*. Per il rapporto di Boccaccio con l'esegesi bucolica della scuola medievale cfr. S. LORENZINI, *Introduzione (Lo stile bucolico di Boccaccio e Checco di Meletto Rossi nell'ambito della tradizione retorica antica e medievale)* a *La corrispondenza bucolica*, cit., pp. 44-64.

item, anche per Virgilio e Petrarca [tav. V]⁹⁴, ai cui poemi è estesa anche la peculiare ortografia di Boccaccio in forme idiosincratiche (*Buccolicum*; *Tyirus*) attestate costantemente dai suoi autografi bucolici (Laur. 29.8; Ricc. 1232), le quali confermano che l'antigrafo del Laur. 39.26 fu proprio l'originale antologia autografa allestita da Boccaccio.

Tali intitolazioni, dunque, sono evidentemente da ricondurre solo alla paternità e alla *inventio* boccacciana, e da considerare come il frutto dell'approfondimento teorico portato avanti negli ultimi anni di studio sul genere bucolico, ma nulla hanno a che fare con le intitolazioni autoriali originali delle egloghe-epistole dantesche e delvirgiliane. Anche la *mise en page* rispecchia ormai una elegante archiviazione editoriale, che esclude chiose e commenti, e ripete lo splendido modello dell'autografo Riccardiano del *Buccolicum carmen*, a suo tempo esemplato da vicino sulla *mise en page* dell'autografo petrarchesco [tav. IV].

La medesima dinamica diacronica interessa, sullo *scriptorium* di Boccaccio, anche la propria Corrispondenza bucolica con Checco. Nello Zibaldone essa era affidata alla identica tipologia di rubriche di stampo epistolare usate per quella dantesco-delvirgiliana nella prima coppia di *missiva* e *responsiva*, ma il nome di Boccaccio è leggibile solo sotto la cancellatura che egli ne operò in un secondo tempo [tav. III, fig. 5], autocensurando le sue prime imperfette prove eglogistiche di modello dantesco, anche a livello della prima redazione dell'egloga *Faunus*, che nacque come terza battuta della corrispondenza bucolica con Checco, e fu poi riscritta e riversata come terza egloga del suo maggior libro bucolico [tav. III, fig. 6]. Coerentemente, nella più tarda antologia bucolica ricostruibile dal Laur. 39.26, Boccaccio si farà rappresentare solo dal suo *Buccolicum carmen* [tav. VI, fig. 12] completo dell'epistola *explanatoria* a Martino da Signa, in cui offriva la prima storia del genere bucolico [tav. VI, fig. 11], escludendo e rifiutando la propria corrispondenza bucolica con Checco; per il quale invece costruiva, come per Dante, un *Buccolicum breve carmen*, composto dalle due egloghe che originariamente facevano parte della Corrispondenza, con l'identica forma delle intitolazioni usate per Dante e Giovanni del Virgilio [tav. IX]:

Zibaldone Laurenziano (Laur. 29.8)	Antologia bucolica (Laur. 39.26)	
Corrispondenza Boccaccio - Checco di Meletto Rossi	Giovanni Boccaccio <i>Buccolicum carmen</i>	Checco di Meletto Rossi <i>Buccolicum carmen</i>
I. <Iohannes de Certaldo Che> cco de Mileto (f. 56r)	<i>Viri preclarissimi atque poete insignis Iohannis Boccacii de Certaldo ad insignem virum appenninigenam Donatum de Prato Veteri dilectum amicum suum Buccolicum carmen incipit in sexdecim distinctum eglogis. Quarum prime titulus Galla est. Collocutores Damon et Tyndarus</i> (f. 54r)	<i>Viri conspicui Checchi de Mileto forliviensis Buccolicum breve carmen incipit. Egloga I^a in qua ipse solus auctor loquitur</i> (f. 114v)
II: <i>Respondet Checcus <Iohanni></i> (f. 56r)		
III. <i>Egloga Iohannis <de Certaldo> cui nomen Faunus</i> (f. 56v)	[I-XVI: ff. 54r-104v]	<i>Eiusdem II^a in qua solus loquitur</i> (f. 115v)

⁹⁴ Laur. 39.26, f. 1r, per Virgilio (*Publii Maronis Virgilii Buccolicum carmen incipit in decem di-*

Alla fine del suo percorso pastorale, dunque, Boccaccio codificava con sicurezza struttura e intitolazione di questo ‘genere’ unicamente con l’etichetta ratificata da Petrarca per il virgiliano e umanistico libro di egloghe, il *Bucolicum carmen* da lui stesso condiviso: forma perfetta conquistata attraverso una ricerca e un lavoro comune, condotto su due scritti distinti ma sinergicamente comunicanti tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Questa seconda antologia bucolica ricostruita presuppone e testimonia, infatti, in pagine silenziose di puro lavoro testuale ed ecdotico, la lunga riflessione retorica di Boccaccio sulla forma strutturale e sull’identità del genere pastorale ‘puro’, ma anche sul canone di *auctores* eletti a rappresentarlo in una tradizione classico-medievale nella quale egli si assume il delicato onere di vagliare la poesia a lui contemporanea e perfino se stesso come poeta bucolico. Si tratta con ogni evidenza della sua biblioteca bucolica ideale, proposta in una forma in certo senso utopica, a cui ricondurre *ex post* anche i primi testi imperfetti prodotti tra Dante, Giovanni del Virgilio, Checco de’ Rossi e le sue stesse prove giovanili, in una sorta di ‘rassetatura’ retorica finalizzata ad allinearli a quella forma perfetta del ‘genere’ a cui già tendevano e a cui tanto avevano comunque contribuito. Questo criterio di allestimento rimane però implicito nella nuda silloge testuale che si presenta muta, almeno nella fisionomia oggi ricostruibile dai suoi fedeli apografi, priva di una ‘Nota ai testi’ che esponga una dichiarazione d’intenti dell’editore, quale Boccaccio fornisce invece a proposito dell’altrettanto perturbata *editio* della *Vita nova* nel contesto delle due parallele raccolte della poesia volgare d’avanguardia fortunatamente pervenuteci autografe nei famosi mss. Toledano e Chigiano. Ma il caso è illuminante pure per le due antologie della poesia bucolica latina, a cui presiedono gli identici fini storico-letterari con gli identici metodi editoriali.

Intanto anche le due raccolte di poesia volgare, accompagnate dal *Trattatello in laude* di Dante con funzione di *accessus*, evidenziano un ‘movimento d’autore’ in due tappe, dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Sessanta o ai primi anni Settanta, stessa epoca della seconda antologia bucolica: dalla *editio* pressoché completa del *corpus* poetico volgare di Dante, ivi compreso il prosimetro della *Vita nova* e con la sola esclusione delle rime ‘minori’, nel ms. Toledano 104.6; all’allestimento del canone della poesia volgare nei mss. Chigiani L.V.176 e L.VI.213, che costituivano in origine un unico libro, dove la forma poetica ‘pura’, individuata come approdo perfetto di un processo di formazione graduale, è rappresentata dalla *Commedia* dantesca e dal *Canzoniere* petrarchesco⁹⁵. Ragione per cui, anche qui come nelle an-

stinctum eglogas, quarum prima dicitur Tytirus. Collocutores autem sunt Tytirus et Melibeus) [tav. V, fig. 9]; f. 16r per Petrarca (*Viri preclarissimi atque poete insignis Francisci Petrarce de Florentia, Rome nuper laureati, Bucolicum carmen incipit in XII eglogis distinctum, quarum prima titulatur Parthenias. Collocutores autem sunt Silvius et Monicus*) [tav. V, fig. 10].

⁹⁵ Su questi famosi autografi danteschi di Boccaccio cfr. innanzitutto l’edizione fototipica con introduzione a cura di D. DE ROBERTIS, *Il codice Chigiano L.V.176 autografo di Giovanni Boccaccio*, Roma-Firenze, Archivi Edizioni-Alinari, 1974, e particolarmente le pp. 7-72, *Il ‘Dante e Petrarca’ di Boccaccio*; e si veda ora la sezione III, *Boccaccio copista e editore di Dante e Petrarca*, del citato catalogo *Boccaccio autore e copista*, partic. pp. 245-276, con le schede descrittive nn. 49-52, a cui si ri-

tologie bucoliche, prove mescolate e intermedie come il prosimetro della *Vita nova* sono ritenute da Boccaccio editore e critico letterario suscettibili di una rassettatura formale postuma⁹⁶, che tenta di correggere almeno le deroghe più vistose alla forma lirica pura riconosciuta come canone, estraendo le 'divisioni', che seguono le poesie nel compatto testo dantesco, e collocandole come chiose sui margini: quei 'vivagni' riservati all'esegesi testuale dei classici in tutta la tradizione medievale comune e ben nota anche a Dante (*Pd.* IX 133-135). Del resto, nella stessa raccolta Chigiana Boccaccio copiava la canzone *Donna me prega* di Guido Cavalcanti con il commento a margine di Dino del Garbo, e aveva già archiviato nel suo Zibaldone giovanile la poesia bucolica latina di Dante con le chiose esegetiche marginali. Questo procedimento ecdotico risulterebbe arbitrario se non fosse, come è, dichiarato e motivato in una vera e propria 'Nota al testo' filologica⁹⁷, che autorizza l'operazione di *emendatio* strutturale postuma con il ricorso all'ultima volontà dell'autore («n'ò voluto sodisfare l'appetito de l'autore»), un Dante maturo che si vergognava della sua imperfetta prova poetica giovanile e progettava di correggerla. Anzi, la volontà autoriale è documentata dal recupero di una testimonianza per noi perduta ma non del tutto escludibile («secondo che io ò già più volte udito ragionare a persone degne di fede»), che poteva coonestare tale intervento correttorio come già previsto da Dante in una eventuale seconda redazione («si ramaricava d' avere inchiusse le divisioni nel testo forse per quella medesima ragione che muove me»). Ovviamente la nota editoriale riveste carattere di 'filologia e critica', dato che dà occasione al Boccaccio filologo di esercitare anche attività di critica letteraria, denunciando, con la copertura dell'autocritica dantesca, le riserve sul valore retorico e poetico di un testo incipitario come la *Vita nova* in un contesto avanzato e ormai canonico di poesia italiana matura cui erano pervenuti lo stesso Dante e Petrarca.

Questa nota editoriale illumina e motiva anche l'identica operazione critico-filologica effettuata da Boccaccio nella seconda antologia bucolica con lo smembra-

manda per ampia e aggiornata bibliografia; e la sezione dedicata a Boccaccio nel recente volume *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, cit., I, pp. 43-103.

⁹⁶ Sulla struttura del prosimetro dantesco, del resto, Boccaccio aveva cominciato a riflettere già dall'inizio degli anni Quaranta anche alla luce del modello boeziano, applicandone la lezione 'rivista e corretta' nella sperimentazione volgare di un proprio prosimetro pastorale, quella *Comedia delle ninfe* che ne applicava il modello strutturale in una forma retorica coerente con la rassettatura della *Vita nova* proposta nell'antologia poetica.

⁹⁷ «Maraviglierannosi molti per quello che io advisi perché io le divisioni de' sonetti non ò nel testo poste come l'autore del presente libretto le puose. Ma a cciò rispondo due essere state le cagioni. La prima perciò che lle divisioni de' sonetti manifestamente sono dichiarazioni di quegli per che più tosto chiosa appaiono dovere essere che testo, e però chiosa l'ò poste non testo, non stando l'uno con l'altre bene mescolate. [...] La seconda ragione è che secondo che io ò già più volte udito ragionare a persone degne di fede avendo Dante nella sua giovanèca composto questo libello e poi essendo col tempo nella scienza e nelle operationi cresciuto si vergogniava avere facto questo parendogli opera troppo puerile, e tra l'altre cose di che si dolea d'averlo facto si ramaricava d' avere inchiusse le divisioni nel testo forse per quella medesima ragione che muove me. Laonde io non potendolo negli altri emendare, in questo che scripto ò, n'ò voluto sodisfare l'appetito de l'autore». L'importante postilla marginale di Boccaccio è pubblicata dal ms. Toledano, dove si legge al f. 29r, e ampiamente commentata da G. GORNI, *Apunti di filologia e linguistica in margine alla lingua della «Vita nova»*, «Studi Danteschi», LXXIV, 2009, pp. 1-37, da cui si cita.

mento delle mescolate e imperfette corrispondenze bucoliche che avevano coinvolto Dante, Giovanni del Virgilio, se stesso e Checco de' Rossi, e con la costruzione di una catena seriale di testi uniformemente e utopicamente titolati *Bucolicum carmen*, distesi da Virgilio a Petrarca per rappresentare pragmaticamente il canone bucolico. E ovviamente la sua interna gerarchia: dall'archetipo antico, Virgilio, al punto d'arrivo dell'*iter* di perfezionamento del poema bucolico neolatino, Petrarca, fino al grado più prossimo ad esso, il *Bucolicum carmen* frutto della 'conversione' umanistica boccacciana, con un *décalage* che riordina anche i prodotti della fase preliminare di rifondazione classicistica del 'genere' per la letteratura neolatina moderna, secondo una scala di valore poetico intrinseco che va dal *Bucolicum carmen* di Dante a quello di Giovanni del Virgilio a quello di Checco.

Di conseguenza, la nota editoriale mancante, in questa matura antologia bucolica, si può intendere significativamente sostituita proprio dalla storia del 'genere' che apre la lettera prefatoria a Martino da Signa, inserita da Boccaccio con ogni evidenza a suggello e giustificazione storico-critica della selezione di quel preciso canone di poeti bucolici latini e neolatini e delle modalità editoriali dei testi.

6. *L'Epistola XXIII e la «Genealogia»: una storia letteraria e una poetica per il genere bucolico*

L'approdo teorico di questa lunga riflessione sulla poesia bucolica, impostatasi nettamente come interesse primario fin dagli anni giovanili, si ritrova, infatti, nella *summa* sull'allegoria poetica, e bucolica in particolare, distribuita quasi contemporaneamente e con organica coerenza nei primi anni Settanta tra l'*Ep.* XXIII e il XIV libro della *Genealogia*, dove nel capitolo 10 la poesia bucolica è chiamata in causa come letteratura squisitamente allegorica «sub cortice fabularum», con alto valore di «moralis philosophia» e «sacra theologia». In questi testi il 'lungo studio e il grande amore' di Boccaccio per la poesia bucolica di Virgilio, Dante e Petrarca avviene, attraverso la propria intensa sperimentazione, consapevole 'manifesto' dello statuto della poesia pastorale tra antico e moderno.

La breve storia di questo genere è tracciata da un Boccaccio che si ergeva ormai con sicurezza a critico e storico letterario, forte di teoria e prassi in quello specifico dominio che aveva così tanto arato, nell'esordio della lettera a Martino da Signa, che la stessa tradizione manoscritta, autografa e non, ratifica come prefazione all'edizione definitiva del *Bucolicum carmen*. L'impegnato taglio critico che la caratterizza è adeguato all'alta statura culturale del destinatario, il frate agostiniano di S. Spirito che fu considerato a Firenze uno dei teologi più in vista e fu esecutore testamentario di Boccaccio per il lascito della sua biblioteca al convento fiorentino⁹⁸:

⁹⁸ È l'*Ep.* XXIII, sia nell'ed. Massèra (pp. 216-222) sia nell'ed. Auzzas, cit., pp. 712-842, da cui cito (1-3, p. 712) e alle cui note di commento rinvio per l'incerta datazione, attestata dalla tradizione manoscritta con le diverse alternative del 10 ottobre e del 5 maggio, e assegnata da Branca (*Giovanni Boccaccio: profilo biografico*, cit., pp. 180-181, nota 1) al 1372-73. Sulla lettera cfr. anche G. RESTA, *Codice bucolico boccacciano*, cit., pp. 62-66; G. BERNARDI PERINI, *Introduzione a GIOVANNI BOCCACCIO*, *Bucolicum carmen*, ed. cit., pp. 693-694.

Theocritus syragusanus poeta, ut ab antiquis accepimus, primus fuit qui greco carmine buccolicum excogitavit stilum, verum nil sensit preter quod cortex ipse verborum demonstrat. Post hunc latine scripsit Virgilius, sed sub cortice nonnullos abscondit sensus, esto non semper voluerit sub nominibus colloquentium aliquid sentiremus. Post hunc autem scripserunt et alii, sed ignobiles, de quibus nil curandum est, excepto inclito preceptore meo Francisco Petrarca, qui stilum preter solitum paululum sublimavit et secundum eglogarum suarum materias continue collocutorum nomina aliquid significantia posuit. Ex his ego Virgilium secutus sum, quapropter non curavi in omnibus colloquentium nominibus sensum abscondere; et ob id, cum desideres tam titulorum quam etiam nominum colloquentium in eglogis meis sensum, nolo mireris, magister optime, si absque significato nonnulla colloquentium nomina comperies: de titulis non sic, omnes enim accurate apposui.

Nel presentare il proprio maturo poema bucolico, Boccaccio provvedeva a inserirlo nella salda linea della tradizione classica con una prospettiva diacronica di lunga durata. Individuava l'*inventor generis* del mondo greco in Teocrito, e in Virgilio l'archetipo latino, definendo con chiarezza le peculiarità dello stile bucolico dei due antichi iniziatori in base al parametro dell'uso dell'allegoria. Tracciava ancor più rigorosamente che nell'antologia bucolica un canone di eccellenze esclusive per l'intera area latina, che marginalizzava tutta la poesia bucolica tardoantica, cristiana e medievale fino alle stesse corrispondenze bucoliche di Dante, Giovanni del Virgilio e Checco de' Rossi per le quali aveva pur tentato la trasmutazione postuma nella forma del *Buccolicum breve carmen*, ad eccezione del *Buccolicum carmen* dell'«inclitus preceptor» Francesco Petrarca, censurandone però liberamente i difetti: e cioè uno stile troppo elevato rispetto alla precettistica della convenienza dello stile umile alla materia bucolica e l'uso sistematico dell'allegoria, non conforme alla norma virgiliana illustrata da Servio. E infine dichiarava la propria posizione di seguace diretto di Virgilio, con cui collocava nel Parnaso bucolico il proprio poema.

Ma la prospettiva non era nuova; Boccaccio l'aveva già delibata nei più bei versi dell'*Egloga* di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato (vv. 6-12), conosciuta e trascritta accuratamente nello Zibaldone all'inizio del suo percorso bucolico⁹⁹:

Ludunt namque dee quas fistula monte Pachino
per silvas, Amarilli, tuas Benacia duxit
fistula, non post hac nostris inflata poetis
donec ea mecum certaret Tytirus olim
Lydius, Adriaco qui nunc in litore dormit,
qua pineta sacras pretexunt saltibus umbras
quave Aries dulces exundat in equore limphas.

⁹⁹ L'Egloga di Giovanni del Virgilio inviata in forma di epistola ad Albertino Mussato nel 1327, facendo seguito alla corrispondenza bucolica intrattenuta con Dante nel 1319-21, pubblicata per la prima volta da P.H. WICKSTEED-E.G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, Westminster, A. Constable and Company, 1902, pp. 176-195, e con le glosse marginali e ampio commento da G. Albini nel 1905 (poi in *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni del Mussato*, testo, versione e commento di G. Albini, nuova ed. a cura di G.B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1965, pp. 58-121), si legge ora nella moderna edizione critica a cura di S. LORENZINI, *La corrispondenza bucolica*, cit., pp. 175-210.

Proprio in apertura, infatti, il maestro bolognese richiamava orgogliosamente la corrispondenza eglogistica di frontiera scambiata con Dante nella diretta discendenza dagli antichi archetipi greco-latini, Teocrito e Virgilio, contestualizzandone la dialettica diacronica in una geografia pastorale allegorica che dal «monte Pachino» del siracusano Teocrito passa la mano alle selve latine di Amarilli cantate dalla virgiliana «Benacia fistula», poi abbandonata per secoli, «non post hac nostris inflata poetis», fino alla ripresa di Dante, il poeta toscano che dall'esilio ravennate aveva levato insieme a lui il suo dolcissimo canto amebeo sul lido adriatico della profumata pineta di Classe, dove riposavano ormai i suoi resti mortali. Il «Tityrus Lydius Adriaco qui nunc in litore dormit» era dunque riconosciuto come il primo diretto continuatore di Virgilio nel desertico orizzonte della bucolica medievale e a lui veniva prioritariamente attribuita la rinascita dell'egloga classica. In grazia di ciò lo scambio eglogistico scritto a quattro mani da Giovanni con Dante era posto nel canone delle *auctoritates* bucoliche incipitarie: accanto all'antichità greca e latina figurava ora anche l'età moderna dei due *poetae novi* che, nell'ottica dell'autore, recuperavano l'egloga virgiliana dopo una frattura secolare. E proprio per questo Giovanni poteva rivendicare di fronte al Mussato, primo poeta laureato del mondo moderno, l'alloro poetico anche per sé e per Dante.

Quest'ottica storico-letteraria così tanto selettiva, di chiara marca umanistica nel suo orientamento ideologico peculiare dell'avanguardia classicistica tesa a ricongiungere direttamente al mondo antico ogni nuova esperienza culturale e letteraria, passa facilmente e felicemente nel Boccaccio 'umanista': nessun cenno, in ambedue, né a Calpurnio e Nemesiano né alla bucolica cristiana medievale, sentita come 'spuria' e deviante rispetto ai modelli classici dei «poete magni», mentre il raccordo con l'antichità è riconosciuto solo e direttamente nella poesia propria e del proprio tempo.

Dopo Boccaccio questo doveva rimanere un *topos* della storia del 'genere' nella prospettiva dei poeti bucolici moderni fino a Sannazaro, che in *Arcadia*, X, 20 a sua volta tracciava una linea diretta tra se stesso e Virgilio «appresso al quale non venne mai alcuno in queste selve, che quella [zampogna] sonare potuto avesse compitamente», marginalizzando e disconoscendo i molti imperfetti tentativi che lo avevano preceduto nell'area della poesia medievale e umanistica tre-quattrocentesca («posto che molti da volenteroso ardire spronati tentato lo abbiano più volte e tentino tuttavia»), e rivendicando a se stesso il primato di un completo recupero dotto dei bucolici antichi (*Congedo*, 15-16)¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Cfr. *Congedo*, 15-16: «benché a te [zampogna mia] non picciola scusa fia lo essere in questo secolo stata prima a risvegliare le addormentate selve, et a mostrare a' pastori di cantare le già dimenticate canzoni. Tanto più che colui il quale ti compose di queste canne [Sannazaro], quando in Arcadia venne, non come rustico pastore ma come coltissimo giovane, benché sconosciuto e peregrino di amore, vi si condusse»: IACOPO SANNAZARO, *Arcadia*, introduzione e commento di C. Vecce, Roma, Carocci, 2013, da cui si cita. Importante la ricostruzione della *lignée* bucolica da Virgilio a Sannazaro, con attenzione alla produzione bucolica bilingue di Boccaccio, proposta da G. VELLI, *Tityrus redivivus: the Rebirth of Vergilian Pastoral from Dante to Sannazaro (and Tasso)*, in *Forma e parola. Studi in memoria di Fredi Chiappelli*, a cura di D.J. Dutschke, P.M. Forni *et alii*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 68-78.

Anche nell'epistola prefatoria boccacciana gli «alii sed ignobiles, de quibus nil curandum est» implicano un preciso disconoscimento dell'eterogeneo *corpus* della poesia bucolica medievale precedente, mistificata nelle nuove trame della letteratura cristiana, di cui è cifra esponenziale la fortunata *Ecloga Theoduli*, quando si era consumata cioè la 'mutazione genetica' dell'egloga altomedievale, che solo a partire dal XII secolo aveva cominciato a recuperare più fedelmente il modello virgiliano con tentativi rimasti privi di successo e di notorietà come i *Bucolica* dell'oscuro Marco Valerio e i *Quirinalia* di Metello di Tegernsee¹⁰¹, cui ben si adatta la designazione di *ignobiles* data in questo contesto da Boccaccio col preciso e documentato significato di *incogniti*, 'sconosciuti, ignoti, privi di fama' in riferimento specifico all'opera bucolica. Il termine, che ha destato molte inquietudini nella critica dato che nella periodizzazione boccacciana designa un'era oscura della bucolica neolatina che si allunga fino a Dante¹⁰², indica nei lessici classici e medievali «omnia quae incognita vel ignota sunt, quia fama carent» ed è presentato da Isidoro e da Servio come sinonimo di *ignotus*, *incognitus*, in una linea prioritaria, anche se non unica, del suo campo semantico¹⁰³. In tale accezione lo usa anche

¹⁰¹ Sulla bucolica mediolatina e sulla problematica critica inerente le mutate forme retoriche dell'egloga classica nella ricezione medievale prima di Dante, cfr. la voce *Bucoliche. La tradizione letteraria medievale* di G. BRUGNOLI nella *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 576-577, e gli studi critici di H. COOPER, *Pastoral: Medieval into Renaissance*, Ipswich, D.S. Brewer and Rowman & Littlefield, 1978; e P. KLOPSCH, *Mittelateinische Bukolik*, in *Lectures médiévales de Virgile. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome* (Rome, 25-28 octobre 1982), Roma, École française de Rome, 1985, pp. 145-165; per l'area della poesia carolingia (i cui testi sono editi in F. STELLA, *La poesia carolingia*, Firenze, Le Lettere, 1995), cfr. specificamente R.P.H. GREEN, *Seven Versions of Carolingian Pastoral*, Reading, Department of Classics, University of Reading, 1980; F. MOSETTI CASARETTO, *Il problema dell'ecloga medievale come falso genere pastorale. Il caso della bucolica carolingia*, in «*Contrafactum*». *Copia, imitazione, falso*. Atti del XXXII Convegno Interuniversitario di Bressanone/Brixen (8-11 luglio 2004), a cura di G. Peron e A. Andreose, Padova, Esedra, 2008, pp. 59-77; per la bucolica cristiana e per l'*Ecloga Theoduli* cfr. in particolare E.A. SCHMIDT, *Tityrus Christianus. Probleme religiöser Hirtendichtung an der Wende vom vierten zum fünften Jahrhundert*, «Rheinisches Museum», XCVI, 1953, pp. 101-165; F. MOSETTI CASARETTO, *Alle origini del genere pastorale cristiano: l'«Ecloga Theoduli» e la demonizzazione del paganesimo*, «Studi Medievali», s. III, XXXIII, 1992, pp. 469-536. Per Marco Valerio cfr. l'ed. critica a cura di F. Munari (MARCO VALERIO, *Bucoliche*, Firenze, Le Monnier, 1970) e A. SALVATORE, *Le «Bucoliche» di Marco Valerio*, in *La fortuna di Virgilio*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 24-26 ottobre 1983), Napoli, Giannini, 1986, pp. 73-106; per i *Quirinalia* di Metello di Tegernsee, cfr. l'ed. curata da P.C. Jacobsen, Leiden-Köln, Brill, 1965.

¹⁰² Cfr. da ultimo E. FUMAGALLI, *Boccaccio e Dante*, cit., p. 28.

¹⁰³ Cfr. E. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, typis Seminarii, 1940, s.v. 'ignobilis'; per l'area mediolatina cfr. ad es. ISIDORO, *Etymol.*, 10, 146 «'ignobilis': eo quod sit ignotus et vilis et obscuri generis, cuius nec nomen quidem scitur; 'ignotus': ignobilis, vel ex improvviso veniens», condiviso anche da SERVIO, *Comm. in Verg. Georg.* IV, 63 e 242 («'ignobile' autem non omnibus notum»); *Comm. in Verg. Aen.* VII, 776 «'ignobilis': non vilis, sed ignotus»; e proprio sotto la voce 'nosco' *ignobilis* è schedato nelle *Derivationes* di Ugucione da Pisa: «'ignobilis' -e, quasi non nobilis, qui fere non cognoscitur, cuius nomen et genus ignoratur» (cfr. UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. a cura di E. Cecchini, G. Arbizzoni et alii, Firenze, Sismel-Ed. del Galluzzo, 2004). Interessante l'accezione positiva di *Georg.* IV, 563-566, in riferimento proprio alla poesia bucolica di Virgilio («illo Vergilium me tempore dulcis alebat / Parthenope studiis florentem ignobilis oti, / carmina qui lusi pastorum audax-que iuventa, / Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi»), commentato così da Servio: «*studiis floren-*

Boccaccio nelle opere latine¹⁰⁴, e dunque con ogni evidenza anche in questa importante epistola, dove è impiegato per indicare, ed escludere dal suo canone, opere bucoliche che non sono giunte alla perfezione e alla notorietà, cioè alla fama dei capolavori. In tal senso egli vi ricomprende anche le egloghe, pur tanto amate e imitate, di Dante, che non erano giunte a compimento in un vero e proprio poema bucolico ‘virgiliano’, come il *Bucolicum carmen* del Petrarca, e per questo non erano assurte alla fama, rimanendo quasi sconosciute¹⁰⁵.

Rispetto al canone stabilito nella seconda antologia bucolica pressoché coeva, infatti, in questa sede teorica Boccaccio approfondiva le ragioni della selezione e le regole dell’uso dell’allegoria bucolica secondo il modello da lui stabilito come il più autorevole: Virgilio interpretato secondo le direttive esegetiche di Servio, anch’egli elevato a canone assoluto per l’individuazione del *sensus* nascosto sotto il *velamentum* della *fabula* pastorale.

Il termine *ignobiles* riceve luce ulteriore proprio dalla *Genealogia*, dove in quegli anni finali della sua riflessione sulla poetica del genere bucolico Boccaccio giungeva nel cap. 10 del XIV libro alla codificazione ufficiale dell’alto valore filosofico dell’allegoria poetica, tra cui teneva legittimo posto la *fabula* bucolica, e alla formulazione del canone dei poeti che si erano sollevati all’altezza di filosofi morali e teologi perché avevano trattato materia «sancta» «ad instructionem mortalium». Qui, dopo Virgilio «phylosophum», di cui citava al primo posto le *Bucoliche*, se-

tem ignobilis otii: id est artis poeticae, quam ‘otium ignobile’ appellavit ne quid de se videretur arrogans dicere».

¹⁰⁴ Uno sguardo all’*usus* boccacciano di *ignobilis* rivela che l’aggettivo è espressione tecnica in ambito geografico (come peraltro anche in Petrarca, cfr. ad es. *Itinerarium*, 47: «emensus primam insularum ab adverso litore Corcyram ignobilesque alias invenies, donec ad Achaiae primum angulum perveneris»), che designa luoghi ‘sconosciuti’ (cfr. ad es. *Gen.* XI, 10: «dicit enim haud longe a Panormo ignobilem fuisse scrobem loco ubi dicebatur ‘Thalya’, in quam omnis aqua, que a plaga illa montis Ethne ob ymbrem cadebat, mergebatur»), ma è spesso utilizzato per la creazione di litoti (*non ignobilis*, *haud ignobilis* etc.) nei casi in cui si voglia invece sottolineare la fama di alcuni toponimi, come dimostra l’uso che lo stesso Boccaccio ne fa all’interno del *De montibus* (cfr. ad es. la voce del fiume *Valdasus* «fluvius est Pannonie non ignobilis in Danubium fluens» e quella del fiume *Urbanus* «fluvius est Pannonie non ignobilis, in Danubium fluens haud longe a Taurino»), ma anche in altre opere (cfr. ad es. *De casibus virorum illustrium*, VI, 2: «Arpinum olim haud ignobile Volscorum oppidum fuisse testatur antiquitas»). Il medesimo uso di *ignobilis* in funzione di litote si osserva anche in *Gen.* IV, 61: «Quem colorem secutus Ovidius, nympham non ignobilem Zephyro nuptam et dotalitio munere, ut floribus preesset, accepisse a sponso»; nella stessa *Genealogia* (XI, 12), inoltre, a proposito di Mena, Boccaccio recupera il giudizio datone da Agostino, il quale definisce la dea *ignobilis*, ovvero sconosciuta, ancorché figlia di Giove: «Menam Iovis fuisse filiam, sed ignobilem testatur Augustinus ubi De civitate dei, dicens: “sed ibi est dea Mena, que menstruis fluoribus preest, quamvis Iovis filia, tamen ignobilis est” etc.»).

¹⁰⁵ Con lo stesso procedimento e negli stessi termini il maturo Boccaccio geografo erudito del *De montibus* corregge l’imperfetta toponomastica mediolatina condivisa anche da Dante a livello dell’errata latinizzazione per il fiume Arno originatasi dalla confusione con il fiume campano Sarno (cfr. la voce *Sarnus* nel *De fluminibus*, ed. Pastore Stocchi, cit., p. 1970: «hunc Sarnum aliqui minus advertentes Arnum Florentie fluvium putaverunt»), designando in blocco come «minus advertentes», con il rigore di una ormai avanzata filologia scientifica, gli autori che avevano commesso quell’errore, tra i quali ricadeva non solo il Dante latino ma anche egli stesso che proprio dalle egloghe dantesche lo aveva ripreso e in varia forma traslitterato nel volgare della giovanile *Comedia delle ninfe* (cfr. *supra*, nota 55).

guita da *Georgiche* ed *Eneide*, Boccaccio collocava subito «nostrum Dantem» definito, come nell'epitaffio di Giovanni del Virgilio¹⁰⁶, «non solum phylosophum sed theologum insignem» per le sue dotte *fabulae* teologiche del «poema sacro» (con citazione esplicita dell'allegoria del Paradiso terrestre di *Pg.* XXIX, che tanto aveva influenzato anche il proprio *Buccolicum carmen*), ma senza minimamente far cenno delle sue *fabulae* bucoliche, pur così amorosamente copiate e imitate in giovinezza. La menzione in terza posizione del «preclarissimum virum atque christianissimum Franciscum Petrarcam» gravita invece principalmente sulla poesia allegorica del *Buccolicum carmen*, la cui «gravitas» e l'«exquisitum decus verborum» apparivano con ogni evidenza finalizzati «ad instructionem mortalium», convogliando, alla pari dei trattati in prosa *De vita solitaria* e *De remediis*, «quicquid in moralis philosophie sinu potest sanctitatis aut perspicacitatis accipi», ancora una ripresa dell'epitaffio dantesco di Giovanni del Virgilio. Anzi, è proprio sulla scorta del poema bucolico petrarchesco che Boccaccio giunge a definire l'impegnativo spessore di filosofia morale e di cristiana sacralità delle favole pastorali, che, scarnificate da questo *sensus*, presenterebbero solo «pastores delirantes». Segue al quarto posto, seppure sotto callida preterizione, la citazione del proprio *Buccolicum carmen*, dei cui impegnati significati l'autore è consapevole, anche se non si ritiene ancora all'altezza dei «prestantes viri» degni di entrare nel canone (*Gen.* XIV, 10, 2-6)¹⁰⁷:

Quis tam sui inscius qui, advertens nostrum Dantem sacre theologie implicitos persepe nexus mira demonstratione solventem, non sentiat eum non solum phylosophum, sed theologum insignem fuisse? Et si hoc existimet, qua fultus ratione arbitrabitur eum bimbrem gryphem, currum in culmine severi montis trahentem, septem candelabris et totidem sociatum nynphis, cum reliqua triumphali pompa, ut ostenderet quia rithimos fabulasque sciret componere? Quis insuper adeo insanus erit ut putet preclarissimum virum atque christianissimum Franciscum Petrarcam, cuius vitam et mores omni sanctitate laudabiles vidimus ipsi [...] expendisse tot vigiliis, tot sacras meditationes, tot horas, dies et annos, quot iure possimus existimare inpensos, si *Buccolici* sui *carminis* gravitatem, si ornatum, si verborum exquisitum decus pensemus, ut Gallum fingeret Tyrheno calamos exposcentem, aut iurgantes invicem Panphylum et Mitionem et alios delirantes eque pastores? [...] Possem preterea et meum *Buccolicum carmen* inducere, cuius *sensus* ego sum conscius, sed omictendum censui, quia nec adhuc tanti sum ut inter prestantes viros misceri debeam, et quia propria sunt alienis linquenda sermonibus.

Per questi stessi motivi tace del tutto, nella lettera a Martino da Signa, la prova

¹⁰⁶ Cfr. l'*Epitaffio di Dante* di Giovanni del Virgilio, vv. 1-2: «Theologus Dantes, nullius dogmatis expers, / quod foveat claro philosophia sinu» (cito il testo dall'edizione critica edita in WICKSTEED-GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, cit., pp. 174-175); cfr. ora anche i recenti profili e aggiornamenti bibliografici di G. INDIZIO, *Saggio per un dizionario dantesco delle fonti minori. Gli epitaffi danteschi: 1321-1483*, «Studi Danteschi», LXXV, 2010, pp. 269-323, e partic. pp. 270-279, 282-283; ID., *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore, ibidem*, LXXVII, 2012, pp. 311-339.

¹⁰⁷ Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, nella citata Collana mondadoriana, VIII, 1998, da cui sono tratte tutte le citazioni, rinviando alle note di commento per l'esegesi analitica dei testi richiamati.

imperfetta e strutturalmente incompiuta di Dante, che non può essere allineato nel canone dei poeti bucolici «prestantes/preclari» accolti in questa rigorosa selezione di eccellenze caratterizzate da perfezione formale e strutturale, oltre che filosofica, e limitate a due soli nomi: Virgilio per gli “antichi” e Petrarca per i “moderni”, con apertura di credito verso se stesso. Il campo semantico del termine *ignobilis*, che caratterizza la millenaria schiera degli «alii» esclusi dal canone, andrà dunque inteso in rapporto oppositivo a *prestantes/preclari*: Boccaccio sta selezionando i capolavori, ma in questo contesto limitatamente alla sola poesia bucolica.

Infatti il giudizio completo sulle proprie *auctoritates* moderne che Boccaccio offre in *Gen. XV, 6*, definite «insignes» già nel titolo del paragrafo (*Insignes viros esse quos ex novis inducit in testes*), include Dante, «theologus» perché «philosophicis atque theologicis doctrinis imbutus» e *in pectore* poeta laureato per la sua *Commedia* (*Gen. XV, 6, 5*):

Et Dantem Aligerii, florentinum poetam conspicuum, tanquam precipuum aliquando invoco virum [...]. Fuit et hic circa poeticam eruditissimus, nec quicquam illi lauream abstulit preter exilium; sic enim firmaverat animo nunquam nisi in patria illum sumere, quod minime illi permissum est. Sed quid plura? Qualis fuerit, inclitum eius testatur opus, quod sub titulo *Comedie* rithimis florentino ydiomate mirabili artificio scripsit. In quo profecto se non mythicum, quin imo catholicum atque divinum potius ostendit esse theologum, et, cum fere iam toto notus sit orbi, nescio utrum ad Celsitudinem tuam sui nominis fama pervenerit.

Dunque ancora una densa reminiscenza degli intensi e amari versi danteschi dedicati alla laurea fiorentina (*Egloge II, 42-44 e 48-51; Pd. XXV, 1-9*), rivendicata da Dante stesso solo per la sua *Commedia*: proprio per questa sublime opera di poesia cristiana Boccaccio lo può definire «notus» «fere iam toto orbi», senza contrasto con la poca notorietà che aveva correttamente attribuito, nell’epistola a Martino da Signa, alla sua poesia bucolica (*ignobilis*, perché poco conosciuta, contrariamente alla *Commedia*). Per converso, e a riprova, il parallelo profilo del Petrarca nello stesso capitolo cita esplicitamente il *Bucolicum carmen* come «iam ubique sua celebritate cognitum», accanto alla «divina *Affrica* heroico carmine scripta», nel contesto di una fama universale di poeta laureato il cui ordine di grandezza è comunque calibrato in misura decisamente superiore a quella dantesca¹⁰⁸.

Ma l’impronta del leone del Dante bucolico è ancora operativa e ben percepibile anche nella ragionata e oggettiva riflessione del retore: nel capitolo XI, 7 del XIV libro (*Ob meditationis commodum solitudines incoluere poete*), trattando delle «solitudines» prescelte dai poeti per comporre, e identificandole nei «silvestria

¹⁰⁸ Cfr. *Gen.*, XV, 6, 11: «Et Franciscum Petrarcam florentinum, venerandissimum preceptorem, patrem et dominum meum, nuper Rome ex senatus consulto, approbante Roberto, Ierusalem et Sycilie rege inclito, ab ipsis senatoribus laurea insignitum, inter veteres illustres viros numerandum potius quam inter modernos induco. Quem non dicam Ytali omnes, quorum singulare et perenne decus est, sed et Gallia omnis atque Germania, et remotissimus orbis angulus, Anglia, Grecique plures poetam noverere precipuum; nec dubito quin usque Cyprum et ad aures usque tue Sublimitatis nomen eius inclita fama detulerit».

loca», pur nell'impianto concettuale direttamente collegato al *De vita solitaria* di Petrarca, la descrizione commossa della *silva* bucolica che configura l'evasione arcadica nella poesia e l'intensa raffigurazione dell'ispirazione sublime e divina del poeta sono ancora fortemente influenzate da quel vero e proprio 'pezzo di bravura' con cui Dante aveva disegnato il mito orfico del poeta-pastore in *Eg.* II, 11-23.

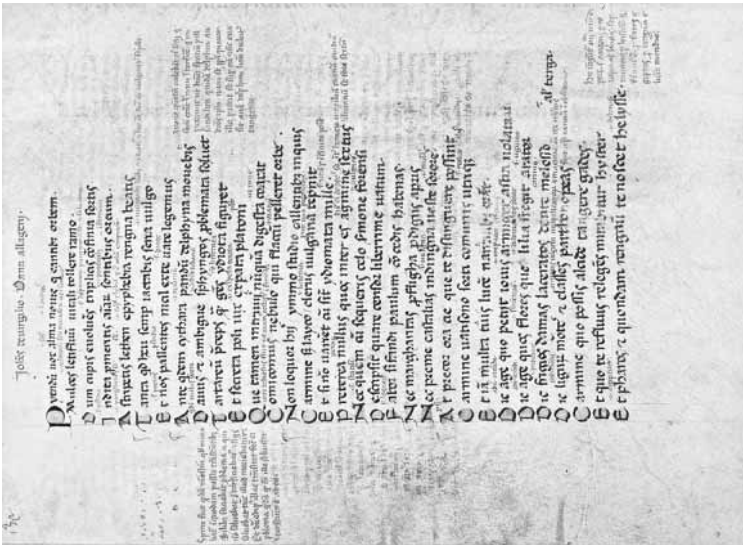


Fig. 1. Zibaldone Laurenziano, 29,8, f. 67v. Corrispondenza poetica Dante-Giovanni del Virgilio. *Incipit* dell'epistola metrica di Giovanni del Virgilio.

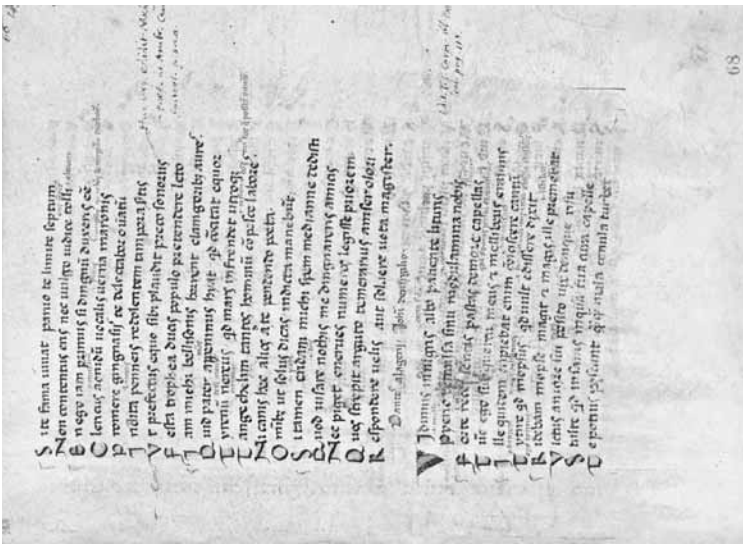


Fig. 2. Zibaldone Laurenziano, 29,8, f. 68r. Corrispondenza poetica Dante-Giovanni del Virgilio. *Explicit* dell'epistola metrica di Giovanni del Virgilio e *incipit* della prima *Egloga* di Dante.

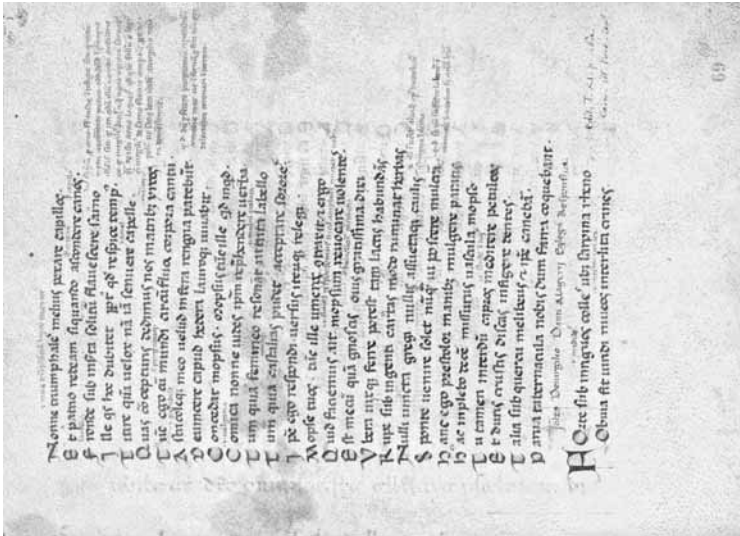


Fig. 3. Zibaldone Laurenziano, 29.8, f. 69r: Corrispondenza poetica Dante-Giovanni del Virgilio. *Explicit* della prima *Egloga* di Dante e *incipit* dell'*Egloga responsiva* di Giovanni del Virgilio.

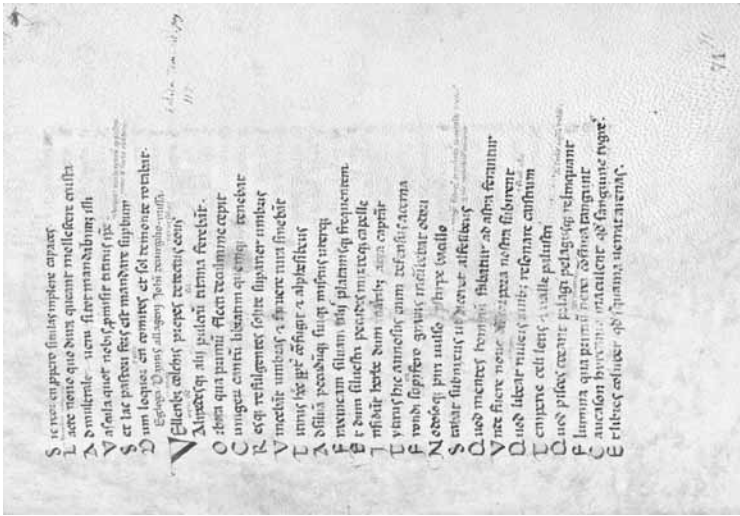


Fig. 4. Zibaldone Laurenziano, 29.8, f. 71r. Corrispondenza poetica Dante-Giovanni del Virgilio. *Explicit* dell'*Egloga responsiva* di Giovanni del Virgilio e *incipit* della seconda *Egloga* di Dante.

Tav. IV



Fig. 7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3358, f. 4r. Petrarca, *Bucolicum carmen* (incipit), autografo.



Fig. 8. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1232, f. 1r. Boccaccio, *Bucolicum carmen* (incipit), autografo.

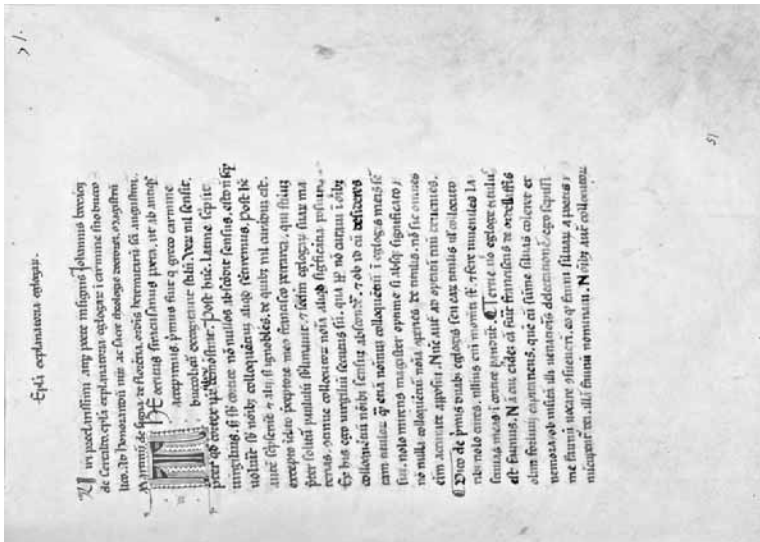


Fig. 11. Laurenziano 39,26, f. 51r: Boccaccio, Epistola explanatoria a Martino da Signa.

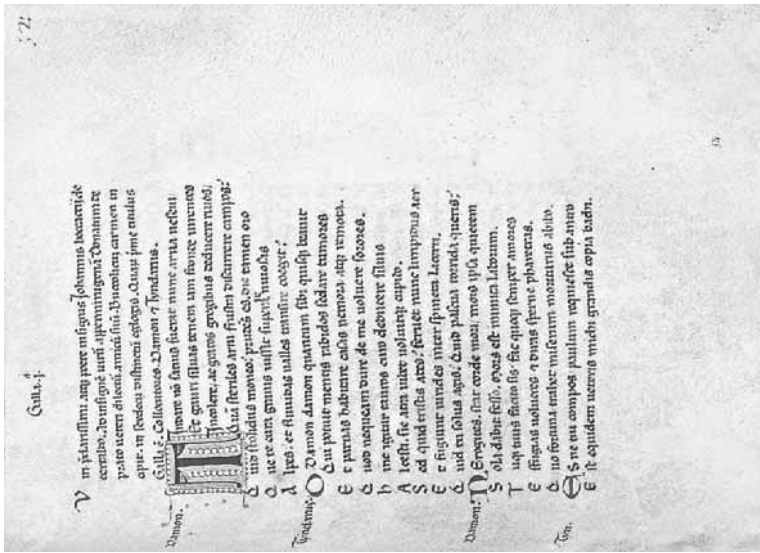


Fig. 12. Laurenziano 39,26, f. 54r: Iohannis Boccaccio Bucolicum carmen. Egloga prima (incipit).

Tav. VIII

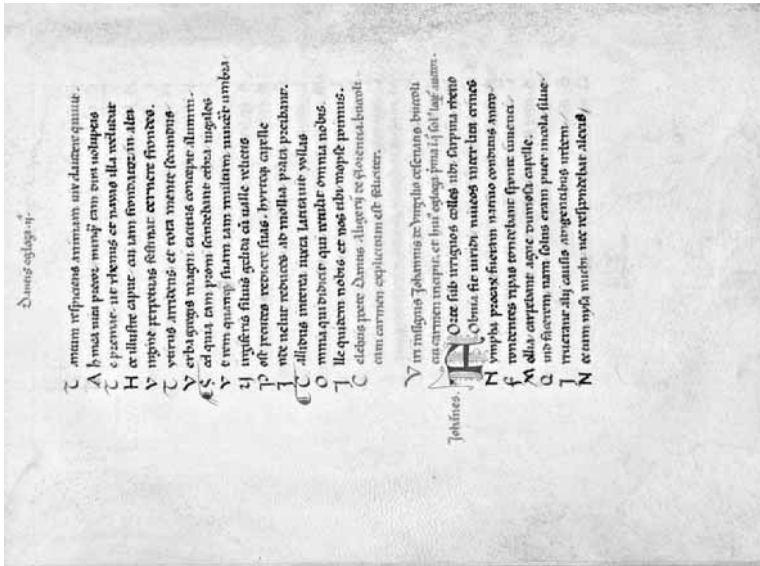


Fig. 15. Laurenziano 39.26, f. 107v: *Dantis Aligherii Bucolicum carmen. Egloga secunda (explicit); Iohannis de Virgilio Bucolicum carmen. Egloga prima (incipit).*

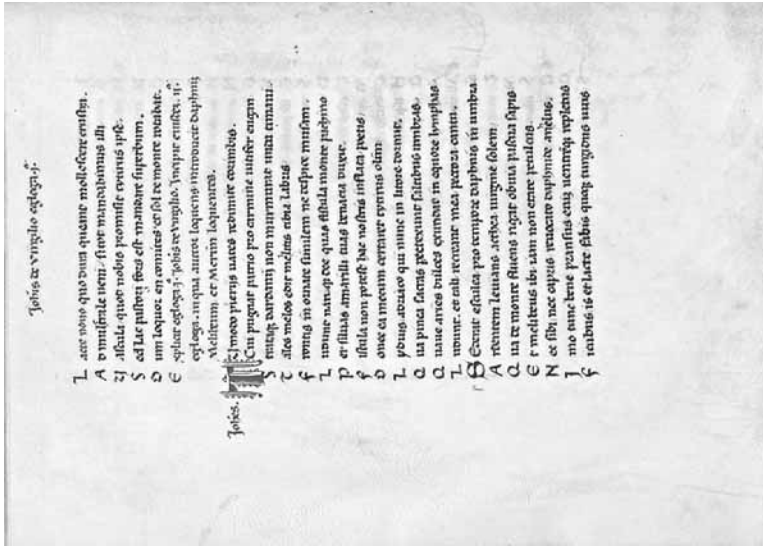


Fig. 16. Laurenziano 39.26, f. 109v: *Iohannis de Virgilio Bucolicum carmen. Egloga prima (explicit); Egloga secunda [= Egloga ad Albertino Mussato] (incipit).*

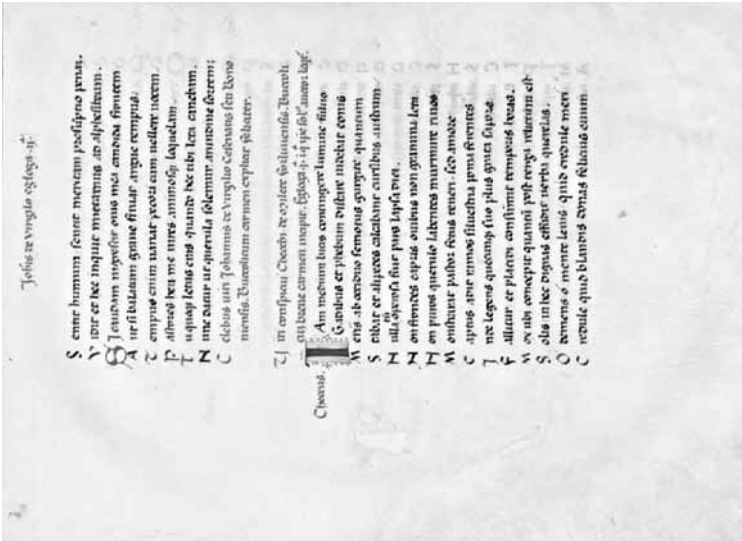


Fig. 17. Laurenziano 39.26, f. 114v: *Iohannis de Virgilio Buccolicum carmen. Egloga secunda* [= Egloga ad Alibertino Mussato] (explicit); *Checchi de Milete forliviensis Buccolicum breue carmen. Egloga prima* (incipit).

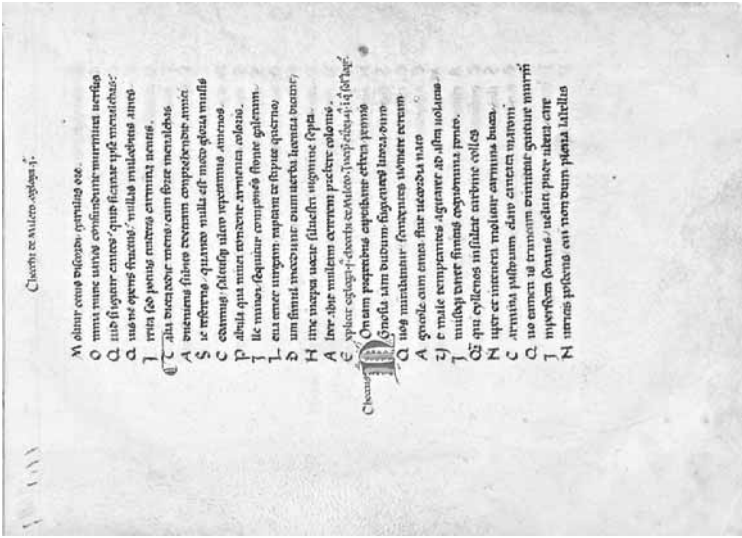


Fig. 18. Laurenziano 39.26, f. 115v: *Checchi de Milete forliviensis Buccolicum breue carmen. Egloga prima* (explicit); *Egloga secunda* (incipit).

INDICE GENERALE

DAVIDE DREI <i>Premessa</i>	p. 5
ROBERTO BALZANI <i>Cultura e comunità</i>	» 7
STEFANO ZAMPONI <i>Presentazione del Convegno</i>	» 11
GABRIELLA ALBANESE – PAOLO PONTARI <i>Introduzione</i>	» 13
RELAZIONI	
AUGUSTO VASINA <i>Politica e cultura in Romagna nel Trecento</i>	» 21
GIAN MARIO G. ANSELMINI <i>Boccaccio e la cultura umanistica in Romagna</i>	» 33
DANIELA DELCORNO BRANCA <i>La linea cortese di Boccaccio e dei suoi lettori tra Romagna ed Emilia</i>	» 47
GABRIELLA ALBANESE <i>Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì</i>	» 67
PAOLO PONTARI <i>Boccaccio a Ravenna tra Dante e Petrarca: novità sulla “Vita Petri Damiani”</i>	» 119
SEBASTIANA NOBILI <i>La “Genealogia” dalla Romagna al Parnaso. Sugli alberi genealogici del manoscritto autografo</i>	» 149
LEARDO MASCANZONI <i>Da Ravenna all’Oriente: suggestioni esotiche nel “Decameron”</i>	» 173
PAOLA ERRANI <i>Testimonianze boccacciane nella Biblioteca Malatestiana di Cesena</i>	» 187

DISCUSSIONI E COMUNICAZIONI

FABRIZIO CIGNI

*Dante, Boccaccio e i significati della corte.**Qualche osservazione a margine*

» 201

VALERIA COTZA

*Sulle orme di Dante tra Napoli e la Romagna:**Boccaccio e Giovanni del Virgilio*

» 207

ANTONELLA IMOLESI POZZI

*La cultura forlivese fra XIV e XV secolo:**da Boccaccio e Checco di Meletto Rossi a Biondo Flavio.**Un convegno e una mostra a Forlì*

» 227

MARCELLO CICCUTO

Conclusioni

» 231

INDICI

a cura di PAOLO PONTARI

» 233

Indice dei nomi

» 235

Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

» 252

Indice delle tavole

» 254